

INDAGINE SULL'APPROCCIO ALLA RICERCA DEL LAVORO DEI GIOVANI IN ITALIA

INDICE

Premessa

Parte prima: Lo scenario di riferimento attraverso la lettura dei dati strutturali

1. La condizione occupazionale dei giovani in Italia
2. Il fenomeno dei Neet
3. Le strategie di ricerca del lavoro dei giovani in Italia e in Europa, secondo i dati Istat ed Eurostat
4. I cambiamenti in atto nelle politiche attive del lavoro
5. Dentro o fuori dal lavoro: il rischio della rassegnazione dis-informata

Parte seconda: L'indagine di campo

1. I principali risultati
2. I giovani attualmente occupati
 - 2.1. La ricostruzione del profilo sociale
 - 2.2. Il "disallineamento" tra lavoro e competenze
 - 2.3. Un impegno "a tutto campo" per arrivare ad un colloquio
 - 2.4. Agenzie per il Lavoro: chi le utilizza le apprezza
3. I giovani disoccupati e gli inattivi
 - 3.1. Oggettivamente disoccupati, soggettivamente inattivi
 - 3.2. La ricerca del lavoro: in ordine sparso su tutti i canali
 - 3.3. Centri per l'Impiego e Agenzie per il Lavoro: chi li conosce?
 - 3.4. Il lavoro "a tutti i costi"
4. Le opinioni sul lavoro
 - 4.1. La disoccupazione giovanile e le sue ragioni "sistemiche"
 - 4.2. Il "mantra" della sfiducia e dello scoraggiamento
 - 4.3. Disponibilità, fatica, determinazione e competenze allineate alla domanda: così si trova lavoro
 - 4.4. Le "politiche attive", perfette sconosciute
 - 4.5. Il lavoro al centro delle ingiustizie sociali
 - 4.6. Il lavoro come oggetto di interesse e come riferimento identitario
5. Una rappresentazione per gruppi tipologici
6. Nota metodologica
 - 6.1. L'indagine campionaria
 - 6.2. Il questionario

PREMESSA

L'obiettivo della ricerca è una ricognizione sul rapporto tra i giovani e il lavoro, con un'attenzione particolare alle modalità con cui i giovani, terminati gli studi, affrontano il percorso di ricerca di un'occupazione.

Il progetto si è rivolto alla platea dei giovani tra i 25 e i 34 anni di età ed è stato realizzato con il ricorso a diversi strumenti di indagine sia di tipo quantitativo che qualitativo.

Nella prima fase del lavoro sono stati acquisiti e presi in esame i dati più recenti sul tema presso le diverse fonti disponibili al fine di ricostruire lo scenario attuale e di formulare le ipotesi da sottoporre a verifica durante le successive fasi di ricerca sul campo. I risultati di questa ricognizione sono riportati nella parte prima di questo rapporto di ricerca.

Successivamente, è stato progettato e condotto presso la sede del Censis un *focus group* nel quale sono stati messi a confronto giovani in diversa condizione occupazionale. Il focus, ha consentito di far emergere tanto il "vissuto del lavoro" quanto quello della "ricerca del lavoro".

Gli esiti di queste due fasi di lavoro sono stati utilizzati per focalizzare i temi di una indagine di campo a carattere quantitativo realizzata su un campione di giovani stratificato in base alla condizione professionale, all'età e alla zona di residenza.

L'indagine ha coinvolto giovani appartenenti ad ogni tipo di condizione professionale: occupati, disoccupati e non attivi. Questo per cogliere le opinioni e gli atteggiamenti di chi un lavoro lo ha trovato, di chi lo ha perso, di chi lo sta cercando per la prima volta e anche di chi, per i più diversi motivi ha rinunciato a cercarlo. A quest'ultimo riguardo, è apparso importante investigare a fondo sull'attitudine di quote importanti di popolazione giovanile verso l'inattività, cercando di comprendere e di "misurare" le ragioni della sfiducia o anche semplicemente dell'arbitraggio tra ricerca del lavoro e allontanamento o sospensione dalla ricerca attiva. Un tema che, evidentemente, si incrocia con quello della conoscenza e dell'utilizzo dei luoghi, dei servizi e degli strumenti oggi disponibili per l'orientamento, l'accesso, la ricollocazione, la formazione.

In questo contesto occorre anche registrare un tendenziale cambiamento nella percezione generale che riguarda il lavoro somministrato e il ruolo che gli operatori privati stanno progressivamente assumendo nei percorsi di ricerca del lavoro: questi cambiamenti sono segnali di atteggiamenti diversi rispetto al passato che, attraverso la rilevazione, si è cercato di individuare e a interpretare.

L'ultimo step del lavoro ha coinciso con la realizzazione di una *cluster analysis* applicata ai risultati dell'indagine di campo al fine di isolare gruppi omogenei di rispondenti distinti tra loro in base alle variabili più significative e discriminanti rispetto al tema di indagine.

PARTE PRIMA - LO SCENARIO DI RIFERIMENTO ATTRAVERSO LA LETTURA DEI DATI STRUTTURALI

1. *La condizione occupazionale dei giovani in Italia*

Le analisi e le riflessioni, che si sono accumulate sul mercato del lavoro nel corso degli ultimi anni in Italia, hanno quasi esclusivamente focalizzato l'attenzione sulla condizione occupazionale dei giovani.

L'attenzione è giustificata dal progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione giovanile osservato dal momento in cui la crisi finanziaria del 2008 ha immerso l'Italia nella Lunga Recessione e che tuttora mantiene livelli assai elevati rispetto a quanto accade in altri paesi europei o anche semplicemente rispetto al passato.

Un altro fenomeno ha poi contribuito a svelare nuovi comportamenti e nuovi atteggiamenti da parte dei giovani nei confronti del lavoro. I cosiddetti Neet (*Not in education, employment or training*) spesso diventano veicolo di proiezioni pessimistiche sulle sorti della società italiana e, nello stesso tempo, alimentano discussioni di ampia portata sull'(in)efficacia delle politiche attive del lavoro messe in atto nel nostro Paese.

Un altro aspetto collegato al tema dei giovani è poi dato dal conflitto generazionale che contrappone gli adulti occupati ai giovani disoccupati o anche occupati, dove i primi – in forza anche di riforme previdenziali attuate nel recente passato – manterrebbero una posizione di privilegio rispetto a chi il lavoro lo cerca o rispetto a chi non trova spazi di carriera e di crescita professionale.

Infine, la dilatazione del precariato e dell'instabilità lavorativa, che si sono diffusi fra chi il lavoro è riuscito comunque a ottenerlo, ha ulteriormente complicato il quadro di riferimento dei giovani, generando incertezza e disincanto fino a modificare la visione tradizionale del lavoro come fattore identitario e centrale nell'organizzazione della vita individuale e nella costruzione delle aspettative personali.

Crisi, *disengagement* rispetto al lavoro e all'istruzione, contrapposizione fra giovani e adulti, svalutazione del lavoro hanno tessuto la trama di una vera e propria emergenza sociale le cui ricadute a livello generale hanno avuto e stanno avendo un chiaro impatto su almeno tre ambiti di grande rilevanza:

- la ricerca del lavoro (e dunque gli atteggiamenti e i comportamenti che prefigurano una visione del lavoro inedita da parte dei giovani rispetto alle generazioni precedenti);
- l'orientamento delle politiche del lavoro (con tentativi spesso ondivaghi rispetto alla flessibilità in entrata e in uscita e con orientamenti non chiari rispetto alle priorità che emergono dall'evoluzione del mercato del lavoro italiano);
- le attese e le potenzialità di crescita futura per l'Italia (in una logica di investimento sul capitale umano, sul lavoro e sull'innovazione, unici elementi che consentono di ampliare l'orizzonte delle opportunità individuali e collettive).

Dei tre temi sopra indicati, le analisi che seguono si soffermano sul primo, lasciando gli altri due a eventuali e ulteriori approfondimenti. Infatti, è dalla prospettiva della ricerca del lavoro che si possono intravedere quegli aspetti che stanno modificando la cultura del lavoro e che possono gettare una luce diversa sulle politiche del lavoro e sulla loro efficacia, e anche sulle sfide future che attendono non solo i giovani ma la società nel suo complesso.

Il punto di vista della ricerca del lavoro – sviluppato in maniera specifica nella *survey* su 1000 giovani appartenenti alla fascia d'età fra i 18 e i 34 anni e illustrato nel capitolo successivo – necessita però di una base di partenza e di un quadro di riferimento che descriva la situazione attuale del mercato del lavoro italiano, letta attraverso i dati strutturali della componente giovanile.

Alla luce dei dati Istat sulla serie storica 2007-2016, emerge in primo luogo un elemento di primaria importanza: l'effetto demografico sulla consistenza dei giovani (il progressivo calo delle nascite registrato negli ultimi decenni) riduce di un milione e 265mila le unità nel periodo di riferimento preso in esame. Lo stock dei giovani nella fascia d'età 18-34 anni è oggi pari a poco meno di 11 milioni, mentre dieci anni fa superava i 12 milioni e 200mila (tabb. 1-2). Nei dieci anni la distanza fra uomini e donne tende ad ampliarsi, passando da un saldo positivo a favore degli uomini pari a 102mila unità nel 2007, a un saldo del 2016 che raggiunge le 177mila unità, sempre a favore degli uomini.

La lettura dei dati attraverso l'uso dei numeri indice (con base pari a 100 per il 2007) mette in maggiore evidenza la rilevanza del progressivo indebolimento delle prospettive occupazionali: le forze di lavoro perdono 17,7 punti nei dieci anni contro i 10,4 della popolazione (tab. 3); la

disoccupazione raggiunge un picco nel 2014 (189,4) per poi assestarsi intorno ai 170 nel 2015-2016. Più evidente l'incidenza del fenomeno fra i maschi, dove la dinamica della disoccupazione arriva a raddoppiare la consistenza dello stock nel biennio 2013-2014 (un milione e 609mila nel 2014) per poi riallinearsi intorno a numeri indice prossimi a 190 nei due anni successivi (valore corrispondente a un milione e 450mila nel 2016).

Tornando al tema dell'inattività, i dati Istat consentono di analizzare gli atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro utilizzando una disaggregazione fra l'area "grigia" dell'inattività e l'area dell'inattività pura e semplice che deriva da definizioni legate alla ricerca di lavoro.

Nel primo caso la definizione di "zona grigia" è attribuita a tutti quegli individui che dichiarano:

- Di cercare lavoro, sebbene non attivamente (cosa che li distingue dall'area della disoccupazione, nella quale ricadono le persone che cercano lavoro e cioè ex occupati, ex inattivi e disoccupati senza esperienza di lavoro), non avendo effettuato un'azione di ricerca nei 30 giorni precedenti alla rilevazione;
- Di cercare lavoro ma di non essere, allo stato attuale, disponibili a lavorare;
- Di non cercare lavoro, pur essendo disponibili a lavorare.

Nel secondo caso la definizione è attribuita agli individui che dichiarano di non cercare lavoro e di non essere disponibili a lavorare.

Sulla base dei dati già richiamati nella tabella 1, lo stock corrispondente alla "zona grigia" è passata, fra il 2007 e il 2016, da 763mila unità a 695mila, determinando quindi un calo di poco inferiore alle 70mila unità. Sempre nel periodo considerato questa componente presenta una certa stabilità nel tempo, con una leggera impennata negli anni 2014 e 2015 e un marcato ridimensionamento nell'ultimo anno. In termini relativi la "zona grigia" tende a mantenere una quota sulla popolazione che oscilla intorno all'11%.

Le persone che non cercano lavoro e si dichiarano in ogni caso non disponibili a lavorare coprono una quota del 28,8% nel 2016. Questo è il dato più alto registrato nei dieci anni e segnala la presenza nella popolazione dei giovani con età compresa fra i 18 e i 34 anni di un bacino di poco più di 3 milioni di individui che risultano oggettivamente lontani dal mercato del lavoro. In questa componente ricadono le casalinghe e gli studenti non interessati a lavorare, le persone che si dichiarano indisponibili per motivi familiari.

In sostanza, volendo fornire una fotografia attuale dei giovani nella fascia d'età fra i 18 e i 34 anni, si otterrebbe un profilo in cui su 100 giovani:

- 59 appartengono alle forze di lavoro, di cui 46 occupati e 13 in cerca di occupazione;
- 41 sono inattivi, e di questi 12 sono riconducibili alla “zona grigia” e 29 alla totale indisponibilità al lavoro.

Tab. 1 - Giovani 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (v.a. in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi										
Forze lavoro	4.533	4.461	4.262	4.109	3.964	3.964	3.787	3.737	3.700	3.700
Occupati	4.120	4.023	3.744	3.527	3.406	3.234	2.958	2.871	2.894	2.924
Disoccupati	413	438	518	582	559	730	828	866	806	775
Inattivi	1.620	1.620	1.738	1.784	1.842	1.777	1.913	1.913	1.904	1.859
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	504	522	544	561	609	571	624	646	649	605
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	1.116	1.098	1.194	1.223	1.233	1.206	1.289	1.267	1.255	1.254
Totale	6.154	6.081	6.000	5.893	5.807	5.741	5.700	5.651	5.604	5.559
Femmine										
Forze lavoro	3.352	3.359	3.211	3.073	2.993	3.036	2.928	2.899	2.791	2.792
Occupati	2.916	2.898	2.703	2.544	2.468	2.393	2.217	2.156	2.105	2.118
Disoccupati	436	460	508	529	525	643	711	743	686	674
Inattivi	2.699	2.632	2.705	2.743	2.736	2.616	2.660	2.624	2.664	2.590
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	763	760	740	736	740	731	728	746	761	695
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	1.936	1.872	1.965	2.007	1.996	1.884	1.932	1.877	1.903	1.895
Totale	6.051	5.991	5.916	5.816	5.729	5.651	5.588	5.522	5.454	5.382
Totale										
Forze lavoro	7.886	7.820	7.473	7.182	6.957	7.000	6.714	6.636	6.491	6.492
Occupati	7.037	6.922	6.446	6.071	5.873	5.627	5.176	5.027	4.999	5.042
Disoccupati	849	898	1.026	1.111	1.084	1.373	1.539	1.609	1.492	1.450
Inattivi	4.319	4.252	4.443	4.527	4.579	4.392	4.574	4.537	4.568	4.449
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	1.267	1.282	1.284	1.297	1.349	1.302	1.352	1.393	1.410	1.300
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	3.052	2.970	3.159	3.230	3.230	3.090	3.221	3.144	3.158	3.149
Totale	12.205	12.072	11.916	11.709	11.536	11.392	11.288	11.173	11.059	10.940

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2 - Giovani 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (val.%)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi										
Forze lavoro	73,7	73,4	71,0	69,7	68,3	69,1	66,4	66,1	66,0	66,6
Occupati	67,0	66,2	62,4	59,8	58,7	56,3	51,9	50,8	51,6	52,6
Disoccupati	6,7	7,2	8,6	9,9	9,6	12,7	14,5	15,3	14,4	13,9
Inattivi	26,3	26,6	29,0	30,3	31,7	30,9	33,6	33,9	34,0	33,4
Zona grigia dell'inattività	8,2	8,6	9,1	9,5	10,5	9,9	10,9	11,4	11,6	10,9
Non cercano e non disponibili a lavorare	18,1	18,1	19,9	20,8	21,2	21,0	22,6	22,4	22,4	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine										
Forze lavoro	55,4	56,1	54,3	52,8	52,2	53,7	52,4	52,5	51,2	51,9
Occupati	48,2	48,4	45,7	43,7	43,1	42,3	39,7	39,0	38,6	39,3
Disoccupati	7,2	7,7	8,6	9,1	9,2	11,4	12,7	13,5	12,6	12,5
Inattivi	44,6	43,9	45,7	47,2	47,8	46,3	47,6	47,5	48,8	48,1
Zona grigia dell'inattività	12,6	12,7	12,5	12,6	12,9	12,9	13,0	13,5	13,9	12,9
Non cercano e non disponibili a lavorare	32,0	31,3	33,2	34,5	34,8	33,3	34,6	34,0	34,9	35,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale										
Forze lavoro	64,6	64,8	62,7	61,3	60,3	61,4	59,5	59,4	58,7	59,3
Occupati	57,7	57,3	54,1	51,8	50,9	49,4	45,9	45,0	45,2	46,1
Disoccupati	7,0	7,4	8,6	9,5	9,4	12,1	13,6	14,4	13,5	13,2
Inattivi	35,4	35,2	37,3	38,7	39,7	38,6	40,5	40,6	41,3	40,7
Zona grigia dell'inattività	10,4	10,6	10,8	11,1	11,7	11,4	12,0	12,5	12,7	11,9
Non cercano e non disponibili a lavorare	25,0	24,6	26,5	27,6	28,0	27,1	28,5	28,1	28,6	28,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 3 - Giovani 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (numero indice, 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi										
Forze lavoro	100,0	98,4	94,0	90,6	87,4	87,4	83,5	82,4	81,6	81,6
Occupati	100,0	97,7	90,9	85,6	82,7	78,5	71,8	69,7	70,2	71,0
Disoccupati	100,0	106,0	125,3	140,8	135,2	176,7	200,4	209,5	195,1	187,6
Inattivi	100,0	100,0	107,3	110,1	113,7	109,7	118,1	118,1	117,5	114,7
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	100,0	103,5	108,0	111,4	120,8	113,3	123,9	128,3	128,8	120,1
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	100,0	98,3	107,0	109,5	110,5	108,0	115,5	113,5	112,4	112,3
Totale	100,0	98,8	97,5	95,8	94,4	93,3	92,6	91,8	91,1	90,3
Femmine										
Forze lavoro	100,0	100,2	95,8	91,7	89,3	90,6	87,3	86,5	83,2	83,3
Occupati	100,0	99,4	92,7	87,2	84,6	82,0	76,0	73,9	72,2	72,6
Disoccupati	100,0	105,6	116,6	121,3	120,5	147,4	163,0	170,4	157,3	154,7
Inattivi	100,0	97,5	100,2	101,6	101,4	96,9	98,6	97,2	98,7	96,0
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	100,0	99,6	97,0	96,4	97,0	95,9	95,5	97,8	99,7	91,1
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	100,0	96,7	101,5	103,7	103,1	97,3	99,8	97,0	98,3	97,9
Totale	100,0	99,0	97,8	96,1	94,7	93,4	92,3	91,3	90,1	88,9
Totale										
Forze lavoro	100,0	99,2	94,8	91,1	88,2	88,8	85,1	84,2	82,3	82,3
Occupati	100,0	98,4	91,6	86,3	83,5	80,0	73,6	71,4	71,0	71,7
Disoccupati	100,0	105,8	120,9	130,8	127,6	161,7	181,2	189,4	175,7	170,7
Inattivi	100,0	98,4	102,9	104,8	106,0	101,7	105,9	105,0	105,8	103,0
<i>Zona grigia dell'inattività</i>	100,0	101,2	101,4	102,4	106,5	102,8	106,8	109,9	111,3	102,6
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	100,0	97,3	103,5	105,8	105,8	101,2	105,5	103,0	103,5	103,2
Totale	100,0	98,9	97,6	95,9	94,5	93,3	92,5	91,5	90,6	89,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2. Il fenomeno dei Neet

Come già accennato, un altro fenomeno legato ai giovani ha contribuito ad alimentare il dibattito sulla condizione occupazionale e professionale di questa parte della popolazione, e cioè il fenomeno dei Neet.

Anche in questo caso è opportuno partire dalla definizione che utilizza l'Istat che, come tale, ci consente di individuare, all'interno delle categorie occupazionali fin qui richiamate, l'area dei giovani che è racchiusa nell'acronimo Neet – *Not in education, in employment or in training*.

Definire in maniera chiara cosa s'intende per persone che "non studiano, non lavorano o non seguono percorsi formativi" significa anche sgombrare il campo da facili conclusioni sul "disinteresse" dei giovani rispetto al lavoro o rispetto al valore dell'acquisizione di competenze da spendere nel mercato del lavoro. Soprattutto significa utilizzare una modalità di osservazione che non si rifà alla ricerca di lavoro e al grado di attività e di impegno nella ricerca di lavoro (che come si è visto caratterizza in maniera univoca la condizione professionale, date determinate azioni e decisioni individuali messe in atto in un periodo di riferimento preciso, da cui discendono le indicazioni relative alla componente delle forze di lavoro e degli inattivi sul totale della popolazione corrispondente). Dalla definizione così concepita si può ricavare, in sostanza, una "snapshot" che cerca di rappresentare la condizione "puntuale ed effettiva" dei giovani rispetto all'occupazione, alla disoccupazione e all'inattività, a prescindere dalla disponibilità o meno a cercare lavoro.

I Neet in Italia (dati 2016) sono pari a 3 milioni e 191mila, con un incremento di 528 mila unità rispetto al 2007: di questi un milione e 301 mila sono quelli che "non hanno lavoro" e nello stesso tempo non stanno seguendo percorsi di istruzione o formazione "formale" o "non formale". Questi numeri non tengono conto di quanti pur non avendo lavoro, svolgono invece attività formative formali e informali (sono quindi disoccupati, avendo dichiarato di cercare lavoro) e quelli che seguono attività formative "informali" come l'autoapprendimento o modalità di apprendimento non riconducibili ad attività svolte nei luoghi di lavoro o di istruzione e formazione (tab. 4). Questi ultimi ricadono invece nella componente dei Neet considerata "inattiva": la dimensione di questo aggregato ha raggiunto nel 2016 un milione 890mila individui, con un calo nello stock, rispetto al 2007, di 30mila unità e di 167mila rispetto al 2013 (anno di maggiore dilatazione del numero di Neet).

In termini relativi, la declinazione dei Neet, rispetto alle altre categorie, determina che:

- Il rapporto fra disoccupati Neet e il totale dei disoccupati nella classe d'età 18-34 anni è pari al 89,8% (tab. 7);
- Su 100 inattivi complessivamente definiti, gli inattivi Neet sono il 42,5%;
- Il rapporto fra i Neet e i non occupati (inattivi e disoccupati) è pari al 54,1%;
- La quota dei Neet sulla popolazione di riferimento (sempre 18-34 anni) è, nel 2016, pari al 29,2%, contro il 21,8% del 2007, e il 30,7% del 2014.

Senza queste distinzioni e senza aver ben presenti le sovrapposizioni che determinano i due diversi approcci di rappresentazione della condizione giovanile, il rischio di alimentare in maniera fuorviante il dibattito intorno a un fenomeno certamente preoccupante resta comunque elevato.

Tab. 4 - Neet 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (v.a. in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi										
Disoccupati	367	386	467	528	511	664	761	785	737	705
Inattivi	534	547	598	643	683	642	744	726	715	671
Totale	901	933	1.066	1.171	1.194	1.305	1.505	1.511	1.451	1.376
Femmine										
Disoccupati	375	394	438	463	466	553	630	660	608	597
Inattivi	1.386	1.352	1.365	1.383	1.368	1.281	1.312	1.256	1.268	1.218
Totale	1.761	1.746	1.804	1.846	1.834	1.834	1.942	1.916	1.876	1.815
Totale										
Disoccupati	742	780	905	991	977	1.216	1.391	1.445	1.345	1.301
Inattivi	1.920	1.899	1.964	2.026	2.051	1.923	2.057	1.982	1.983	1.890
Totale	2.663	2.679	2.869	3.017	3.028	3.139	3.447	3.427	3.328	3.191

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 5 - Neet 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (val.%)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	Maschi									
Disoccupati	40,7	41,4	43,8	45,1	42,8	50,8	50,5	52,0	50,7	51,2
Inattivi	59,3	58,6	56,2	54,9	57,2	49,2	49,5	48,0	49,3	48,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Femmine									
Disoccupati	21,3	22,6	24,3	25,1	25,4	30,1	32,4	34,4	32,4	32,9
Inattivi	78,7	77,4	75,7	74,9	74,6	69,9	67,6	65,6	67,6	67,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Totale									
Disoccupati	27,9	29,1	31,6	32,9	32,3	38,7	40,3	42,2	40,4	40,8
Inattivi	72,1	70,9	68,4	67,1	67,7	61,3	59,7	57,8	59,6	59,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 6 - Neet 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (numero indice, 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	Maschi									
Disoccupati	100,0	105,1	127,2	143,8	139,1	180,6	207,1	213,7	200,5	191,8
Inattivi	100,0	102,3	112,1	120,3	127,9	120,1	139,4	135,8	133,8	125,7
Totale	100,0	103,5	118,2	129,9	132,5	144,8	167,0	167,6	161,0	152,6
	Femmine									
Disoccupati	100,0	105,0	116,8	123,5	124,3	147,3	168,0	175,9	162,2	159,1
Inattivi	100,0	97,5	98,5	99,8	98,7	92,4	94,7	90,6	91,5	87,9
Totale	100,0	99,1	102,4	104,8	104,1	104,1	110,3	108,8	106,5	103,1
	Totale									
Disoccupati	100,0	105,1	122,0	133,5	131,6	163,8	187,3	194,6	181,2	175,3
Inattivi	100,0	98,9	102,3	105,5	106,8	100,1	107,1	103,2	103,3	98,4
Totale	100,0	100,6	107,8	113,3	113,7	117,9	129,5	128,7	125,0	119,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7 - Incidenza dei neet 18-34 anni per condizione professionale, 2007-2016 (val.%)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi										
% disoccupati neet/disoccupati	88,9	88,2	90,2	90,7	91,5	90,8	91,9	90,7	91,4	90,9
% inattivi neet/inattivi	33,0	33,8	34,4	36,0	37,1	36,1	38,9	37,9	37,5	36,1
% neet/non occupati	44,3	45,3	47,2	49,5	49,7	52,1	54,9	54,4	53,5	52,2
% neet/popolazione di riferimento	14,6	15,3	17,8	19,9	20,6	22,7	26,4	26,7	25,9	24,8
Femmine										
% disoccupati neet/disoccupati	86,0	85,5	86,2	87,6	88,7	86,0	88,7	88,8	88,7	88,5
% inattivi neet/inattivi	51,4	51,4	50,5	50,4	50,0	49,0	49,3	47,9	47,6	47,0
% neet/non occupati	56,2	56,4	56,1	56,4	56,2	56,3	57,6	56,9	56,0	55,6
% neet/popolazione di riferimento	29,1	29,1	30,5	31,7	32,0	32,5	34,8	34,7	34,4	33,7
Totale										
% disoccupati neet/disoccupati	87,4	86,8	88,2	89,2	90,1	88,6	90,4	89,8	90,1	89,8
% inattivi neet/inattivi	44,5	44,7	44,2	44,7	44,8	43,8	45,0	43,7	43,4	42,5
% neet/non occupati	51,5	52,0	52,5	53,5	53,5	54,4	56,4	55,8	54,9	54,1
% neet/popolazione di riferimento	21,8	22,2	24,1	25,8	26,3	27,6	30,5	30,7	30,1	29,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

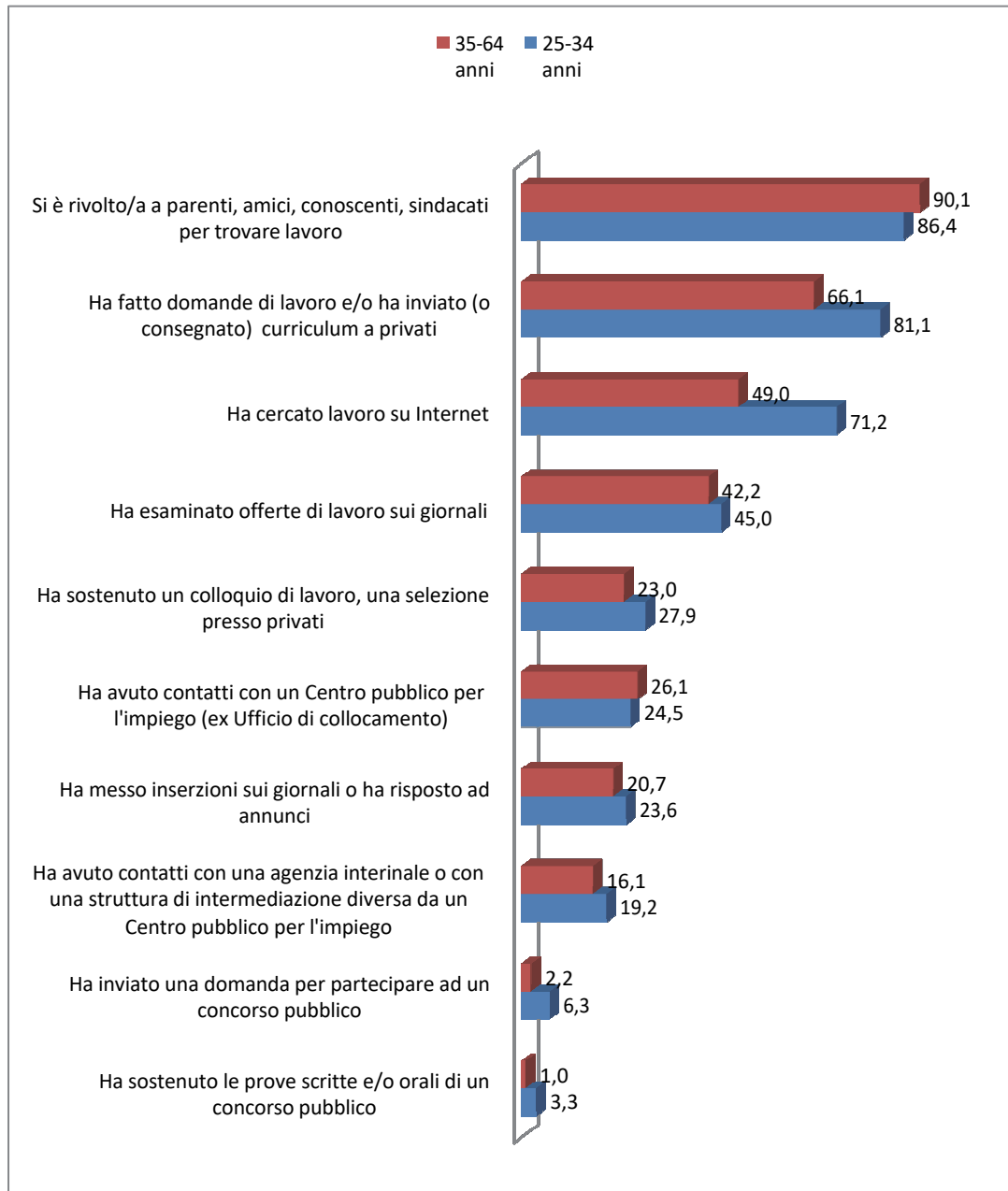
3. Le strategie di ricerca del lavoro dei giovani in Italia e in Europa, secondo i dati Istat ed Eurostat

La scelta di fondo di concentrare l'attenzione dell'analisi sulla ricerca del lavoro e sulle modalità che gli individui mettono in atto consente, da un lato, di determinare il grado di efficacia (e di successo) delle strategie di ricerca e, dall'altro, di individuare il quadro delle opportunità che ogni individuo si costruisce nel momento in cui decide di mettere in atto una determinata strategia di ricerca. Da entrambi i punti di osservazione si possono inoltre ricavare informazioni importanti su una sorta di valutazione che gli individui effettuano – consapevolmente o inconsapevolmente – rispetto al proprio potenziale di riuscita, ai vincoli oggettivi e soggettivi che si manifestano nel momento della ricerca, alle leve che possono essere attivate per migliorare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

In questa parte del lavoro saranno quindi analizzati i dati di fonte ufficiale (Istat ed Eurostat) presi come riferimento per conoscere gli atteggiamenti e i comportamenti degli individui in Italia e nei principali paesi europei. Nella parte successiva – che sviluppa, come già accennato, i risultati della *survey* sui giovani e la ricerca di lavoro – si metterà in evidenza il valore aggiunto di un'analisi specifica e complementare ai dati qui richiamati, con l'obiettivo di estendere e approfondire gli aspetti della ricerca di lavoro e le implicazioni in termini di cultura del lavoro che i giovani oggi manifestano in un contesto che sembra caratterizzarsi per un "non più, non ancora"; un contesto che ha messo alle spalle gli impatti più rilevanti della crisi, ma non ha ancora sgombrato il campo dall'incertezza che dieci anni di crisi hanno inevitabilmente prodotto.

In base agli ultimi dati dell'Istat che si riferiscono alle azioni intraprese per cercare un'occupazione, le strategie dei giovani fra i 25 e i 34 anni – se confrontate con quelle messe in atto dalla componente più adulta (35-64 anni) - sembrano maggiormente focalizzate sull'utilizzo di proprie risorse e competenze. Anche se l'opzione più importante resta quella di rivolgersi alla propria rete di conoscenze (86,4% che diventa il 90,1% fra i più anziani), i giovani manifestano una maggiore tendenza all'invio del curriculum ai privati (81,1% contro il 66,1% della componente più anziana) e soprattutto nell'uso di internet (71,2% contro il 49,0%). Di particolare interesse sono le indicazioni relative ai contatti con Centri per l'Impiego o con Agenzie per il Lavoro. I più anziani mostrano maggiore fiducia nei confronti dei primi: 10 punti percentuali in più rispetto alle Agenzie; per i giovani la distanza di preferenza si riduce a circa 5 punti, sempre a favore dei Centri (fig. 1).

Fig. 1 - Giovani in cerca di occupazione per azioni intraprese nelle 4 settimane precedenti l'intervista, 2015 (% dei "si" sui casi validi*)

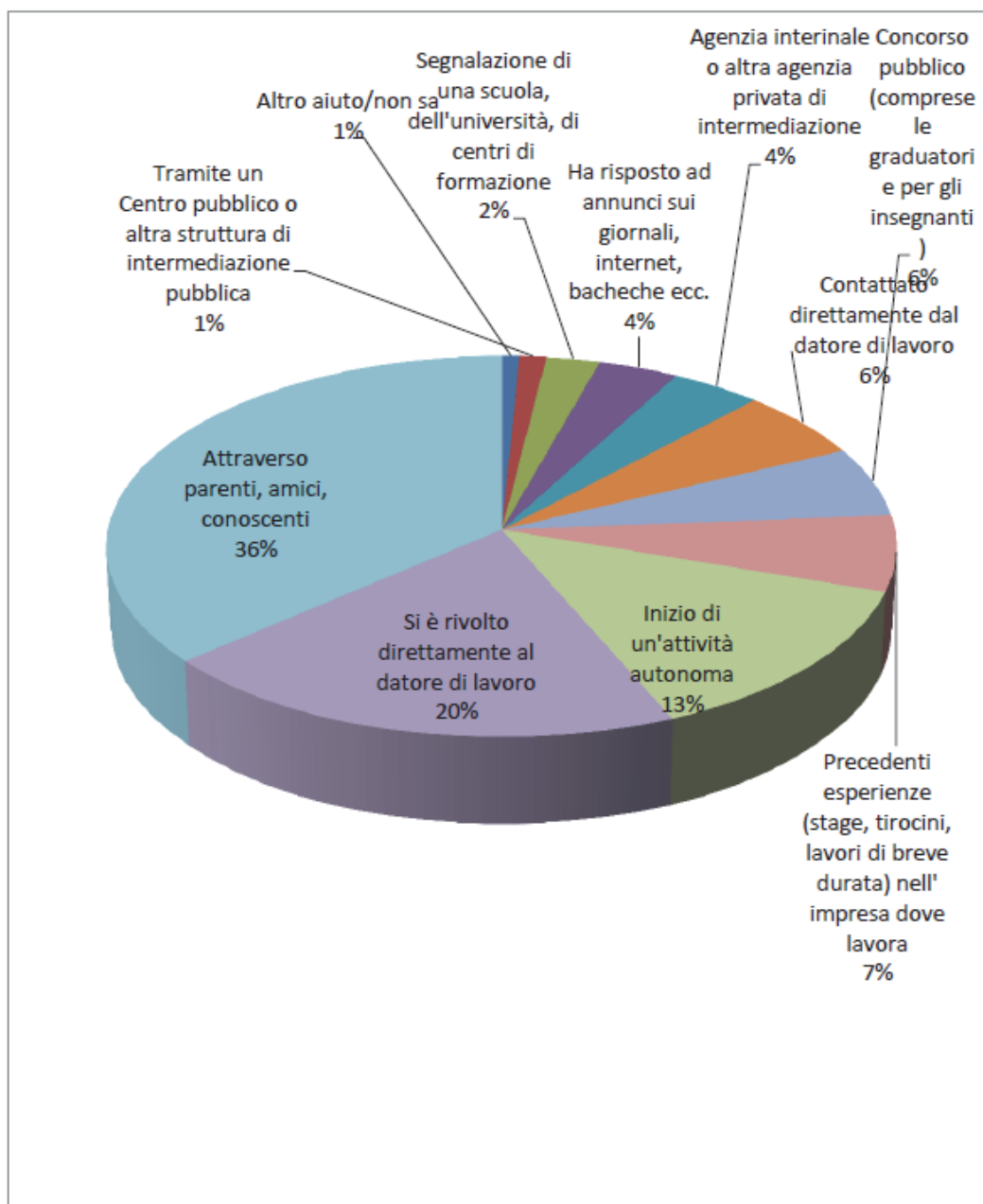


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

All'individuazione delle modalità di ricerca dei disoccupati si è posta, in una logica di confronto parallelo, l'indicazione delle modalità attraverso le quali gli occupati, con età compresa fra i 25 e i 34 anni, hanno effettivamente trovato il lavoro che

stanno svolgendo. Il 36% ha avuto successo puntando sulla rete di conoscenze, mentre il 20% ha agito in autonomia contattando direttamente il datore di lavoro, cui si aggiunge un ulteriore 13% che ha invece scelto di avviare un'attività autonoma. Il 4% ha utilizzato i servizi di un'Agenzia e solo l'1% ha avuto successo nella ricerca grazie al supporto di un Centro per l'impiego (fig. 2).

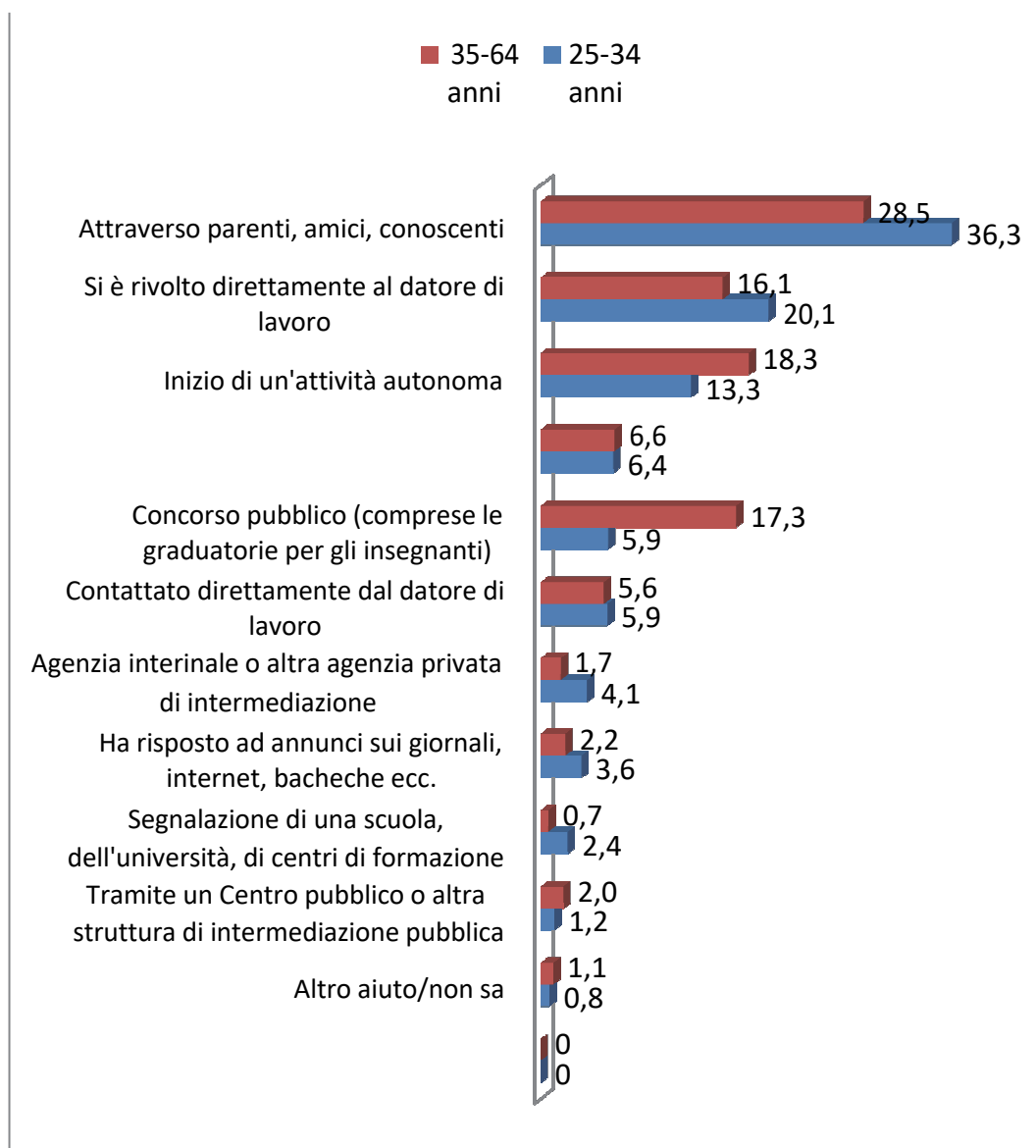
Fig. 2 – Occupati con età compresa tra 25 e 34 anni per modalità con cui hanno trovato lavoro, 2015 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le differenze fra la componente più giovane degli occupati e quella con età superiore ai 34 anni emergono principalmente nell'affidamento alla rete di conoscenze e nel contatto diretto con il datore di lavoro, modalità queste che ricevono una maggiore preferenza relativa da parte dei più giovani (rispettivamente il 36,3% e il 20,1%, fig. 3); i più anziani presentano valori relativamente più elevati nell'avvio di un'attività autonoma (18,3%) e nelle opportunità create dalla partecipazione a un concorso pubblico (17,3%); anche per loro l'opzione delle conoscenze è risultato il veicolo più efficace per conseguire un'occupazione.

Fig. 3 – Occupati per modalità con cui hanno trovato lavoro, 2015 (val.%)

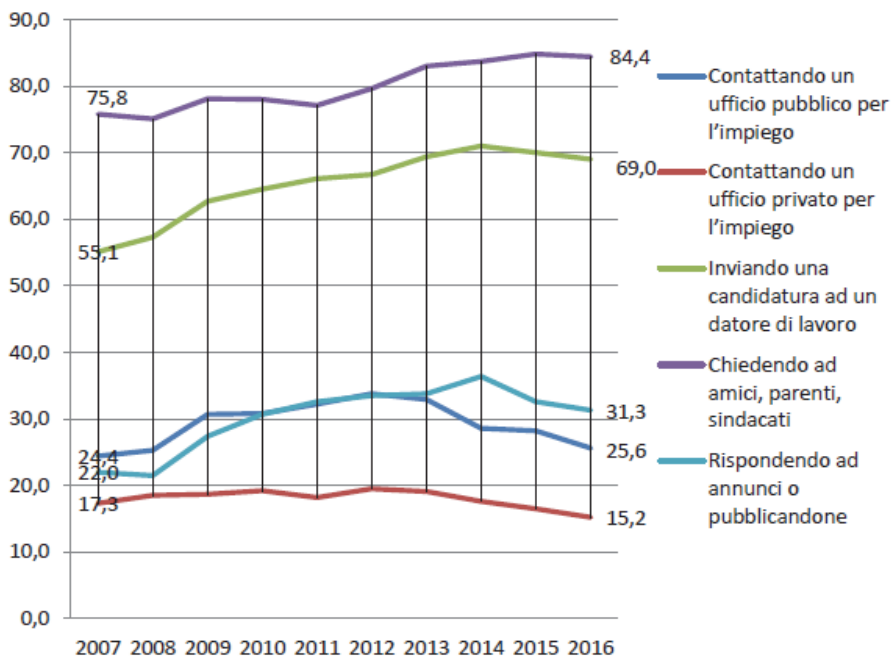


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Inoltre, utilizzando i dati elaborati da Eurostat sui metodi di ricerca dei disoccupati si ottiene una conferma di quanto già visto, ma con una prospettiva storica sugli ultimi dieci anni.

In Italia il ricorso ad amici, parenti o conoscenti resta la modalità prioritaria per la ricerca di lavoro, con una percentuale che tende a crescere nel periodo compreso fra il 2007 e il 2016 e che raggiunge l'84,4% nell'ultimo anno preso in esame (fig. 4). Più distante la quota di chi ha inviato una candidatura a un datore di lavoro che si ferma al 69,9% e comunque in crescita rispetto al 2007, quando questa modalità era indicata dal 55,1%.

Fig. 4 - Metodi di ricerca del lavoro dei disoccupati italiani (2007-2016)



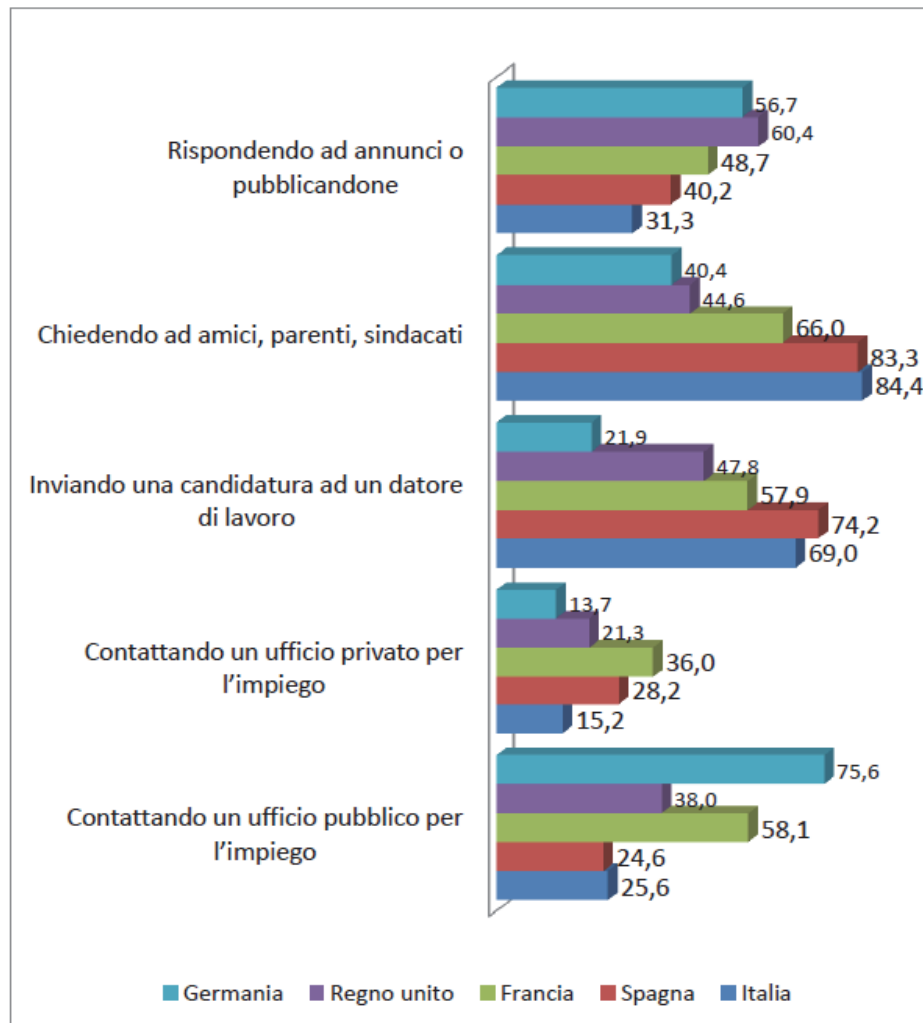
Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Tendenzialmente stabile nel periodo la quota di quelli che si rivolgono a un Centro per l'impiego o a un'agenzia privata: intorno al 24-25% nel primo caso, fra il 15 e il 17% nel secondo caso.

Operando un confronto con i principali paesi europei, emergono scelte assimilabili in Italia e Spagna (in entrambi i paesi, le quote più elevate si concentrano nel ricorso alla rete di conoscenza e all'invio di candidature al datore di lavoro e si attestano, rispettivamente, poco sopra l'80% e intorno al 70%, fig. 5), mentre in Germania si riscontra una maggiore propensione a ricorrere all'ufficio pubblico

per l'impiego (75,6%), modalità questa che è condivisa da una quota rilevante, sebbene non maggioritaria, dei francesi (58,1%), i quali presentano anche la percentuale più alta fra coloro che si rivolgono agli uffici privati per l'impiego (36%). Nel Regno Unito prevale la tendenza a rispondere o pubblicare annunci sui diversi mezzi di comunicazione (60,4%).

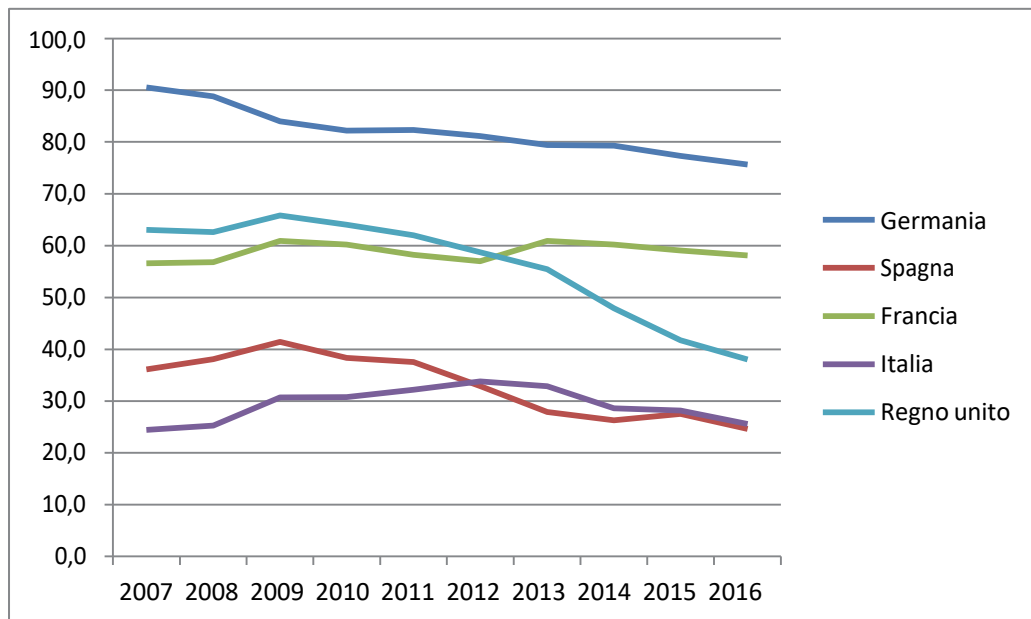
Fig. 5 - Metodi di ricerca del lavoro utilizzati dai disoccupati dei principali Paesi europei nel 2016 (val.%)



Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

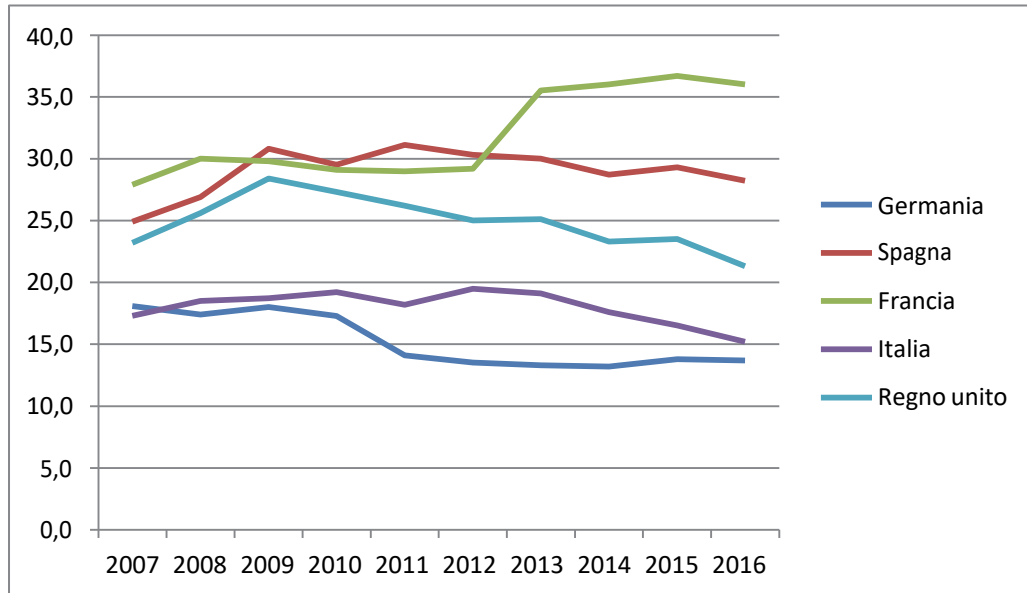
Se osservate nel lungo periodo e, in particolare, nel corso degli ultimi dieci anni, le modalità prescelte dai disoccupati per cercare lavoro mantengono generalmente un andamento stabile, anche se si mostrano più evidenti una tendenza decrescente per quanto riguarda gli uffici pubblici per l'impiego in tutti e cinque i paesi, un aumento del ricorso ai centri privati in Francia, soprattutto dopo il 2012, un consolidamento del ricorso all'aiuto di amici e parenti in Italia, Francia e Spagna, un aumento tendenziale dell'uso dei media per pubblicare o rispondere ad annunci di lavoro (figg. 6-10).

Fig.6 – Disoccupati dei principali paesi europei che hanno contattato un ufficio pubblico per l'impiego (2007-2016) (val.%)



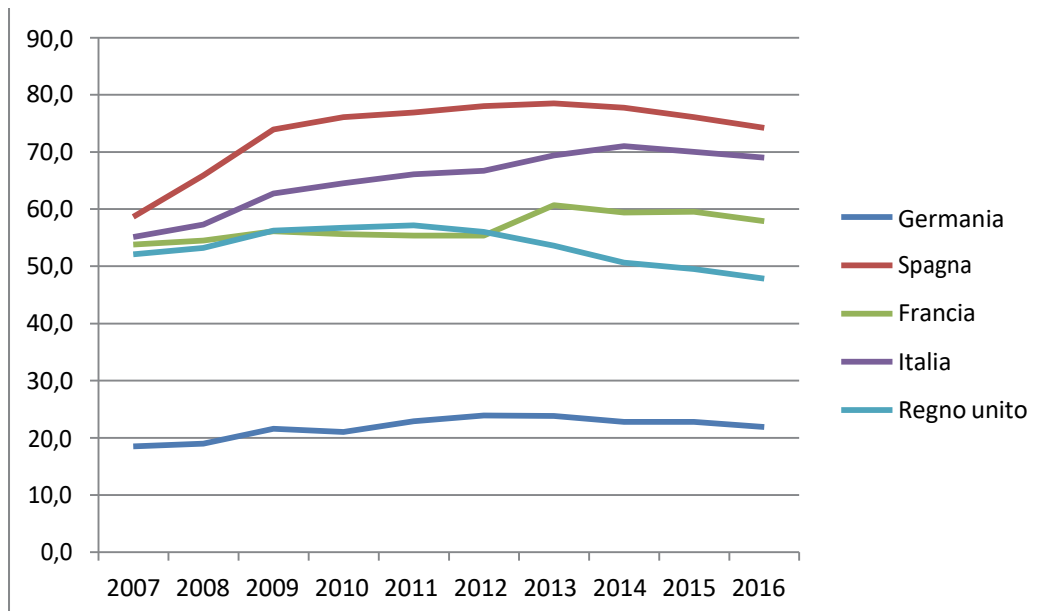
Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 7 - Disoccupati dei principali paesi europei che hanno contattato un centro privato per l'impiego (2007-2016) (val.%)



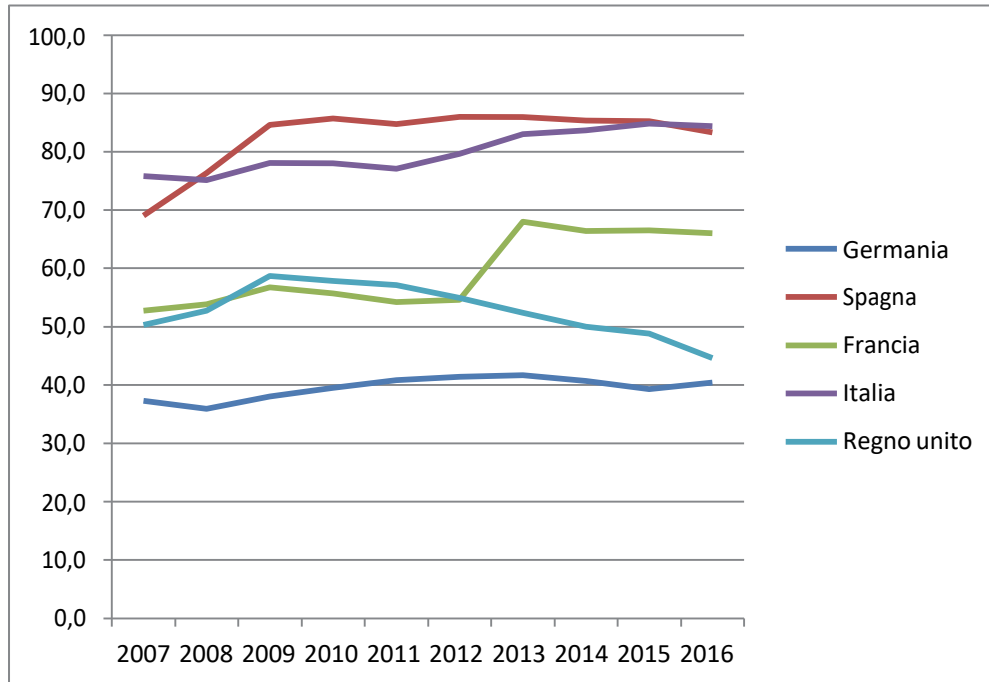
Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 8 - Disoccupati dei principali paesi europei che hanno inviato una candidatura spontanea ad un datore di lavoro (2007-2016) (val.%)



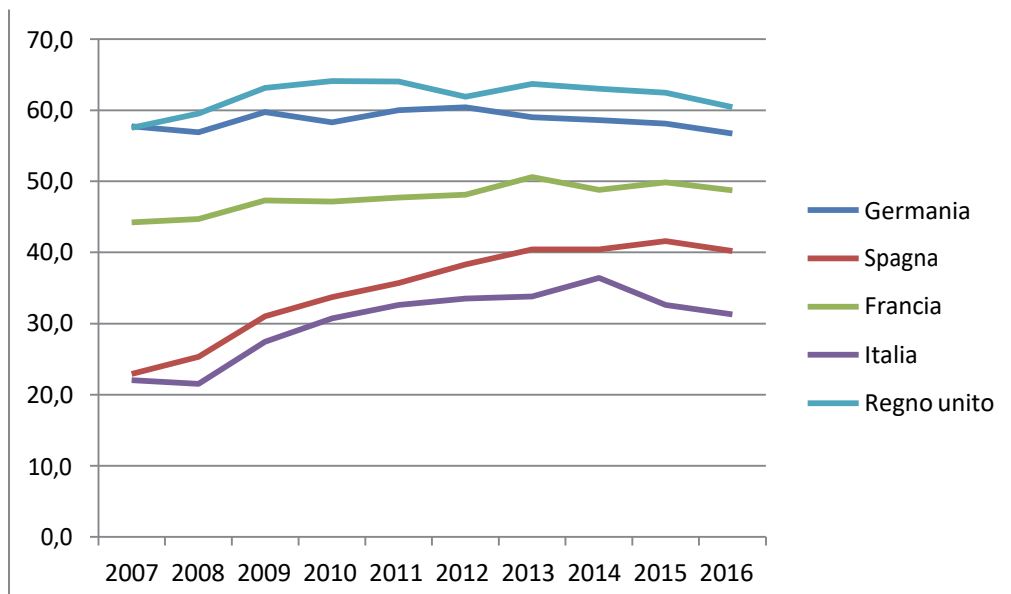
Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 9 - Disoccupati dei principali paesi europei che si sono rivolti ad amici, parenti, sindacati (2007-2016) (val.%)



Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 10 - Disoccupati dei principali paesi europei che hanno risposto ad annunci o ne hanno pubblicati (2007-2016) (val.%)



Fonte: Elaborazione Censis su dati Eurostat

4. I cambiamenti in atto nelle politiche attive del lavoro

L'Italia soffre cronicamente di bassi tassi di occupazione. Ne soffriva prima della crisi economica e ne soffre tutt'ora in misura anche superiore. Un Paese con circa ventitré milioni di occupati è per definizione in difficoltà se questi devono generare il reddito necessario a mantenere sessantuno milioni di abitanti. Conseguentemente, l'aumento del tasso di occupazione dovrebbe essere uno degli impegni principali del Governo centrale e delle Regioni. Se di questo c'è da tempo una consapevolezza diffusa nel Paese, molto più recente è la presa d'atto dell'importanza che – a questo riguardo – rivestono cosiddette “politiche attive per il lavoro”.

Purtroppo quest'ultime non hanno mai funzionato molto bene nel nostro Paese come peraltro ben attestano i tassi di disoccupazione di lunga durata, vera spia di questo fenomeno. Addirittura, in un passato non troppo remoto, alcuni sostenevano che in realtà non servissero e che un aumento dei tassi di occupazione potesse derivare solo da interventi strutturali in ambiti completamente differenti, dal sostegno all'industrializzazione fino alla defiscalizzazione degli investimenti produttivi. Tutto questo mentre l'esperienza dei Paesi europei più avanzati come la Germania e il Regno Unito stava dimostrando esattamente il contrario.

Oggi, fortunatamente, tutto il settore è interessato da una grande spinta al cambiamento: i decreti di attuazione del *Jobs Act* hanno riformato la materia introducendo tra l'altro il principio del collegamento tra le politiche passive di sostegno al reddito per la disoccupazione e le politiche attive basate su percorsi personalizzati di professionalizzazione e di acquisizione di nuove competenze. Hanno inoltre riorganizzato le strutture pubbliche preposte alle politiche attive introducendo per la prima volta criteri di misurazione dell'efficienza e dell'efficacia, e favorendo la cooperazione tra i Centri per l'Impiego e gli operatori privati. Tutti i servizi per l'impiego sono oggi coordinati dalla nuova Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro che ha anche il compito, fondamentale, di favorire una maggiore inclusione nel mondo del lavoro. L'obiettivo è quello di innalzare il tasso di attività facendo sì che tutti i cittadini possano accedere a servizi di orientamento, avviamento, formazione e accompagnamento al lavoro.

Una serie di misure come la Dichiarazione Immediata di Disponibilità al lavoro (DID), il Patto di Servizio Personalizzato e l'Assegno di Ricollocazione

sono in via di perfezionamento o di sperimentazione. Nella sostanza si cerca di sancire un diritto soggettivo a essere inclusi in percorsi “concreti e intensivi” di inserimento o di reinserimento nel mondo del lavoro.

5. Dentro o fuori dal lavoro: il rischio della rassegnazione dis-informata

Guardando all’universo giovanile, uno dei problemi principali è riconducibile ai tempi molto lunghi della transizione dalla scuola e dall’università verso il lavoro. Su questo piano sono evidenti le responsabilità del nostro sistema di orientamento scolastico e professionale. Chi esce dal percorso scolastico ha evidentemente tutte le difficoltà che derivano dall’assenza di esperienze di ricerca da un lato e di una rappresentazione molto approssimativa del mercato del lavoro e dei canali di accesso dall’altro. Da qui il rischio grave – per una quota importante dei giovani - dell’avvitarsi in percorsi di esclusione sociale.

Il risultato di ciò ben si osserva nel cosiddetto “*Neet rate*” che ci colloca ai primi posti in Europa, ma sono i valori assoluti che destano preoccupazione. In Italia i *Neet* di età compresa tra 15 e 29 anni di età sono circa 2,2 milioni (ma salgono a 3,3 milioni considerando la classe tra 15 e 34).

Proprio le caratteristiche di base del fenomeno dell’esclusione di quote importanti di giovani dai processi di inserimento (ben documentate nelle analisi di Italia Lavoro) avvalorano la necessità del percorso di approfondimento che è oggetto di questa proposta di ricerca. Sempre guardando ai *Neet* italiani, si rileva infatti che:

- circa i due terzi del totale sono costituiti da persone inattive (solo per una quota per ragioni di tipo volontario);
- una quota importante svolge comunque attività estemporanee di tipo “sommerso”;
- vivono in pieno la difficoltà di trovare lavoro e ne hanno una rappresentazione che genera fenomeni di scoraggiamento;
- presentano spesso caratteristiche di bassa occupabilità;
- hanno bassi livelli di istruzione, anche se nelle loro file non mancano quote importanti di diplomati e laureati;
- provengono, in parte, dall’area della dispersione scolastica;

- presentano una scarsa propensione a rivolgersi ai servizi per l'impiego.

Il fenomeno è certamente multidimensionale e le responsabilità vanno ripartite tra più soggetti sociali: i mondi della scuola, della formazione, delle politiche per il lavoro, dei soggetti preposti al contrasto ai fenomeni criminali (si pensi al caporalato soprattutto al Sud) e all'emersione del "nero".

Possiamo anche pensare che una quota di giovani che non guardano al lavoro come un obiettivo sia fisiologica (si pensi ad esempio alla componente femminile nel Mezzogiorno spesso impegnata in compiti di cura familiare), ma tre sono le cose decisamente non accettabili e che richiedono una riflessione approfondita:

- la prima è l'indebolimento del legame tra la dimensione lavorativa e i processi di definizione dell'identità individuale. Sia che questo discenda dai tanti tentativi infruttuosi, sia che si legghi ad una rinuncia basata su considerazioni opportunistiche contingenti, il lavoro non può non trovare la giusta considerazione nell'universo progettuale della grande maggioranza dei giovani. Certamente l'immagine del lavoro (che non c'è) offerta oggi dai media non aiuta. Ma proprio per questo i percorsi scuola-lavoro e le agenzie per l'orientamento devono essere "pervasivi e accoglienti";
- la seconda è la rappresentazione del "limbo permanente" dei lavoretti in tutte le sue diverse configurazioni (precari, sottopagati, informali, ecc.). Se da un lato è sicuramente importante cumulare esperienze, dall'altro lo è anche tenere la "barra dritta" sul tipo di lavoro o il settore per il quale ci si sente più formati o predisposti. E un meccanismo che aiuti a coltivare le ambizioni va certamente trovato. Al riguardo può essere importante qualunque processo che aiuti a superare l'idea di una sequenza necessitante secondo la quale prima si studia poi si lavora. Solo a titolo esemplificativo vale la pena di ricordare che nei paesi europei dove è più diffuso l'apprendistato, minore è il numero dei *Neet*;
- la terza riguarda le reti relazionali: da anni l'Isfol ci informa che le relazioni parentali (e amicali) sono il principale canale utilizzato per la ricerca del lavoro e che ben meno diffuso è il riferimento ai CPI o alle Agenzie per il lavoro. La cosa in sé non stupisce né deve scandalizzare; quello che tuttavia rappresenta un vero problema è l'orientamento alla ricerca del lavoro esclusivamente attraverso le reti familiari, parentali o amicali. Questo non certo per ragioni

moralistiche o per adesione alla retorica dei “figli di papà”, ma per due motivi ben precisi: da un lato la rinuncia a qualsivoglia possibilità connessa a forme differenti di ricerca, dall’altra l’inserimento per così dire “coatto” in percorsi di lavoro che spesso nulla hanno a che vedere con la formazione, gli interessi, le priorità dei singoli individui.

PARTE SECONDA – L’INDAGINE DI CAMPO

1. I PRINCIPALI RISULTATI

La rappresentazione sociale del lavoro

Il tema del lavoro assume una accentuata centralità nell’orizzonte identitario dei giovani italiani. È soprattutto al lavoro che si affida il compito di realizzare il proprio progetto di vita, in particolare ad un lavoro in linea con le proprie aspirazioni. Simmetricamente la disoccupazione protratta nel tempo viene indicata come la più importante delle ingiustizie sociali, superiore per gravità ai divari di ceto, di reddito, di accesso ai servizi. Ciò è confermato dal fatto che mentre è diffusa la convinzione che le istituzioni dovrebbero garantire un lavoro a tutti, l’opzione di un reddito di cittadinanza ottiene molti meno consensi.

Accanto alle suddette valutazioni emerge la consapevolezza dei giovani di come il lavoro abbia perso in parte il valore di connotazione sociale che aveva in passato. Ciò va ricondotto sia alla presenza di quote importanti di giovani disoccupati, sia per la “frammentazione” dei percorsi lavorativi. A quest’ultimo riguardo si segnala la notevole disponibilità dei giovani disoccupati – e in parte anche degli inattivi - a valutare con interesse eventuali offerte di lavoro anche se a carattere discontinuo, a tempo, intermittente.

La discrasia tra interesse e conoscenza

Il lavoro è al centro dell’interesse dei giovani, ma la conoscenza di dettaglio delle procedure per l’accesso, dei meccanismi a sostegno dell’incontro tra domanda e offerta e delle nuove politiche settoriali non è altrettanto diffusa. I giovani conoscono tutto ciò che è quotidianamente al centro del dibattito politico, ma risultano meno informati sui contenuti delle politiche attive, sulle opportunità connesse al lavoro in somministrazione, sulle riforme che interessano i centri per l’impiego. Emerge da queste considerazioni l’importanza di allargare ed approfondire la consapevolezza e la conoscenza dei processi e delle opportunità oggi in essere attraverso azioni di comunicazione a largo spettro.

La mancata valorizzazione del capitale umano

Quote importanti di giovani occupati (intorno al 30% del totale) ammettono il totale disallineamento tra le competenze scolastico-formative di cui dispongono e il tipo di lavoro che svolgono. Addirittura si supera il 50% del totale includendo coloro che dichiarano un riferimento alle proprie competenze di tipo “molto parziale”. In parte questo è riferibile ai fenomeni dell’*over-education* e dell’*over-skilling*, presenti soprattutto nell’universo dei laureati. Bisogna comunque segnalare, accanto alla quota importante di laureati impegnati in ruoli impiegatizi, quella di giovani diplomati che svolgono lavori meramente esecutivi.

L’importanza di riuscire a procurarsi un colloquio

I giovani cercano lavoro attivando tutti i possibili canali oggi a loro disposizione. Riuscire ad ottenere un colloquio rappresenta un obiettivo intermedio di grande rilevanza perché significa che è stato superato uno degli scogli principali, ossia quello dell’incontro, almeno potenziale, tra domanda e offerta. A questo riguardo, il ruolo delle Agenzie per l’Impiego viene valutato positivamente da chi le conosce e le ha effettivamente utilizzate. Il vero problema, al riguardo, attiene al fatto che quote importanti di giovani disoccupati non sono sufficientemente informati sulla loro esistenza e sulle loro funzioni. Ma d’altra parte è il ruolo stesso delle politiche attive e dei Centri per l’Impiego ad essere largamente misconosciuto.

Qualsiasi lavoro a qualunque costo

Lo “zoccolo duro” della disoccupazione giovanile è rappresentato da un 40% circa di giovani che dichiara di non lavorare perché “non riesce a trovare nessun tipo di lavoro nonostante lo cerchi assiduamente”.

A fronte di ciò, non stupisce che di fronte al prolungarsi della disoccupazione i giovani italiani si dichiarino pronti a tutto: l’89,9% accetterebbe un lavoro non inerente ai propri studi; l’83,5% accetterebbe lavori estemporanei o discontinui; il 69,1% accetterebbe lavori pesanti. Il 74,1% dei maschi cambierebbe regione, se questo servisse ad “avvicinarsi” al lavoro; il 69,1% delle femmine sarebbe disponibile a lavorare in nero.

Notevole anche la disponibilità a coinvolgersi in percorsi di formazione/qualificazione professionale (77,7%). Per contro, l’ipotesi di

rimettersi a studiare facendo *up-grading* del proprio livello di istruzione viene preso in considerazione solamente dal 40% circa di giovani attualmente senza lavoro.

Troppi disoccupati: di chi è la colpa?

Interrogati sulle cause della disoccupazione giovanile, i giovani italiani hanno pochi dubbi: le maggior parte delle colpe sono al di fuori del loro perimetro di responsabilità. Il primo motivo che individuano è lo spostamento dell'età pensionabile, sostanzialmente in linea con le recenti dichiarazioni di Papa Francesco (ma da queste non condizionati perché la rilevazione si è svolta in precedenza).

Il secondo motivo è il mancato funzionamento dei meccanismi di incontro tra domanda e offerta. I giovani intuiscono dunque la rilevanza delle politiche attive per il lavoro, pur non conoscendole né sul piano teorico né sotto il profilo dei soggetti e degli strumenti operativi esistenti. Al terzo posto la crisi economica e le difficoltà attuali delle imprese italiane. Finalmente, ma solo al quarto posto, le competenze di cui i giovani dispongono usciti dalla scuola, troppo lontane dalla domanda che proviene dal mondo del lavoro.

La "ricetta" affrontare il problema ha due fondamentali ingredienti, molto diversi tra loro: da un lato il sostegno alla vocazione ed alla voglia imprenditoriale dei giovani, attraverso il finanziamento delle start up innovative; dall'altro una auspicata ripresa del turn-over nel pubblico impiego.

Per contro, il reddito di cittadinanza non viene individuato come una soluzione. Il lavoro rimane dunque saldamente al centro dell'interesse, sfatando così alcune semplicistiche interpretazioni che ne intravedono la progressiva relativizzazione nell'universo progettuale delle giovani generazioni. Domina però un notevolissimo livello di sfiducia (l'82,9%) che, in alcuni casi, viene fatto coincidere con la fine di un sogno (66,2%). Il momento della ricerca attiva di un'occupazione viene fatto coincidere con una fase depressiva della propria vita, o comunque di forte preoccupazione. Pochi sono i giovani che pensano possa essere vissuta con entusiasmo per la prospettiva di un'autonomia economica dalla famiglia di origine o per un primo test del proprio "valore" sul mercato.

In ogni caso, la "porta stretta" per trovare un lavoro viene individuata nella disponibilità a "far fatica", nella forte determinazione individuale, e nell'aggiornamento continuo delle proprie competenze. Meno importanti

vengono invece considerati sia il titolo di laurea che le competenze specialistiche in determinati settori.

In pratica, si riscontra tra i giovani italiani una notevole presa d'atto della rilevanza delle competenze trasversali, le cosiddette "soft skills", ossia quelle qualità personali e quegli atteggiamenti verso il lavoro che possono risultare efficaci durante il percorso di ricerca o di primo contatto e che comunque le aziende sanno apprezzare quando i propri dipendenti mostrano di possederle e di utilizzarle nel loro lavoro.

Che fare?

Il lavoro resiste "stoicamente" ad una rappresentazione mediatica impoverente che lo presenta come un ambito dal perimetro sempre più stretto, ad accesso sempre più condizionato da fattori che nulla hanno a che vedere con il merito e le competenze. Un luogo nel quale si originano disparità e disuguaglianze e che, nel risultare di difficile comprensione, viene guardato con paura e diffidenza da chi vi approccia per le prime volte.

Resiste perché, nonostante tutto, nonostante gli spettri di Davos 2017 (la "fine" del lavoro), è solo con il lavoro e nel lavoro che i giovani pensano ancora oggi di poter realizzare le loro legittime aspirazioni.

Certamente tanti anni di rappresentazione così deteriorata, tutta volta al negativo, hanno prodotto esternalità pericolose. Un lavoro a qualunque costo, quale che sia, è ad esempio uno dei *refrain* che emerge dall'indagine. Pazienza se le competenze acquisite non vengono attivate, pazienza se i ruoli occupati non corrispondono al proprio profilo o alle proprie ambizioni. L'importante è essere in qualche modo inclusi, con buona pace dello "spreco" di capitale umano e dei relativi investimenti individuali, familiari, istituzionali.

Ma d'altra parte i giovani si sentono soli di fronte ad un mercato così difficile da interpretare, e si muovono in maniera randomizzata, guidati dall'istinto, dal passaparola o da qualche consiglio acquisito per le vie informali. Soli è anche piuttosto sfiduciati, non solo per i primi inevitabili insuccessi, ma anche per una pervasiva narrazione sul lavoro che non c'è e che se c'è è per pochi privilegiati. Le briciole a tutti gli altri.

Ancora scarsa la consapevolezza che esistono soggetti di intermediazione a cui è possibile rivolgersi per avvicinarsi al mercato valorizzando le proprie competenze. Scarsa la conoscenza del significato delle politiche attive e degli strumenti di cui si stanno dotando. Debole e non ancora sedimentata l'idea che sia possibile ed utile ricevere un orientamento al lavoro in fase scolastica o post-scolastica.

La crescita di questi elementi di consapevolezza può contribuire ad infondere coraggio nei giovani, e soprattutto ad aiutarli a vincere la sensazione di solitudine. Una sensazione che forse non rappresenta un grande problema nelle fasi espansive, ma che diventa drammatica nelle attuali condizioni di mercato. Condizioni che non consentono certo di non ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta. Questo, sia per i giovani alla ricerca di un lavoro, che per le aziende italiane.

Si tratta di un obiettivo di medio raggio irrinunciabile, accanto al quale sarebbe però il caso di associare un "discorso" pubblico sul lavoro che includa, accanto alle note criticità, anche elementi positivi. La restituzione di un minimo di fiducia in chi cerca un'occupazione per la prima volta o in chi si trova nella condizione di doversi ricollocarsi è un atto dovuto, un dovere istituzionale e di tutti i soggetti che, a diverso titolo, contribuiscono a definire l'immagine del lavoro nel nostro Paese.

2. I GIOVANI ATTUALMENTE OCCUPATI

2.1 La ricostruzione del profilo sociale

Il campione intervistato è stato parametrato sui valori dell'universo di riferimento per quanto concerne le variabili età, sesso, zona di residenza. Nella tavola 1 si riportano alcuni dati di base che consentono di inquadrare la condizione socio-economica e occupazionale dei giovani sotto osservazione (tav.1).

Tav. 1 – Profilo sociale degli intervistati

Età	Il 53,4% dei giovani intervistati ha un'età compresa tra 25 e 29 anni. Il 46,6% tra 30 e 34 anni.
Nucleo familiare	Il 44% dei giovani intervistati vive nell'abitazione della famiglia di origine, il 39,4% ha formato un proprio nucleo. Il 16,5% vive fuori dal nucleo originario senza averne formato uno proprio.
Condizione socio-economica della famiglia	Le famiglie degli intervistati sono di ceto sociale basso nel 12,0% dei casi, medio-basso nel 51,9% medio-alto o alto nel 36%
Condizione occupazionale	Il 65,1% dei giovani intervistati si dichiara attualmente occupato. Il 16,2% è disoccupato mentre il 18,7% è inattivo (casalinghe, studenti, altri motivi)
Professione attuale degli occupati	Il 49,3% degli occupati è un dipendente intermedio (impiegato, insegnante, ecc.). Il 16,4% svolge invece mansioni esecutive. Il 21,4% esercita un lavoro autonomo (professionista, imprenditore, artigiano). L'8,9% dichiara di avere contratti interinali, atipici, di apprendistato
Tipo di contratto	Il 35,5% dei giovani occupati ha un contratto "a tutele crescenti" (ma il 16,2% non sa rispondere alla domanda)
Numero di lavori svolti in precedenza	Per il 42,7% degli intervistati quello attuale è il 1° lavoro. La restante quota (57,3%) ha svolto in media 3 lavori prima di quello che svolge attualmente.

Fonte: indagine Censis 2017

Naturalmente, semplici incroci tra le variabili strutturali consentono di comprendere meglio alcune caratteristiche del campione. In particolare, si sottolinea la rilevanza delle variabili "titolo di studio", area di residenza e condizione socio-economica della famiglia rispetto alla condizione occupazionale.

Il 65,1% dei giovani intervistati dichiara che al momento sta lavorando. La percentuale di occupati è direttamente correlata al titolo di studio di cui i giovani dispongono: tra i possessori di licenza media si attesta poco oltre il 50%, mentre tra i laureati supera il 70% (tab.8). Alla stessa stregua, i $\frac{3}{4}$ dei giovani residenti nelle regioni del nord sono attualmente occupati, mentre questa percentuale scende poco sopra il 50% tra i giovani meridionali (tab. 9). Percentuali del 75% di occupati si raggiungono solo nei casi di famiglie di ceto sociale medio-alto o alto. Tra le famiglie che si autodefiniscono di basso livello socio-economico gli occupati sono invece meno del 50% (tab. 10).

Tab. 8 - Condizione occupazionale dei giovani intervistati secondo il titolo di studio (val.%)

	Titolo di studio			
	Fino a licenza media inferiore	Qualifica professionale/Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
	%	%	%	%
Occupato	52,8	58,9	71,3	65,1
Disoccupato	33,3	18,6	12,2	16,2
Inattivo	13,9	22,5	16,5	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2017

Tab. 9 - Condizione occupazionale dei giovani intervistati secondo l'area di residenza (val.%)

	Area geografica				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
	%	%	%	%	%
Occupato	74,6	75,1	69,1	51,2	65,1
Disoccupato	11,0	10,0	15,2	23,7	16,2
Inattivo	14,4	14,9	15,7	25,1	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2017

Tab. 10 - Condizione occupazionale dei giovani intervistati secondo il livello socio-economico della famiglia (val.%)

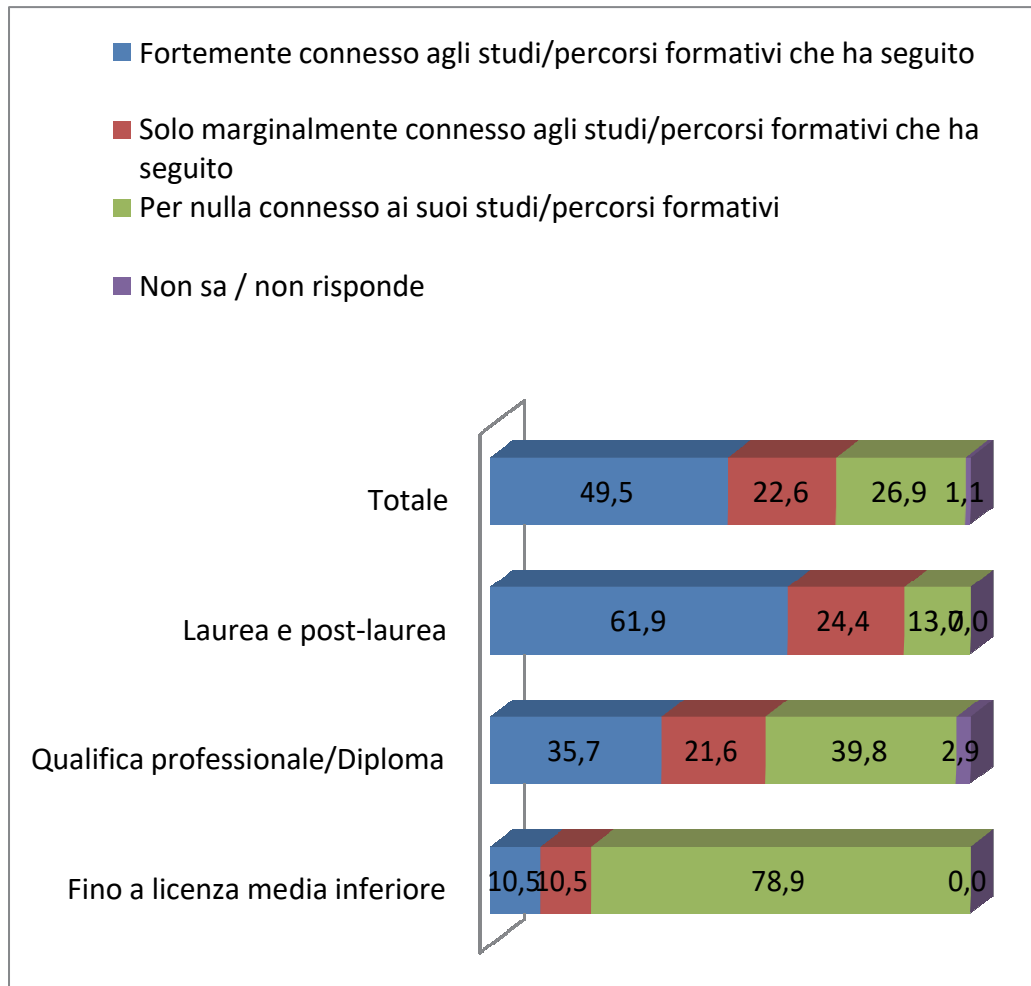
	Livello socio-economico della famiglia			
	Basso	Medio-basso	Medio-alto/Alto	Totale
	%	%	%	%
Occupato	47,2	62,5	74,8	65,1
Disoccupato	38,2	16,0	9,2	16,2
Inattivo	14,6	21,5	16,0	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2017

2.2 Il “disallineamento” tra lavoro e competenze

Il 26,9% dei giovani italiani attualmente occupati ritengono che il lavoro che svolgono non abbia alcun tipo di connessione con il proprio percorso di studi o di formazione. Un ulteriore 22,6% ritiene che esista una connessione ma solo di tipo marginale (fig.11). Nel complesso, dunque, un “disallineamento” tra le competenze acquisite e il lavoro che si svolge, che sfiora la metà degli occupati. La maggior correlazione si trova tra i giovani che dispongono della sola licenza media che, nel 78,9% dei casi, non individuano alcun legame tra quello che fanno e il proprio percorso di studi/formazione. Il dato, però, non deve stupire trattandosi di persone che, per la maggior parte dei casi, svolgono attività di tipo strettamente esecutivo.

Fig. 11 - Giovani occupati: valutazioni sul grado di connessione del lavoro attuale con il percorso di studi/formazione secondo il titolo di studio dell'intervistato (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

Tra i diplomati il dato si riduce di molto rimanendo tuttavia nel complesso superiore al 60% ed attestandosi sul 39,8% in riferimento alla sola modalità di risposta “per nulla connesso”.

Tra i laureati il dato è notevolmente più basso (38,1% sommando le risposte “per nulla connesso” e “solo marginalmente connesso”), ma la questione assume un peso molto significativo in considerazione del lungo

investimento (anche superiore ai vent'anni nel caso di dottorati o corsi *post-laurea*) in capitale umano.

In sintesi, si può affermare che una quota importante di giovani lavoratori non utilizza le competenze di cui si è dotata nel proprio iter formativo. Questa quota tende a ridursi tra i giovani che dispongono di titoli di studio superiori, che però sono anche quelli che maggiormente hanno investito nella loro formazione.

Quella del “disallineamento” tra l'iter degli studi da un lato, e la professione o il ruolo lavorativo svolto dall'altro, è una questione che negli ultimi anni ha presentato un'accentuazione e della quale si è molto dibattuto soprattutto con riguardo alla scelta delle facoltà universitarie e delle opportunità occupazionali connesse a questa scelta.

La questione esula dagli obiettivi di questo studio, con il quale si vuole tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che una quota considerevole di giovani non vede il “progetto di istruzione/formazione” canalizzarsi all'interno di un “progetto lavorativo/professionale”. Al contrario, sperimentata una vera e propria scissione tra i due ambiti, dove il secondo progetto, fortemente rivisitato in base a quello che il mercato offre, finisce per imporsi a fronte del bisogno (o della voglia) di mettersi in gioco nel mondo del lavoro senza troppo attendere.

La conferma di quanto sostenuto può essere agevolmente desunta dai dati della tabella 11, dove si riporta il ruolo lavorativo dei giovani in base al titolo di studio di cui dispongono. Tra i laureati il 59,6% è un dipendente intermedio, il 7,8% è inquadrato con contratti atipici o di apprendistato e il 5,7% svolge lavori di tipo esecutivo. In mansioni meramente esecutive è inoltre occupato il 28,2% dei lavoratori in possesso di diploma superiore. Nel complesso i dati raccolti sembrano confermare l'ipotesi di *overskilling* e *overeducation* riportate in molte delle analisi sul tema (si vedano ad esempio gli studi di AlmaLaurea). Suggestiscono, inoltre, che il fenomeno del disallineamento tra capacità acquisite attraverso l'istruzione o la formazione e quelle necessarie per svolgere il proprio lavoro coinvolga in parte anche il mondo dei diplomati.

Tab. 11 – Professioni dei giovani occupati secondo il titolo di studio (val.%)

	Titolo di studio			Totale
	Fino a licenza media inferiore	Qualifica professionale/ Diploma	Laurea e post-laurea	
Libero professionista	5,3	13,3	17,4	15,2
Imprenditore	2,6	2,9	2,1	2,4
Lavoratore in proprio (commerciante, artigiano, agricoltore)	5,3	6,2	2,1	3,8
Dirigente, funzionario o quadro direttivo	5,3	4,1	3,9	4,1
Dipendente intermedio (impiegato, insegnante, tecnico specializzato, ecc.)	28,9	36,1	59,6	49,3
Dipendente con mansioni esecutive (operaio, bidello, commesso, ecc.)	50,0	28,2	5,7	16,4
Lavoratore "atipico" (collaboratore non assunto, consulente non professionista, ecc.)	0,0	2,5	3,4	2,9
Lavoratore con un contratto interinale	2,6	3,7	1,6	2,4
Lavoratore con un contratto di apprendistato o con uno stage retribuito	0,0	2,9	4,4	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2017

Tutto ciò può determinare diversi problemi: sicurante una dispersione dell'investimento (individuale, familiare, istituzionale) in capitale umano, ma anche una delusione dei singoli soggetti per ruoli lavorativi non adeguati nei quali si rischia di restare intrappolati.

Un maggior impegno della scuola in termini di orientamento nella scelta degli studi successivi, così come la definizione di percorsi guidati di transizione scuola-lavoro sembrano scelte inevitabili nel contesto descritto.

2.3. *Un impegno “a tutto campo” per arrivare ad un colloquio*

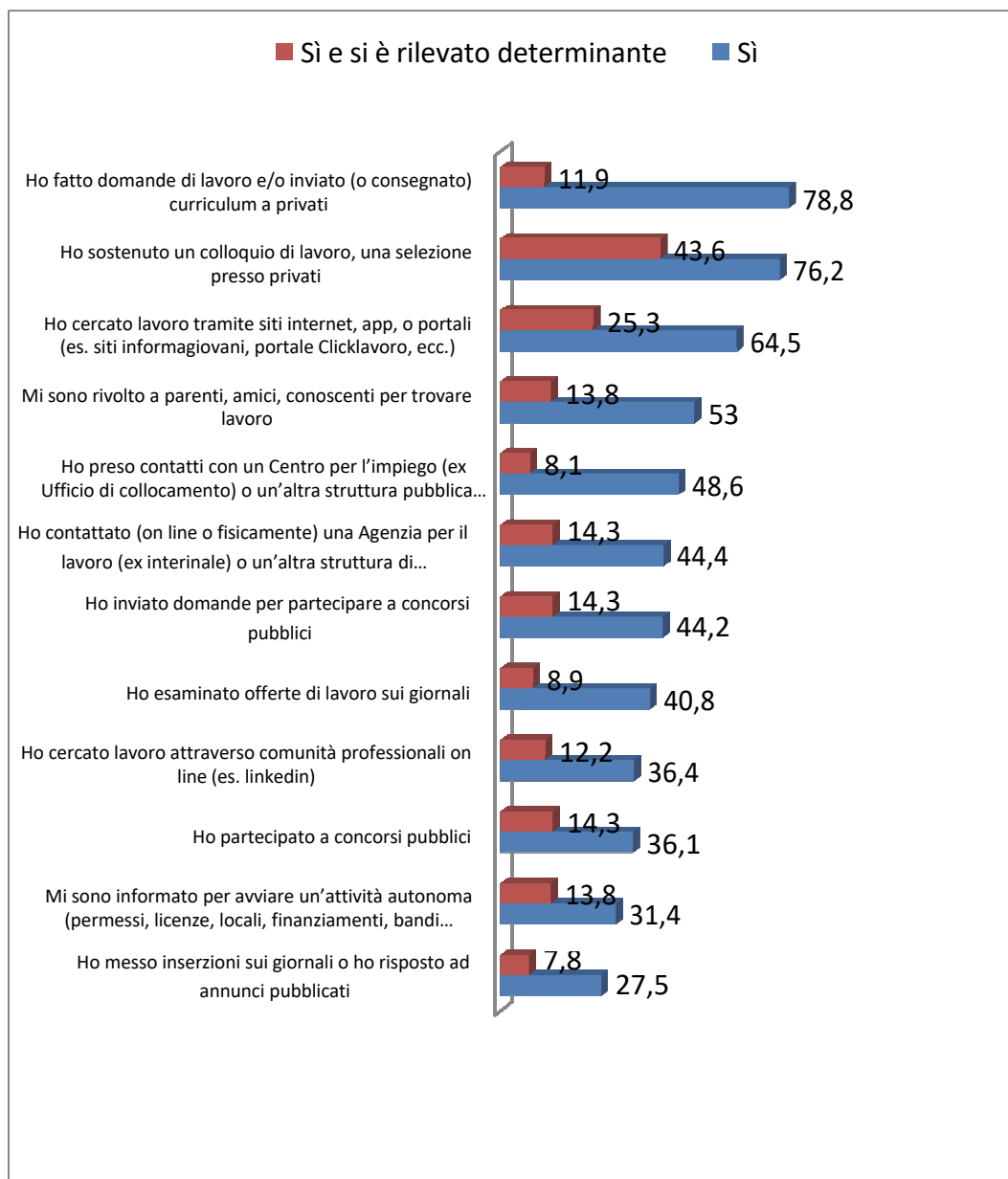
La ricerca attiva di un lavoro è un momento nel quale i giovani tendono a mettere in campo serie di azioni molto diverse tra loro, e molto spesso caratterizzate da una notevole “quantofrenia”, senza una strategia intenzionale da rendere operativa in scelte precise. C'è chi invia il proprio CV a centinaia di aziende, chi passa le giornate navigando sui portali o sui siti che contengono offerte di lavoro, chi si candida per ogni tipo di concorso pubblico. Ma viene ampiamente presidiato anche il canale informale basato sulle relazioni familiari, parentali e amicali. A quest'ultimo riguardo, da diversi anni i dati Istat ed Eurostat ci informano della differenza di approccio tra il mondo anglosassone e quello dei Paesi del Sud Europa, Italia e Spagna in primo luogo. Nel primo, i giovani approcciano al lavoro soprattutto con l'intermediazione di agenzie dedicate a questo scopo, nel secondo, prevalgono invece ampiamente le reti relazionali informali.

Guardando ai giovani occupati intervistati nel corso di questa ricerca, le cose appaiono leggermente diverse. Un primo elemento attiene al fatto che le domande dirette di assunzione e l'invio di curricula con le diverse modalità oggi disponibili è una pratica che ha riguardato una quota molto rilevante (78,8%) dei giovani oggi occupati (fig. 12). Al secondo posto si collocano i veri e propri colloqui di lavoro: il 76,2% dei giovani oggi occupati è riuscito a sostenerne almeno uno durante la sua ricerca attiva. La ricerca attraverso siti internet e specifiche app o portali ha coinvolto il 64,5% dei giovani. Molti più di coloro che hanno esaminato le offerte di lavoro sui giornali (40,8%) a conferma della progressiva sostituzione dei media tradizionali con la rete internet.

Si sono rivolti ad amici, parenti o conoscenti il 53,0% dei giovani, una percentuale più bassa di quanto era lecito attendersi guardando alle indagini precedenti di cui sopra. Il 48,6% e il 44,4% ha preso contatti (fisicamente o via internet) rispettivamente con un Centro per l'Impiego e con un'Agenzia per il Lavoro. Il 44,2% ha inviato domande di partecipazione a concorsi pubblici, anche se solo il 36,1% ha poi partecipato

concretamente a delle prove d'esame. Il 36,4% dei giovani ha cercato lavoro iscrivendosi ad una comunità professionale (tipo *LinkedIn*) mentre solo il 27,5% ha messo annunci sui giornali o risposto ad inserzioni. Completano il quadro coloro (il 31,4%) che hanno acquisito delle informazioni utili per avviare un'attività autonoma.

Fig. 12 – Azioni compiute durante la ricerca del lavoro svolto attualmente (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

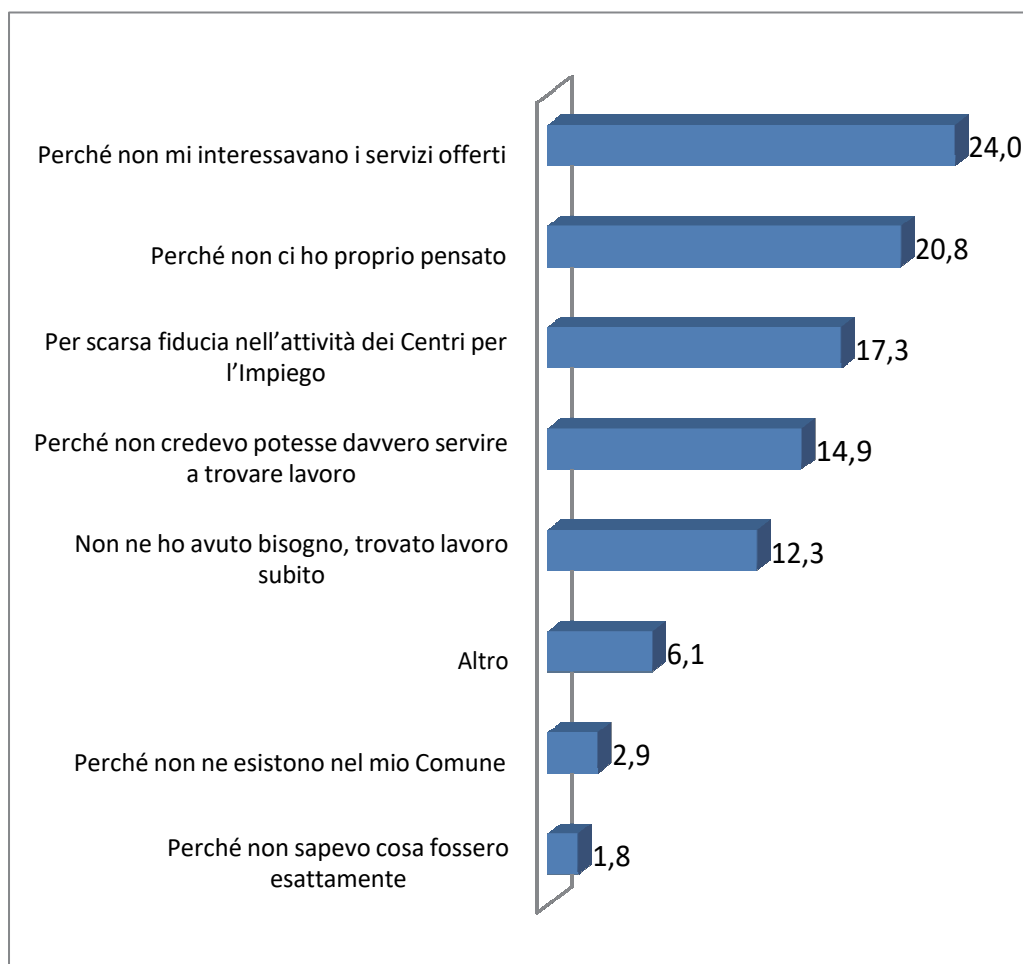
I dati raccolti consentono di cogliere, oltre alle azioni più praticate, anche quelle che si sono rivelate decisive o determinanti rispetto al raggiungimento degli obiettivi. A questo riguardo si può affermare con certezza che riuscire ad ottenere un appuntamento per un colloquio è fondamentale per trovare un lavoro. Il 43,6% dei giovani attualmente occupati si esprime in tal senso. D'altra parte, è noto che le aziende che non intendono ampliare o sostituire in qualche modo il proprio organico non organizzano colloqui di lavoro né li concedono di fronte al semplice ricevimento di una lettera con un curriculum allegato. Al secondo posto, tra le azioni ritenute decisive, si colloca, sorprendentemente, la ricerca su portali dedicati (25,3%). Altrettanto sorprendentemente il canale informale (amicale e parentale) non sembra funzionare più di tanto (13,8%). Buone le performance di efficacia ottenute dai contatti con le Agenzie per il Lavoro (14,3%), ma molto meno le ricerche condotte attraverso i Centri per l'Impiego (8,1%). Anche la partecipazione ai concorsi pubblici sembra sortire più effetti positivi di quanto normalmente si ritenga (14,3%). Infine, l'invio di curriculum o la consultazione di annunci sui giornali viene ritenuta determinante rispettivamente dall'11,9% e dall'8,9% degli intervistati.

2.4. Agenzie per il Lavoro, chi le utilizza le apprezza

Abbiamo visto che più della metà dei giovani intervistati non ha contattato né un Centro per l'Impiego né un'Agenzia per il Lavoro, ossia i soggetti preposti a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Le figure 13 e 14 riportano le motivazioni alla base di questa scelta. Al primo posto il disinteresse per i servizi offerti (24,0% per i Centri e 21,6% per le Agenzie). Una quota ugualmente consistente di giovani, intorno al 20% dichiara di non averci proprio pensato. Notevole poi la sfiducia nell'attività dei Centri (17,3%) e il *misunderstanding* rispetto alla loro funzione precipua (14,9%). A proposito delle Agenzie, c'è da dire che il 13,8% dei giovani non era interessato ad un lavoro a somministrazione.

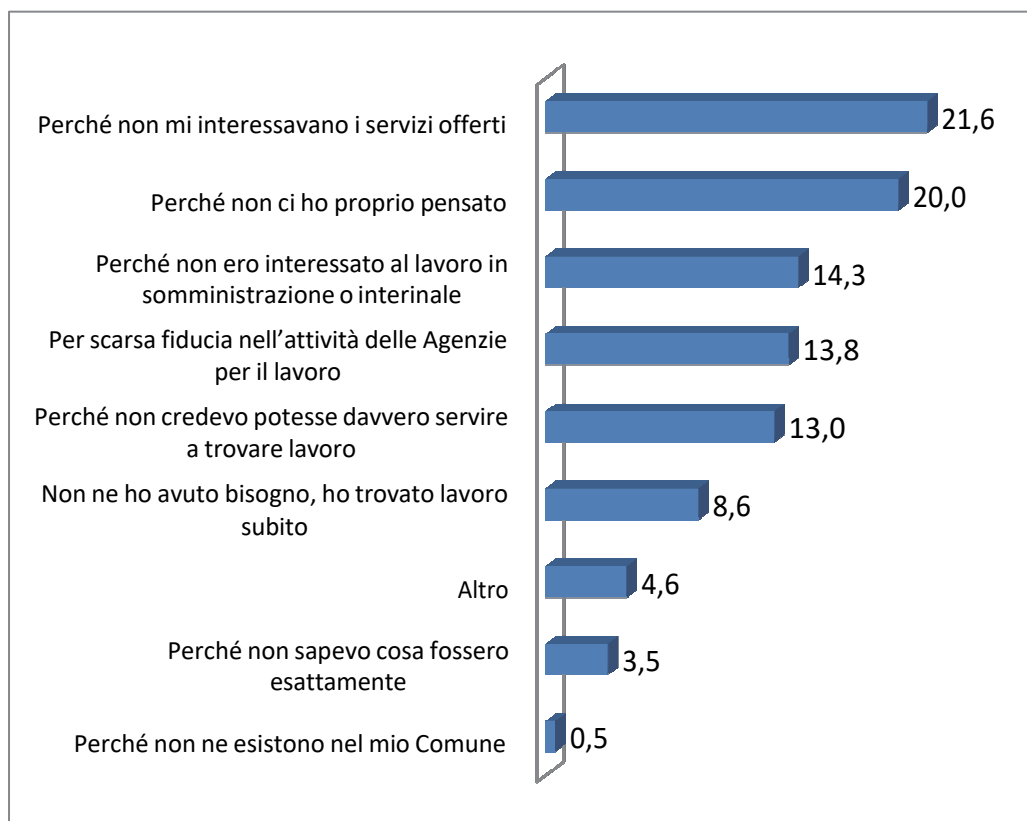
Nel complesso sembra si possa dire che la conoscenza di quello che effettivamente fanno questi soggetti e dei servizi che sono tenuti ad offrire è ancora poco diffusa tra i giovani. Un dato che supera di molto quello relativo ad un giudizio (o in alcuni casi un pre-giudizio) di sostanziale inefficacia.

Fig. 13 - Giovani occupati che non si sono rivolti ad un Centro per l'Impiego nel cercare il lavoro svolto attualmente: motivi prevalenti(val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

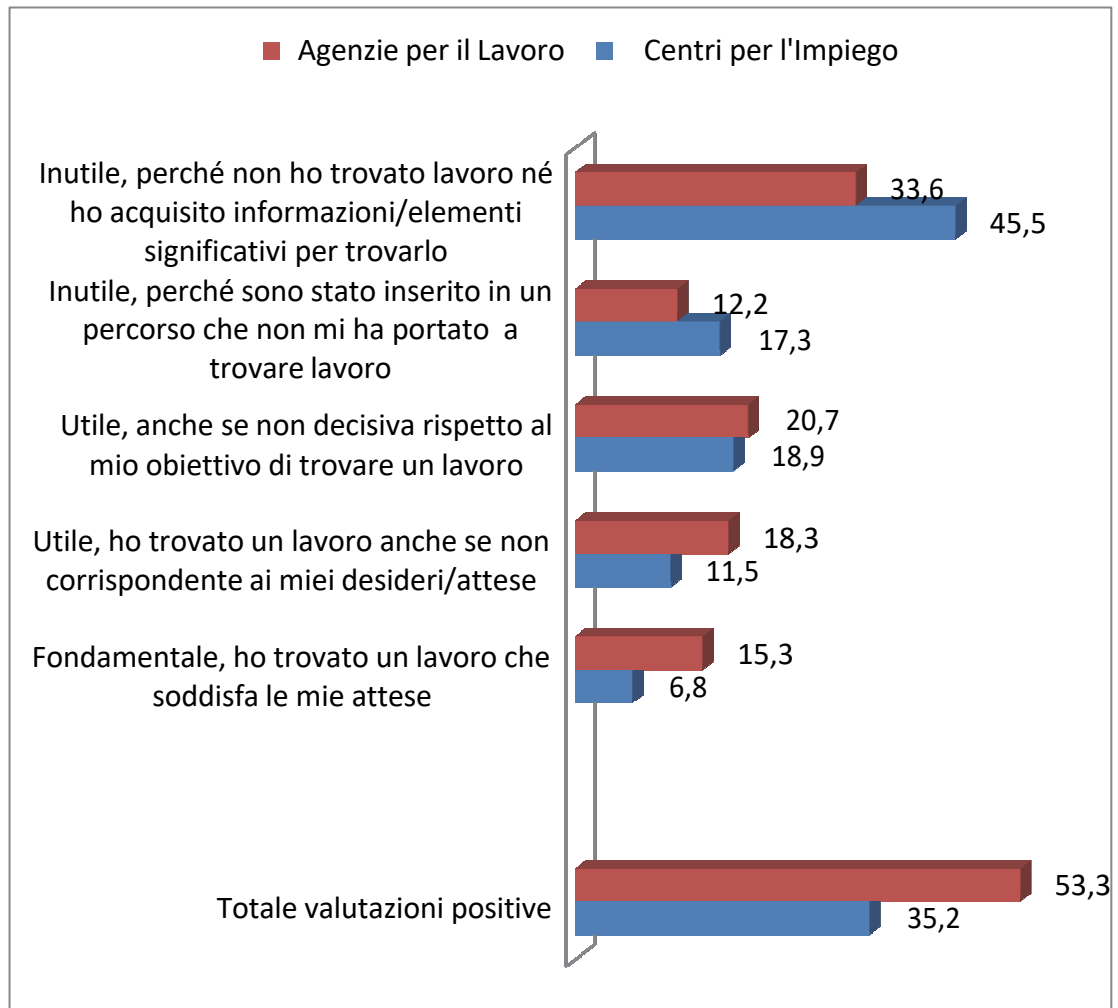
Fig. 14 - Giovani occupati che non si sono rivolti ad un'Agenzia per il Lavoro nel cercare il lavoro svolto attualmente: motivi prevalenti (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

Simmetricamente, l'indagine consente inoltre di conoscere le valutazioni sui soggetti di intermediazione con il mercato del lavoro fornite dai giovani che li hanno effettivamente contattati durante la loro ricerca di un'occupazione. Giudizi sostanzialmente positivi interessano il 53,3% dei giovani per quanto concerne le Agenzie per il Lavoro e del 35,2% per quanto concerne i Centri per l'Impiego. La figura 15 riporta i dati di dettaglio della rilevazione: l'area della "completa inutilità" dell'esperienza è del 45,5% per i Centri ma scende al 33,6% per le Agenzie. Un'esperienza utile ma non decisiva è la modalità di risposta che viene scelta da circa il 20% dei giovani. Si segnala inoltre la percentuale elevata di giovani (18,3%) che dichiara di aver trovato un impiego attraverso un'Agenzia, ma che non lo ritiene corrispondente alle proprie attese.

Fig. 15 - Giovani occupati che si sono rivolti ad Agenzie per il Lavoro e a Centri per l'Impiego: valutazioni sull'utilità dell'esperienza (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

L'analisi congiunta di questi dati consente di affermare che l'attività dei soggetti di intermediazione – e in particolare delle Agenzie per il Lavoro - viene valutata più positivamente da chi vi si è concretamente rivolto piuttosto che da chi non ha avuto un contatto diretto.

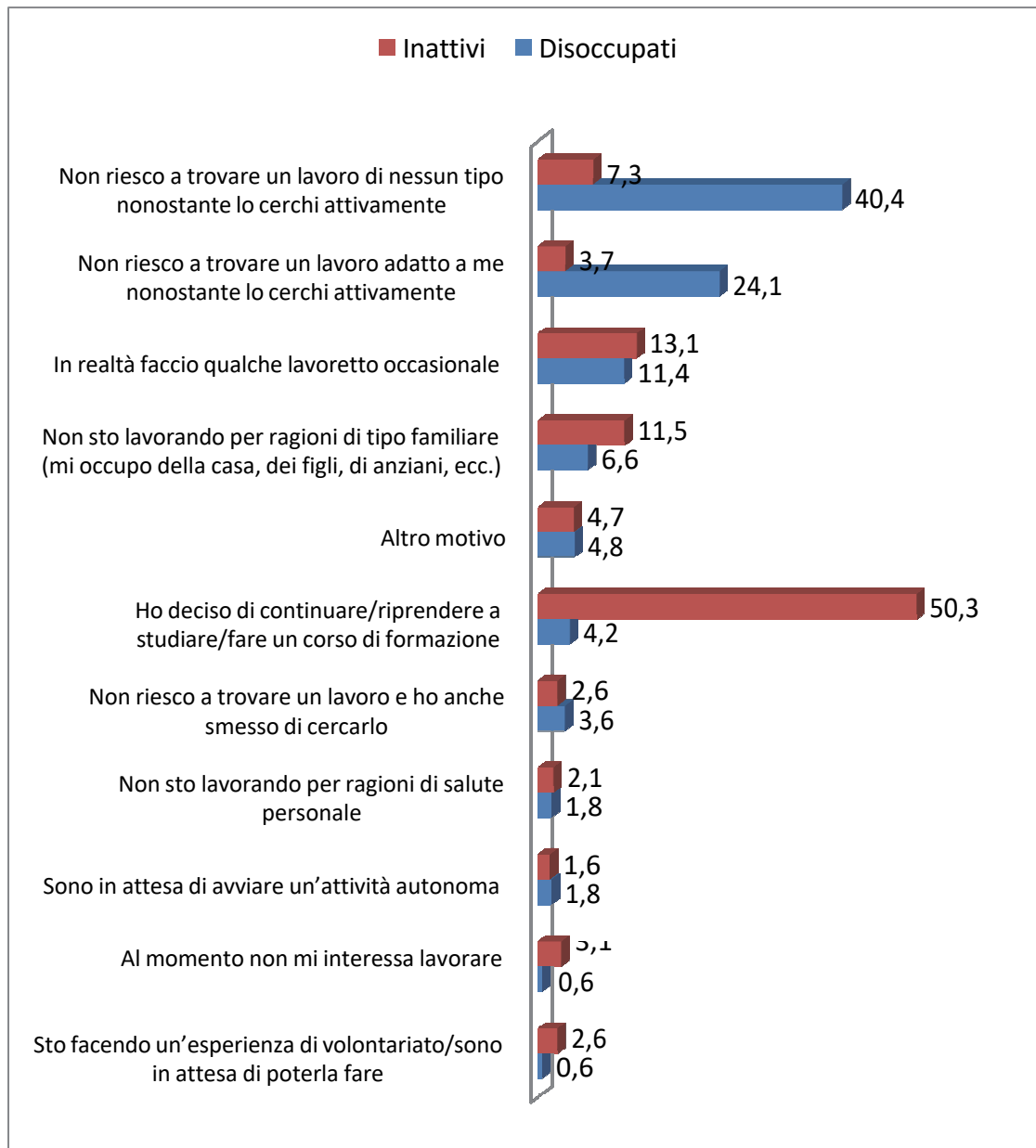
3. I GIOVANI DISOCCUPATI E GLI INATTIVI

3.1. *Oggettivamente disoccupati, soggettivamente inattivi*

La maggior parte dei giovani che si dichiarano al momento disoccupati non riescono a trovare un lavoro di nessun tipo nonostante lo cerchino attivamente (40%,4). A questi si aggiunge una quota del 24,1% che dichiara che la propria condizione è riconducibile alla difficoltà di trovare un lavoro adatto alle proprie aspirazioni. L'11,4% dei disoccupati dichiara poi di svolgere comunque piccole attività lavorative a carattere informale. Ci sono poi coloro che pur dichiarandosi disoccupati non lavorano per ragioni familiari (6,6%) o perché hanno nel frattempo ripreso a studiare o sono entrati in un percorso formativo (4,2%). Residuali tutte le altre motivazioni ed anche la quota di coloro che ha smesso di cercare per motivi di scoraggiamento non va oltre il 3,6% del totale.

Nel novero di coloro che risultano inattivi (casalinghe e studenti, soprattutto), il motivo del non lavoro viene attribuito soprattutto a motivazioni di tipo "soggettivo" tra cui: la decisione di continuare gli studi o riprenderli (50,3%), di occuparsi della casa e della famiglia (11,5%), di rinunciare a lavorare per mancato interesse (3,1%). Gli inattivi che non lavorano per motivazioni "oggettive" (non riescono a trovare un'occupazione) sono solo l'11,0%. Infine, si rileva un 13,1% di inattivi che svolge comunque qualche lavoro occasionale (fig. 16).

Fig. 16 - Giovani che non lavorano: i motivi (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

3.2. La ricerca del lavoro: in ordine sparso su tutti i canali

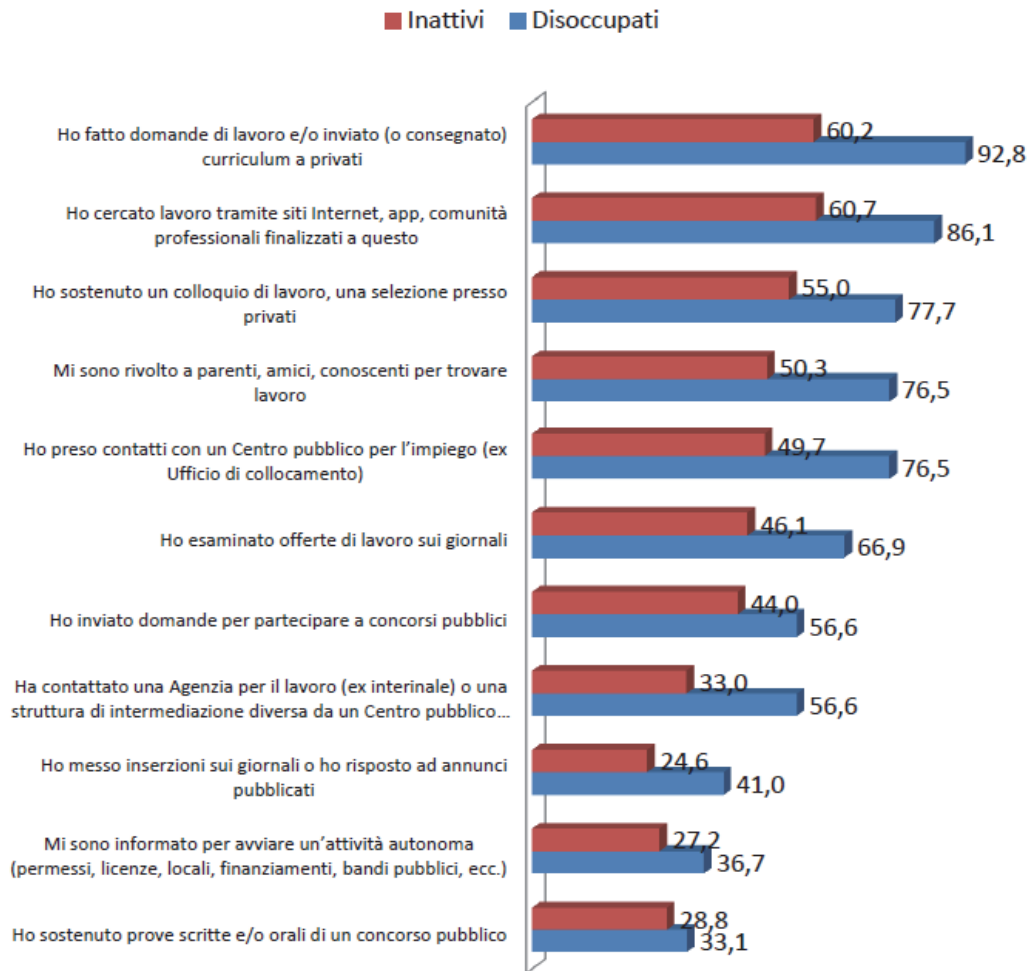
Come si sono mossi sul mercato del lavoro i giovani che si dichiarano al momento disoccupati o inattivi? La domanda è stata posta con riferimento alle azioni compiute durante i momenti di ricerca in qualsivoglia fase della vita, consentendo dunque di raccogliere le informazioni anche presso gli inattivi. Da notare comunque che, pur con intensità diversa, il “*ranking*” del ricorso alle varie tipologie di azioni di ricerca degli inattivi è molto simile a quello dei disoccupati.

Altro elemento degno di nota attiene al fatto che gli inattivi hanno comunque cercato lavoro: il 60% circa ha inviato *curriculum* o cercato opportunità di lavoro su internet, il 55,0% ha sostenuto dei colloqui, il 50,3% ha cercato di utilizzare canali informali (parenti e amici). Si aggiunga a ciò che percentuali di poco inferiori al 50% hanno contattato Centri per l’Impiego, esaminato offerte, si sono candidati per posti pubblici. Il 33,0% si è rivolto ad un’Agenzia per il Lavoro. In buona sostanza si può desumere che una quota significativa degli attuali inattivi, circa la metà del totale e comprendente le casalinghe e gli studenti, abbia fatto dei passi per cercare un’occupazione.

Tra i disoccupati, i dati riportati nella figura 17 evidenziano come quote molto importanti di giovani, variabili dal 90% al 75%, abbiano attivato le più diffuse pratiche di ricerca (Invio curriculum, perlustrazione di offerte su internet, colloqui di lavoro, suggerimenti di parenti e amici). Ugualmente elevata la percentuale di coloro che ha effettuato un “passaggio” presso un Centro per l’Impiego mentre le Agenzie per il Lavoro sono state contattate da poco più della metà dei giovani disoccupati. Una percentuale analoga ha inviato la propria candidatura per un concorso pubblico, anche se solo il 33,1% ha sostenuto concretamente una prova d’esame.

Da notare, infine, che il 36,6% dei disoccupati ha assunto informazioni atte a prefigurare l’avvio di un’iniziativa imprenditoriale. Interessante osservare che questo dato risulta significativo anche per la componente attualmente inattiva (27,2%).

Fig. 17 - Azioni di ricerca del lavoro dei giovani attualmente disoccupati e inattivi (val.%)

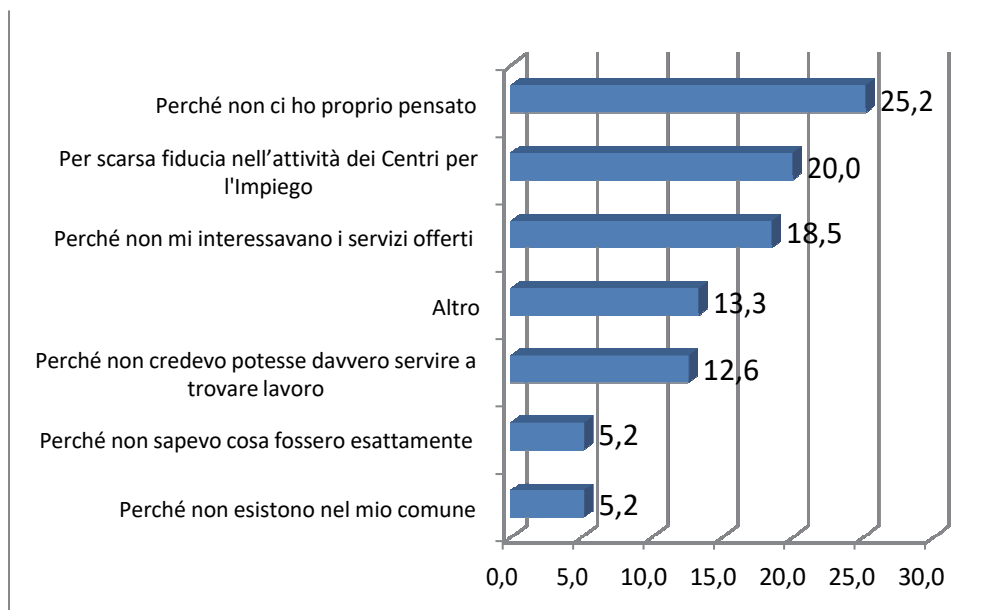


Fonte: indagine Censis 2017

3.3 Centri per l'Impiego e Agenzie per il Lavoro: chi li conosce?

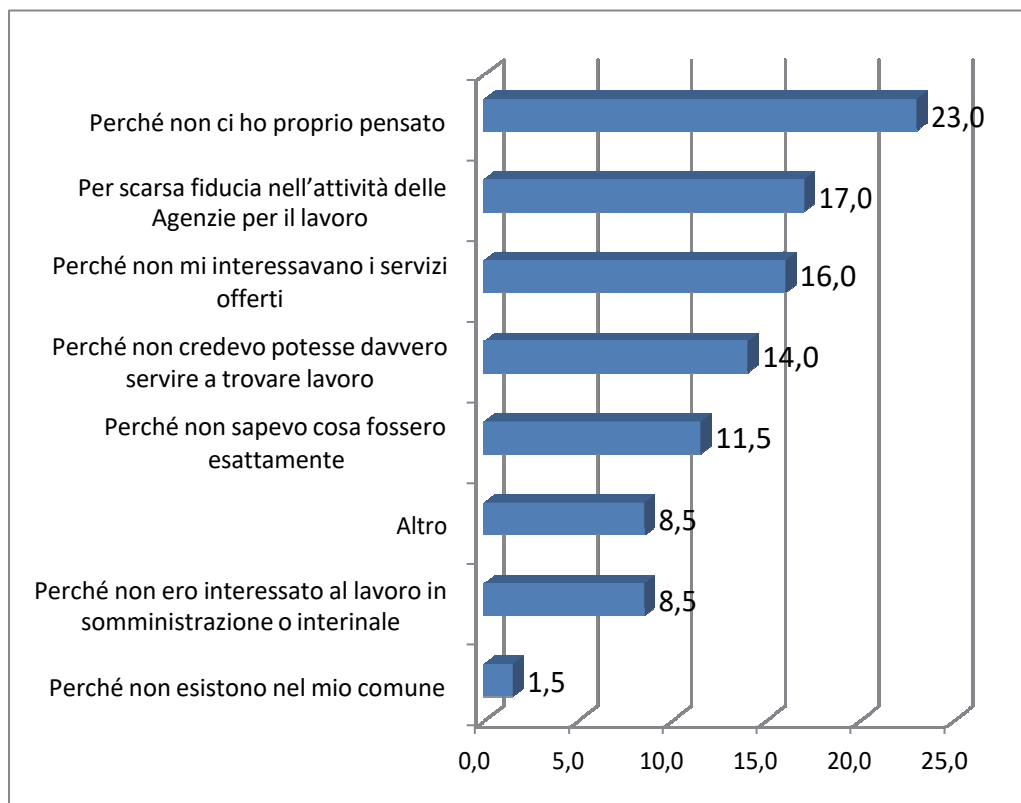
Abbiamo visto che quote importanti di giovani disoccupati o attualmente inattivi non si sono mai rivolti ai Centri per l'Impiego e alle Agenzie per il lavoro. Sorprendentemente, in entrambi i casi, il motivo prevalente è riconducibile al fatto che "non ci hanno pensato" (25,2% e 23,0% rispettivamente). Se a questi dati aggiungiamo le percentuali di coloro che non sapevano cosa fossero esattamente (5,6% nel caso dei Centri e 11,5% nel caso delle Agenzie), ci rendiamo immediatamente conto dell'importanza di un'attività di comunicazione semplice, basilare, che renda evidenti la presenza e il ruolo attuale di questi soggetti di intermediazione. Su un diverso fronte si collocano le valutazioni relative alla presunta inefficacia di questi soggetti (32,6% nel caso dei Centri e 31% nel caso delle Agenzie) riassumibile nelle risposte "per scarsa fiducia nella loro attività" e "non credevo potessero servire davvero". Infine, lo scarso interesse per i servizi offerti: 18,5% per i Centri e 16% per le Agenzie, a cui va comunque aggiunto il dato di coloro che non erano interessati ad un lavoro in somministrazione (8,5%) (figg. 18 e 19).

Fig. 18 - Giovani non occupati che non si sono rivolti ad un Centro per l'Impiego: motivi prevalenti(val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

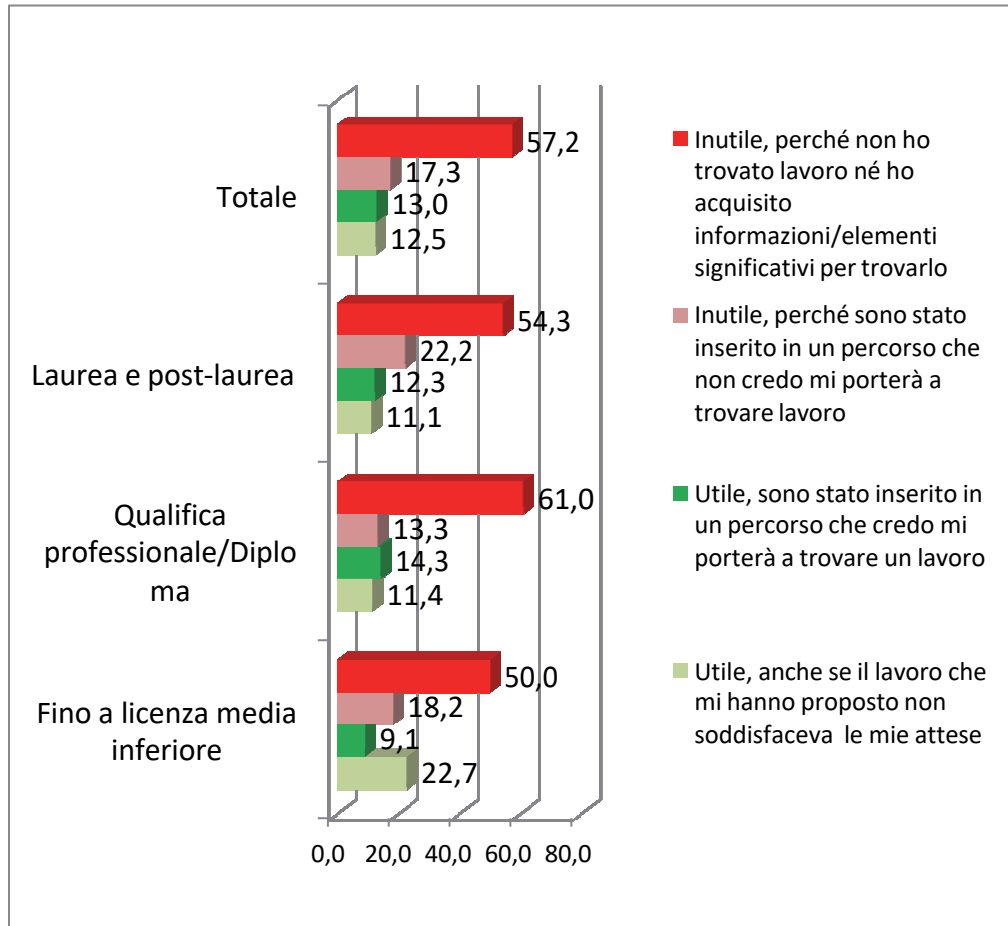
Fig. 19 - Giovani non occupati che non si sono rivolti ad un'Agenzia per il Lavoro: motivi prevalenti (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

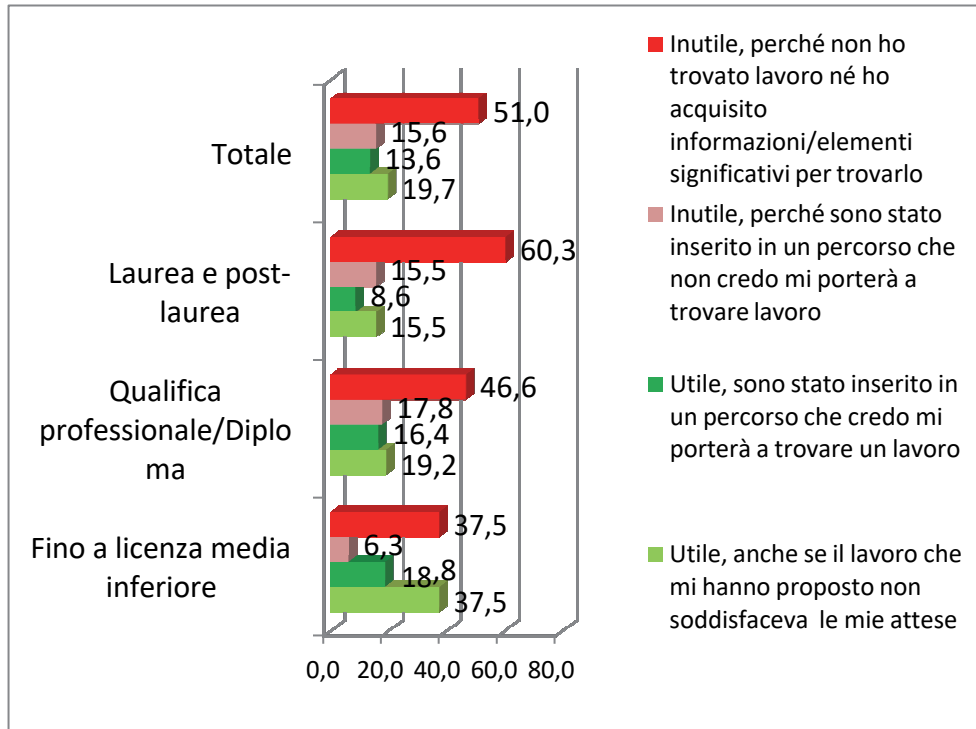
Guardando invece al novero di coloro che hanno frequentato Centri e Agenzie o che comunque hanno preso in qualche modo contatto, si osservano giudizi fortemente critici, di sostanziale inutilità dell'esperienza per il 57,2% dei giovani nel caso dei Centri, e del 51,0% per le Agenzie (figg. 20 e 21). Giudizi positivi vengono invece espressi da un quarto circa dei giovani per i Centri e da un terzo per le Agenzie. E' interessante notare che, specificamente con riguardo alla valutazione di efficacia delle Agenzie, i valori sono molto più elevati tra i giovani in possesso di titolo di studio inferiore. Nel caso dei possessori di sola licenza media il giudizio "utile" coinvolge il 56,3% degli intervistati.

Fig. 20 – Giovani non occupati che si sono rivolti ad un Centro per l'Impiego: valutazioni sull'esperienza secondo il titolo di studio (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

Fig. 21 - Giovani non occupati che si sono rivolti ad un'Agenzia per il Lavoro: valutazioni sull'esperienza secondo il titolo di studio (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

3.4. Il lavoro "a tutti i costi"

Abbiamo visto in precedenza che una quota consistente degli occupati dichiara di svolgere un lavoro non attinente con il proprio percorso di studi e con la propria formazione. La cosa non stupisce se si guarda all'universo di chi non ha un lavoro e lo sta cercando; l'89,9% del campione, infatti, dichiara che accetterebbe un lavoro non attinente ai propri studi.

Nel mondo giovanile anche il concetto di "posto fisso" sembra ormai del tutto sfumato: l'83,5% accetterebbe lavori estemporanei o discontinui.

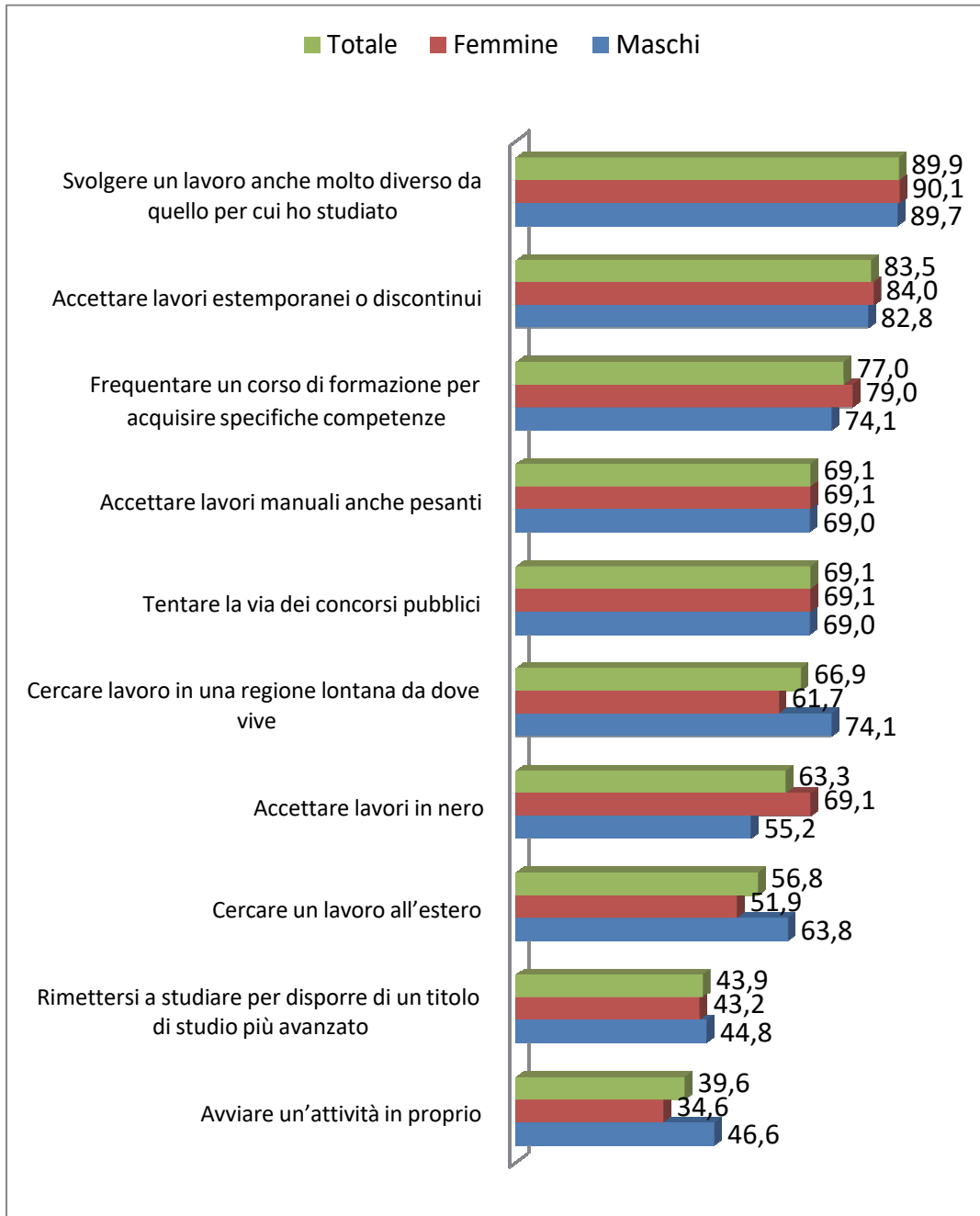
Una quota largamente maggioritaria di giovani (69,1%) accetterebbe anche lavori ritenuti pesanti, e si noti che questo vale per i maschi come per le femmine.

Differenze di genere si notano invece con riferimento ad un lavoro che comporti un significativo cambio di residenza: il 74,1% dei maschi accetterebbe di cambiare regione e il 63,8% di cercare lavoro all'estero; per le femmine le percentuali scendono al 61% e al 51,9% rispettivamente.

Colpisce il dato su un eventuale lavoro "in nero" che viene ritenuto accettabile non trovando altro dal 55,2% dei maschi e addirittura dal 69,1% delle femmine.

Per ciò che concerne un eventuale intervento di miglioramento delle condizioni soggettive con cui i giovani approcciano al mercato, bisogna distinguere tra l'*up-grading* del proprio livello di istruzione – che rientra negli orizzonti di fattibilità per circa il 40% dei giovani - e quello dei propri *skills* professionali, che verrebbe preso in considerazione frequentando corsi specifici dal 77% degli intervistati (fig. 22).

Fig. 22 - Giovani attualmente non occupati: opzioni prenderebbero in considerazione se non trovassero un lavoro entro un anno secondo il sesso dell'intervistato (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

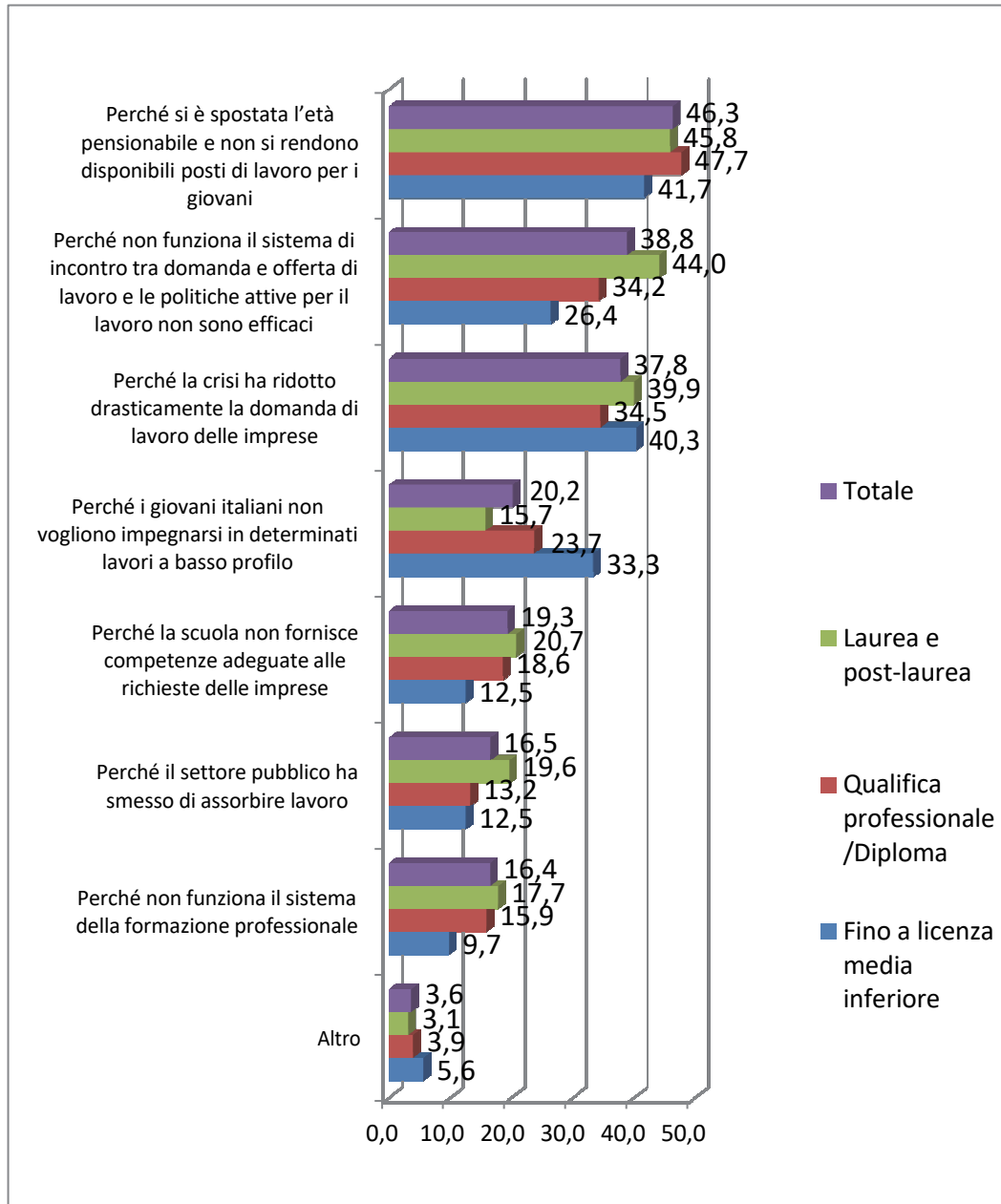
4. LE OPINIONI SUL LAVORO

4.1 *La disoccupazione giovanile e le sue ragioni “sistemiche”*

Secondo gli intervistati la principale motivazione dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile in Italia è lo spostamento in avanti dell'età pensionabile (46,3%). Al secondo posto viene individuato il mancato funzionamento dei meccanismi per l'incontro tra domanda ed offerta (38,8% nella media del campione, ma con una forte accentuazione tra i laureati ed una sostanziale sottovalutazione tra i giovani a basso titolo di istruzione) (fig. 23). Segue la crisi economica e la conseguente riduzione del tasso di assorbimento delle imprese. Il 20,2% delle risposte individua invece la motivazione nella scarsa attitudine dei giovani ad accettare lavori di basso profilo, ma questa modalità polarizza soprattutto l'attenzione dei giovani meno istruiti (33,3%).

Un altro elemento che emerge dalla rilevazione è lo scollamento tra istruzione e competenze richieste dalle imprese (19,3%), alla pubblica amministrazione, che ha smesso di assorbire forza lavoro (16,5%), ed al sistema della formazione professionale (16,4%).

Fig. 23 – Ragioni per cui la disoccupazione giovanile italiana è superiore alla media europea secondo il titolo di studio (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

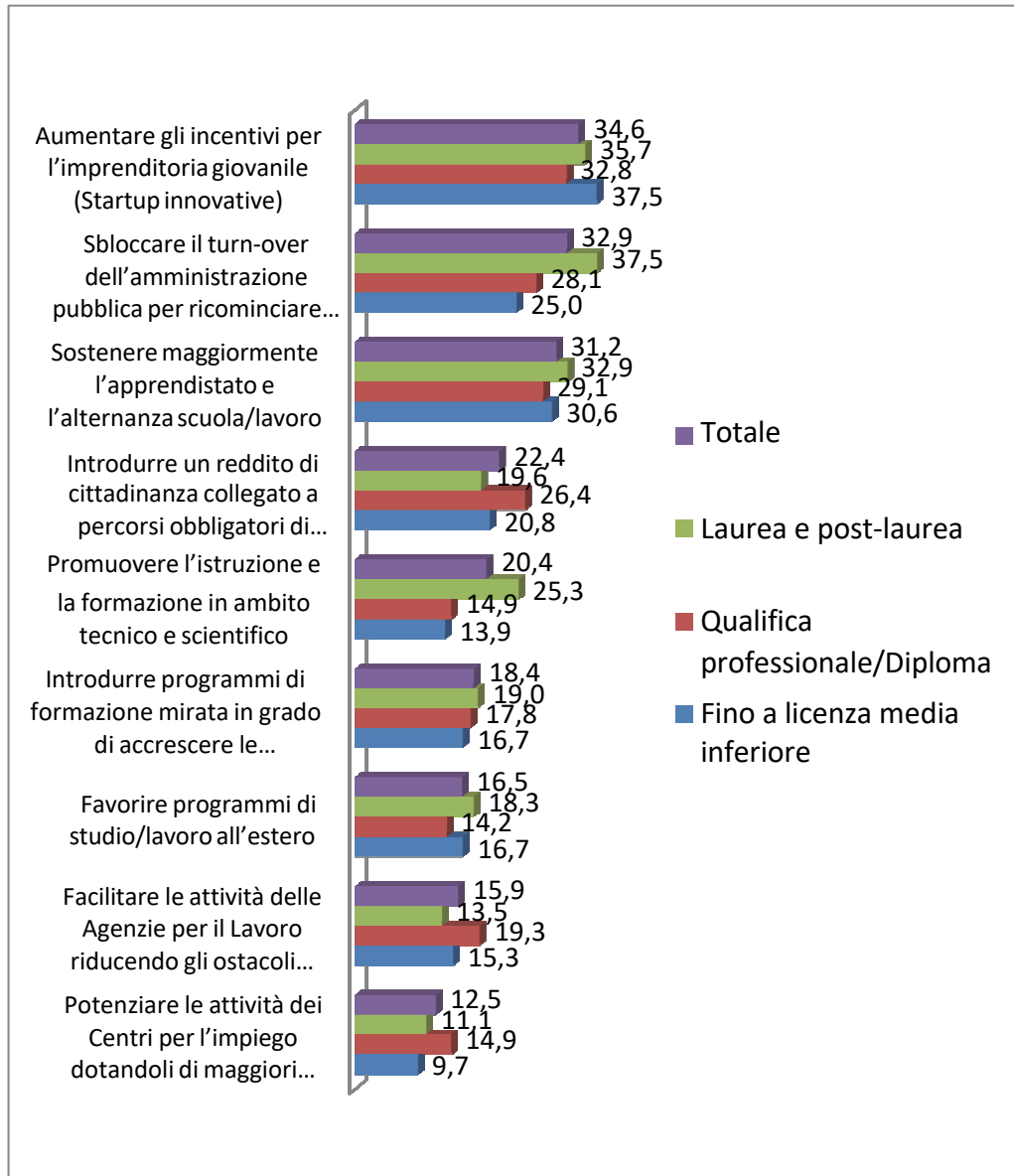
Per fronteggiare il problema della disoccupazione giovanile i giovani intervistati individuano, soprattutto, un nuovo protagonismo dei soggetti pubblici con poteri decisionali. All'operato di quest'ultimi rimandano infatti le due misure a cui viene attribuito il connotato di maggiore efficacia: da un lato il sostegno alle forme più avanzate di imprenditoria giovanile (le *start up* innovative) (34,6%), dall'altro il rinnovamento della pubblica amministrazione attraverso uno sblocco del *turn over* nelle assunzioni (32,9%) (fig. 24). Interessante notare che la prima soluzione è segnalata soprattutto dai meno istruiti, mentre la seconda viene scelta la misura superiore alla media dai laureati.

Anche misure come il sostegno all'apprendistato o ai percorsi scuola lavoro vengono ritenute importanti da quote significative di giovani (31,2%).

Decisamente più in basso si collocano misure come l'introduzione di un reddito di cittadinanza collegato a percorsi obbligatori di formazione/inserimento lavorativo (22,4%), la promozione dell'istruzione e la formazione in ambito tecnico e scientifico (20,4%).

Agli ultimi due posti in graduatoria vengono collocate misure finalizzate ad aumentare la capacità operativa delle Agenzie per il Lavoro e a potenziare l'attività dei Centri per l'Impiego dotandoli di maggiori risorse (15,9% e 12,5% rispettivamente, con una maggiore sensibilità a questi temi riscontrata tra i diplomati). È segno questo che il concetto di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro non si è ancora sufficientemente sedimentato, né si riconosce il ruolo potenziale dei soggetti preposti a questo scopo per fronteggiare la disoccupazione.

Fig. 24 – Misure su cui bisognerebbe soprattutto puntare per ridurre la disoccupazione giovanile in Italia secondo il titolo di studio degli intervistati (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

4.2. Il “mantra” della sfiducia e dello scoraggiamento

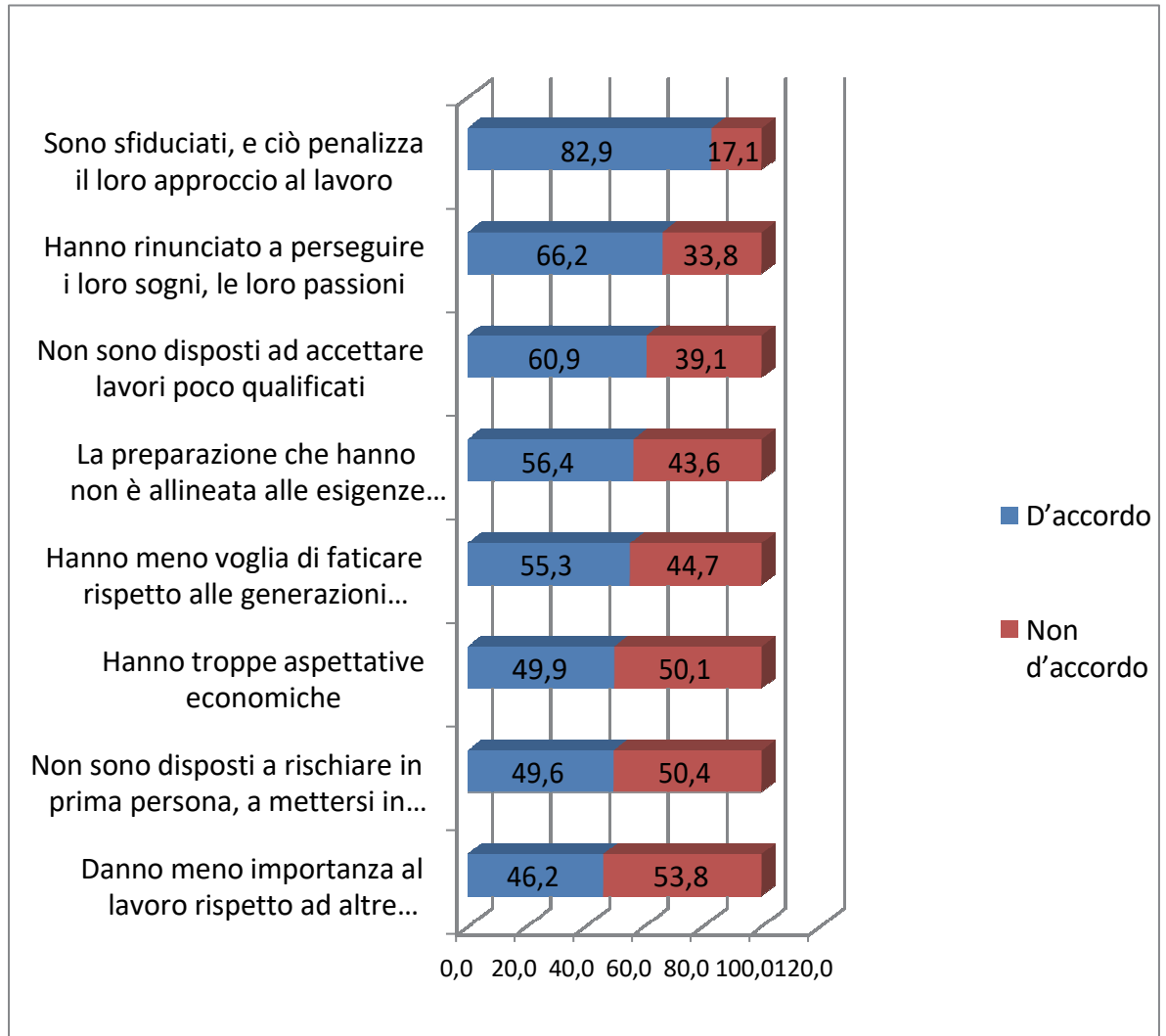
L'elemento che maggiormente viene sottolineato per spiegare le difficoltà con cui oggi i giovani si confrontano con l'accesso al mercato del lavoro è la scarsa fiducia nella possibilità che i propri sforzi vengano coronati da successo. Il “mantra” degli alti tassi di disoccupazione giovanile, del lavoro che non c'è o che se c'è è riservato a pochi privilegiati, la descrizione puntuale e finanche ossessiva del limbo dei lavoretti o dei lavori in nero, le iperboli sulla “fuga dei cervelli” hanno configurato un affresco a tinte fosche, altamente depressivo per la maggior parte di coloro che devono avviare il proprio personale percorso di ricerca.

Quasi unanimi sono i pareri in merito al senso di sfiducia che colpisce oggi i giovani rispetto alla possibilità di trovare un lavoro: l'82,9% degli intervistati concorda con ciò e ritiene che questo sia un elemento penalizzante nell'approccio al lavoro.

Maggioritaria anche la quota di coloro che ritengono che i giovani abbiano rinunciato ad inseguire i propri sogni e le proprie passioni (66,2%) (fig. 25).

Dopo queste due principali motivazioni - riconducibili al contesto esterno, reale o percepito che sia - vengono scelte tutte le motivazioni per così dire “giudicanti” attribuibili all'universo giovanile ed alla sua attuale configurazione valoriale. Per il 60,9% degli intervistati i giovani non sono disposti ad accettare lavori poco qualificati (anche se abbiamo visto che tra i giovani disoccupati o inattivi prevale l'orientamento opposto), per il 55,3% non hanno voglia di faticare o perlomeno ne hanno meno delle precedenti generazioni; percentuali analoghe o di poco inferiori sposano la tesi che abbiano troppe aspettative economiche, non abbiano voglia di rischiare in prima persona, o addirittura diano scarsa importanza al lavoro rispetto ad altre attività.

Fig. 25 - Valutazioni sui possibili motivi per cui i giovani hanno difficoltà ad accedere al mercato del lavoro (val.%)



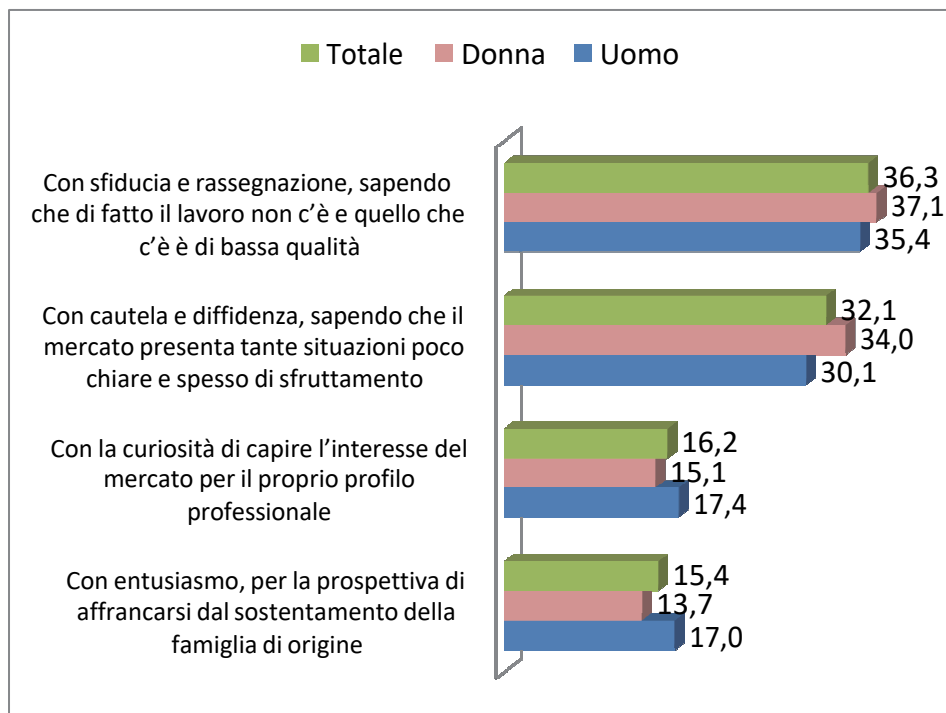
Fonte: indagine Censis 2017

Ne emerge un quadro sconsolante considerando che la domanda, essendo rivolta ai giovani, ha in qualche modo il significato di una autorappresentazione. Un elemento di maggiore ancoraggio alla realtà fattuale viene dal dato di coloro (il 56,4%) che ritengono che la

preparazione di cui la maggior parte dei giovani dispone non sia in linea con le esigenze delle imprese.

A fronte di questi dati non stupisce che le opinioni in merito al supposto *sentiment* dei giovani quando cominciano a muovere i primi passi alla ricerca di un lavoro convergano sulla sfiducia o al più sulla cautela e la diffidenza. Nel complesso, più di due terzi degli intervistati sposa questa tesi, con una ulteriore accentuazione nell'universo femminile. La curiosità di capire la propria spendibilità sul mercato e l'entusiasmo per il futuro affrancamento dalla famiglia di origine sono invece largamente minoritarie (16,2% e 15,4% rispettivamente). In questo caso i maschi si mostrano tendenzialmente più ottimisti delle femmine (fig. 26).

Fig. 26 – Opinioni sull'atteggiamento prevalente dei giovani quando cominciano a cercare un lavoro secondo il sesso degli intervistati (val.%)

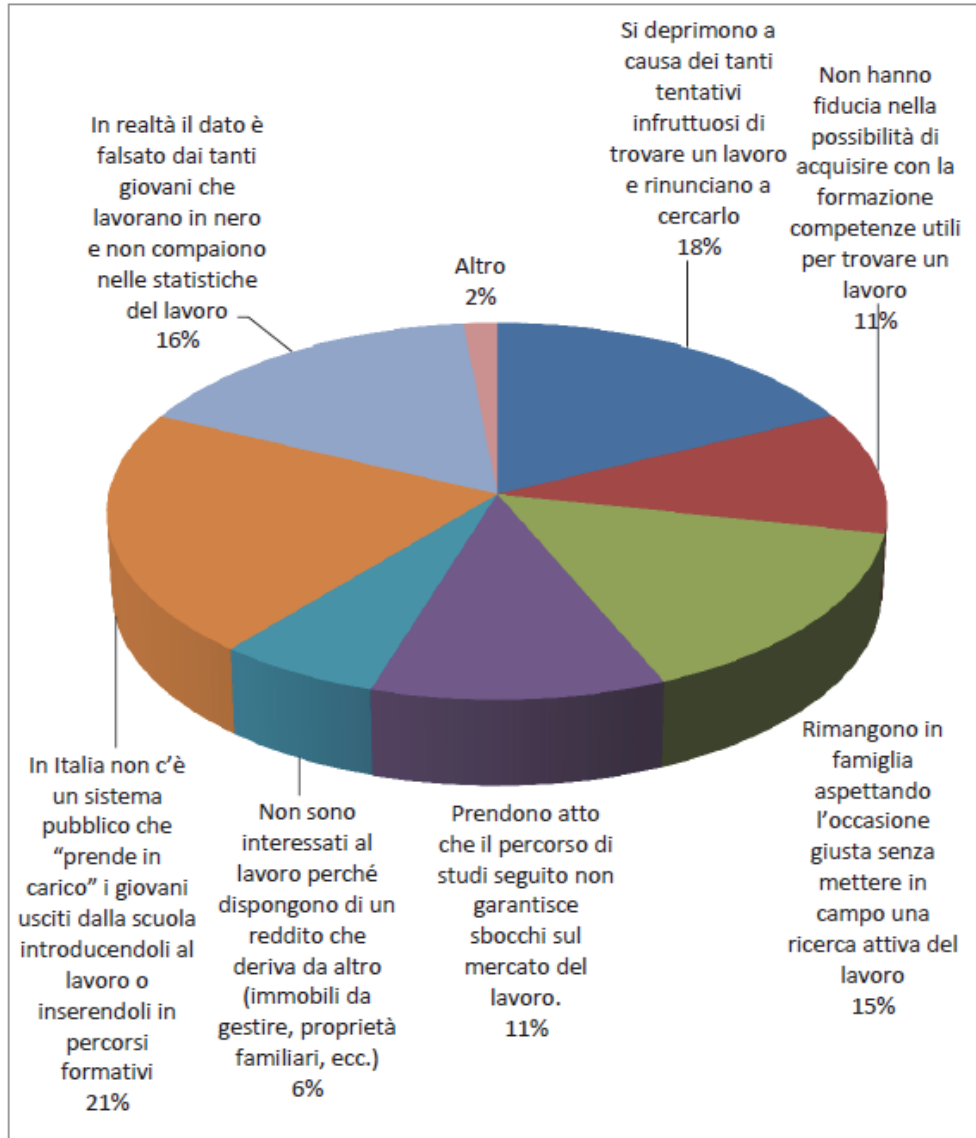


Fonte: indagine Censis 2017

L'indagine ha inoltre affrontato, con una domanda specifica, la questione dei cosiddetti *Neet* (*Not in education, employment, or training*), ossia i

giovani non impegnati nello studio, senza lavoro e non inseriti in un programma di formazione professionale. Le ragioni che vengono addotte per spiegare questo fenomeno sono molto distribuite, ma la prima responsabilità (21%) viene attribuita all'assenza di un sistema che prenda in carico i giovani all'uscita dalla scuola incanalandoli verso il lavoro o inserendoli direttamente in un percorso formativo specifico. Il 18% degli intervistati ritiene che la causa sia attribuibile agli insuccessi nella ricerca di un lavoro e al loro effetto demoralizzante. Al terzo posto, mostrando un notevole disincanto, si collocano le opinioni di chi pensa che in realtà le statistiche sul fenomeno nascondano sacche importanti di lavoro nero (16%). Quasi identica (15%) la percentuale di coloro che ritengono che ciò corrisponda ad una strategia precisa: rimanere "acquattati" in famiglia in attesa dell'occasione giusta (fig. 27).

Fig. 27 - Opinioni sui motivi per cui l'Italia è al primo posto in Europa per presenza di "Neet" (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2017

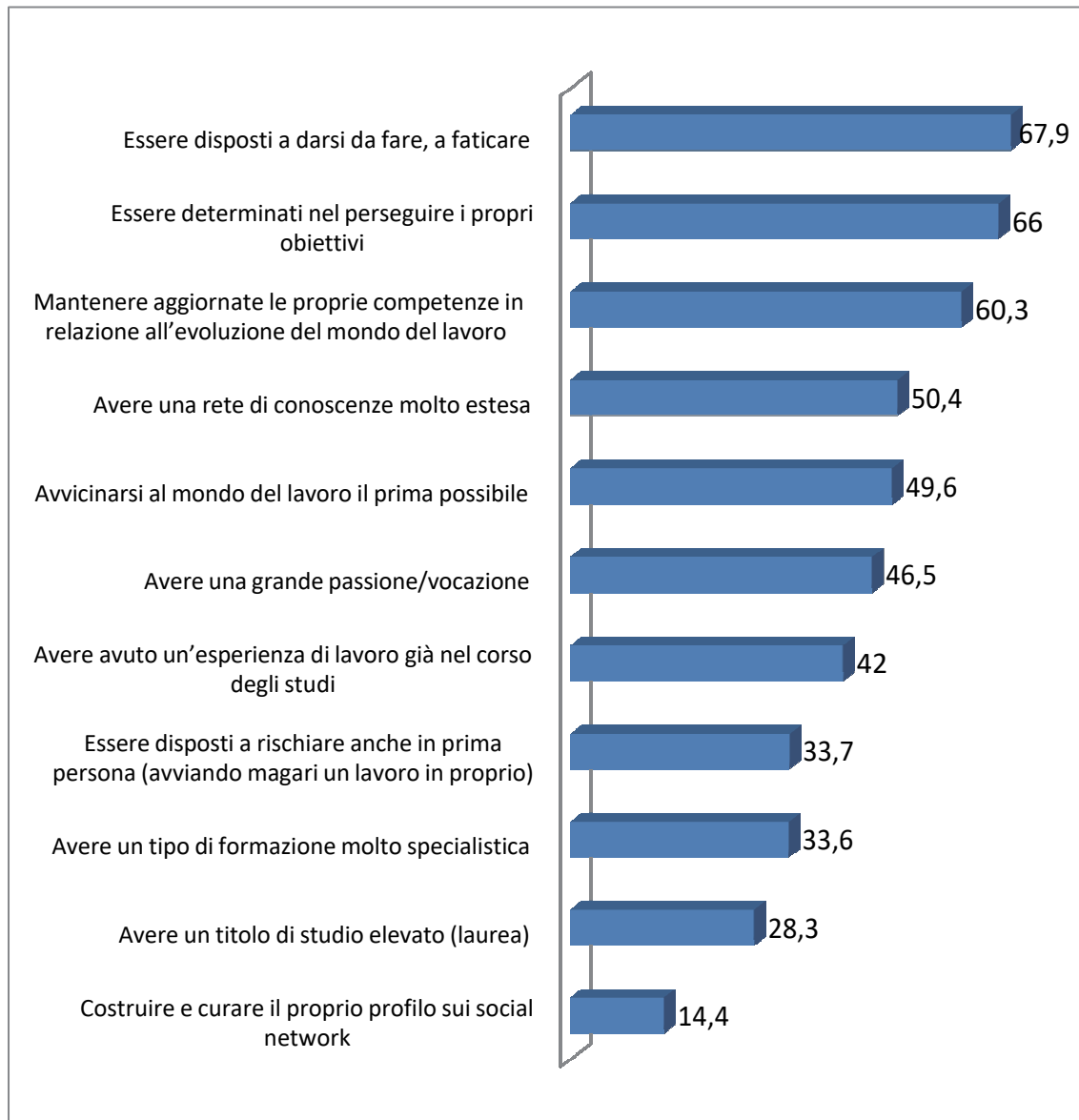
4.3. Disponibilità, fatica, determinazione, e competenze allineate alla domanda: così si trova lavoro

Nell'approccio al mondo del lavoro le attitudini principali individuate dal campione sono il darsi da fare e la disponibilità a "far fatica" da un lato, ed essere molto determinati rispetto ai propri obiettivi dall'altro. Le percentuali di giovani che ritengono "molto importanti" queste attitudini sono maggioritarie tra tutte le possibili modalità indicate (67,9% e 66% rispettivamente). Emerge poi il tema dell'aggiornamento continuo delle competenze in relazione alle evoluzioni del mondo del lavoro (60,3%). Sulla rete di relazioni e sulla sua estensione si concentra il 50% circa degli intervistati, così come sul fatto di avvicinarsi al mondo del lavoro il prima possibile.

Minor rilievo viene concesso alla disponibilità di un tipo di formazione molto specialistica (33,6%) e ancor meno al possesso di un diploma di laurea (28,3%). Un aspetto riavente che emerge dal campione è che i suddetti elementi vengono considerati meno importanti rispetto ad una "grande passione o vocazione" (46,5%) e rispetto al fatto di aver svolto esperienze di lavoro durante il percorso di studi (42,0%).

Un elemento a parte è la disponibilità ad assumere rischi imprenditoriali avviando un'attività in proprio. Ritiene molto importante questo tipo di approccio il 33,6% degli intervistati (fig. 28).

Fig. 28 - Opinioni su ciò che conta davvero nell'avvicinarsi al mondo del lavoro (% di scelte della modalità di risposta "Molto importante")



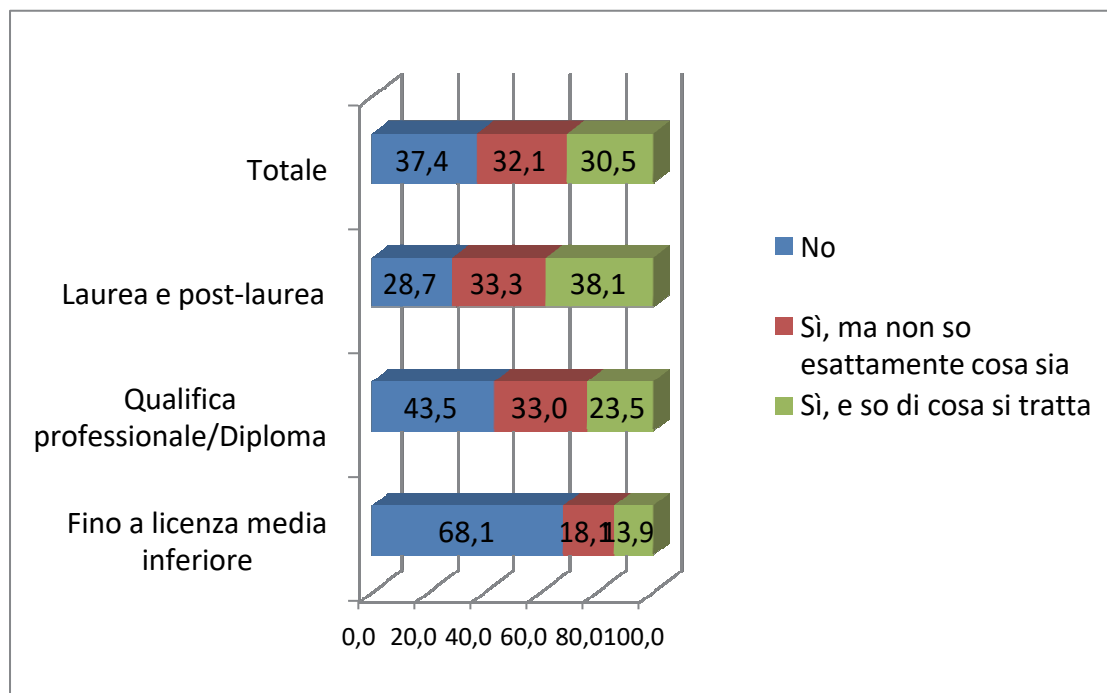
Fonte: indagine Censis 2017

4.4. Le “politiche attive”, perfette sconosciute

I dati raccolti confermano che il termine “politiche attive” non è entrato nel lessico comune ed è probabilmente molto familiare a chi si occupa professionalmente di mercato del lavoro, ma molto meno a chi un lavoro deve invece trovarlo.

Solo il 30,5% dei giovani dichiara di sapere cosa sono; il 32,1% ne ha sentito parlare ma non saprebbe dire di cosa si tratta esattamente; il 37,4% non le ha mai sentite nominare. Come ci si poteva attendere il titolo di studio degli intervistati gioca un ruolo al riguardo: da notare comunque che il livello di conoscenza rimane piuttosto basso anche tra i laureati (fig. 29).

Fig. 29 - Conoscenza del termine “politiche attive per il lavoro” secondo il livello di istruzione (val.%)

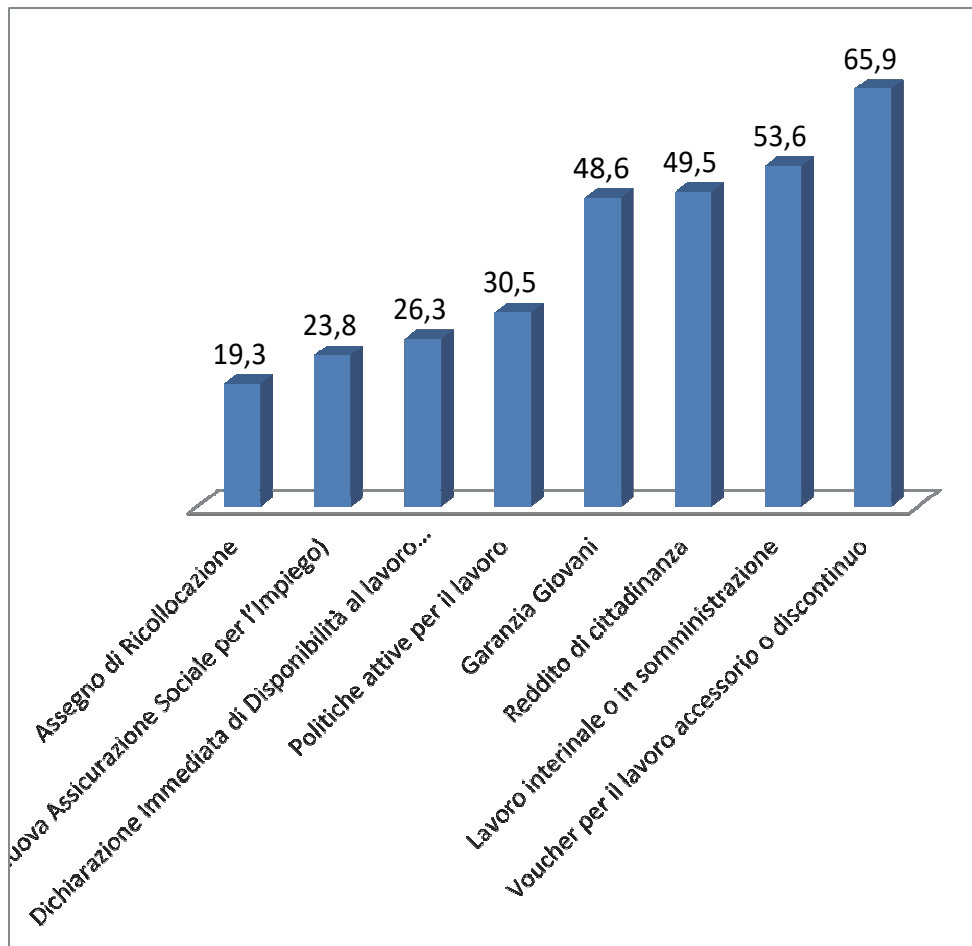


Fonte: indagine Censis 2017

Anche provando a sondare la conoscenza di alcune delle misure di contrasto alla disoccupazione oggi in essere, i risultati non sono incoraggianti. Mentre il 65,9% dei giovani conosce i “voucher”, peraltro molto presenti nella cronaca politica durante la somministrazione del

questionario, il lavoro interinale o in somministrazione è noto solamente a poco più della metà degli intervistati. Le misure più recenti o più specifiche come l'Assegno di ricollocazione, la Dichiarazione Immediata di disponibilità al lavoro o la Naspi sono conosciute da meno di un quarto dell'universo giovanile. Meglio il programma Garanzia Giovani, che risulta noto alla metà circa degli intervistati (fig. 30).

Fig. 30 - Conoscenza di alcune misure di contrasto alla disoccupazione (val.% delle risposte "Sì e so di cosa si tratta")



Fonte: indagine Censis 2017

4.5. Il lavoro al centro delle ingiustizie sociali

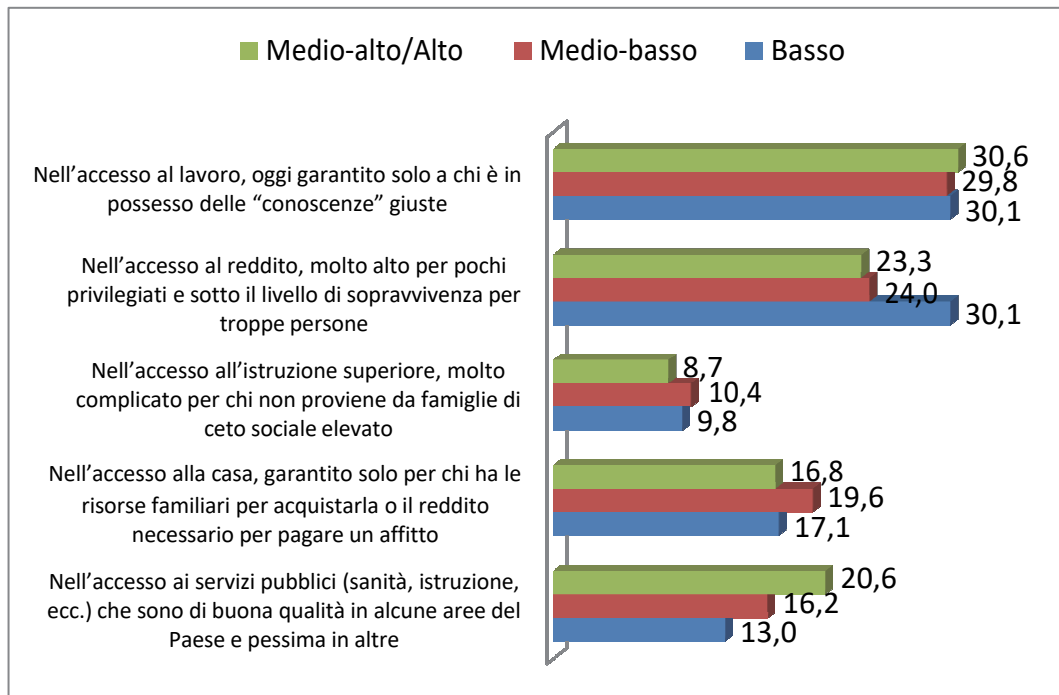
Una quota considerevole dei giovani intervistati (circa il 30%) individua nell'accesso al lavoro l'ambito dove si originano le maggiori ingiustizie sociali. Nella figura 31 si riportano i dati relativi alla rilevanza delle ingiustizie sociali in altri ambiti tra cui l'accesso al reddito, alla casa, all'istruzione, ai servizi pubblici nei delicati campi dell'istruzione e della salute. In nessuno di questi si rileva un'attenzione paragonabile a quella sul lavoro.

Difficile dire se questo discenda dall'enfasi con cui la Costituzione repubblicana affronta la materia (Art. 1 "*L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro...*" Art. 4 "*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto...*") e se, conseguentemente, la condizione di disoccupato venga in effetti percepita come un "diritto negato".

È più probabile che l'attenzione sulle ingiustizie nell'accesso al lavoro vengano considerate "generatrici" di altre ingiustizie in altri ambiti e in questo senso se ne ribadisca una sorta di "primazia".

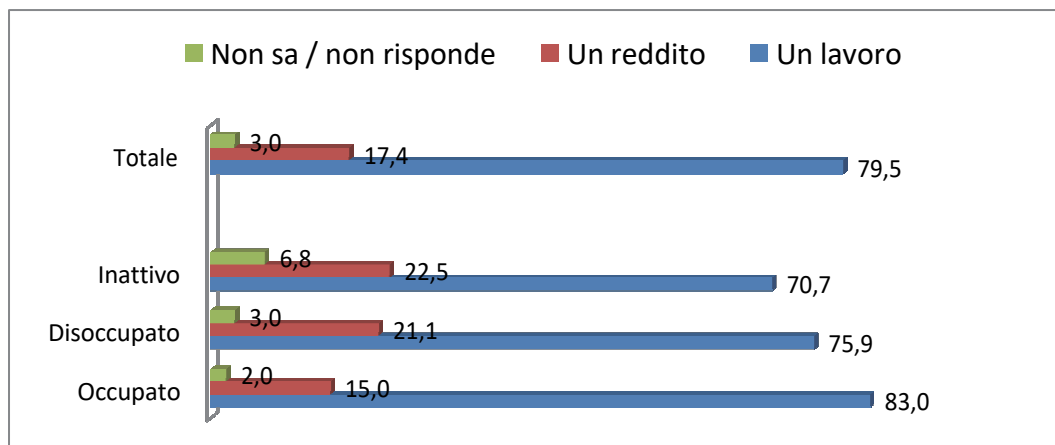
Quanto riportato è in linea con il fatto che i giovani italiani ritengono che sia il lavoro e non il reddito, l'elemento sul quale dovrebbe appuntarsi l'impegno delle istituzioni nel contesto attuale. La figura 32 lo illustra in maniera eloquente con percentuali che raggiungono il 79,5% a favore dell'impegno a garantire a tutti un lavoro. Si osservi, inoltre, che anche tra la categoria degli inattivi le percentuali non variano significativamente: 70,7% per il lavoro e 22,5% per il reddito.

Fig. 31 - Ambiti nei quali sono presenti le maggiori ingiustizie sociali secondo il livello socio-economico della famiglia (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

Fig. 32 - Ambiti sui quali dovrebbe convergere l'impegno delle Istituzioni nel contesto attuale secondo la condizione occupazionale (val%)



Fonte: indagine Censis 2017

4.6. Il lavoro come oggetto di interesse e come riferimento identitario

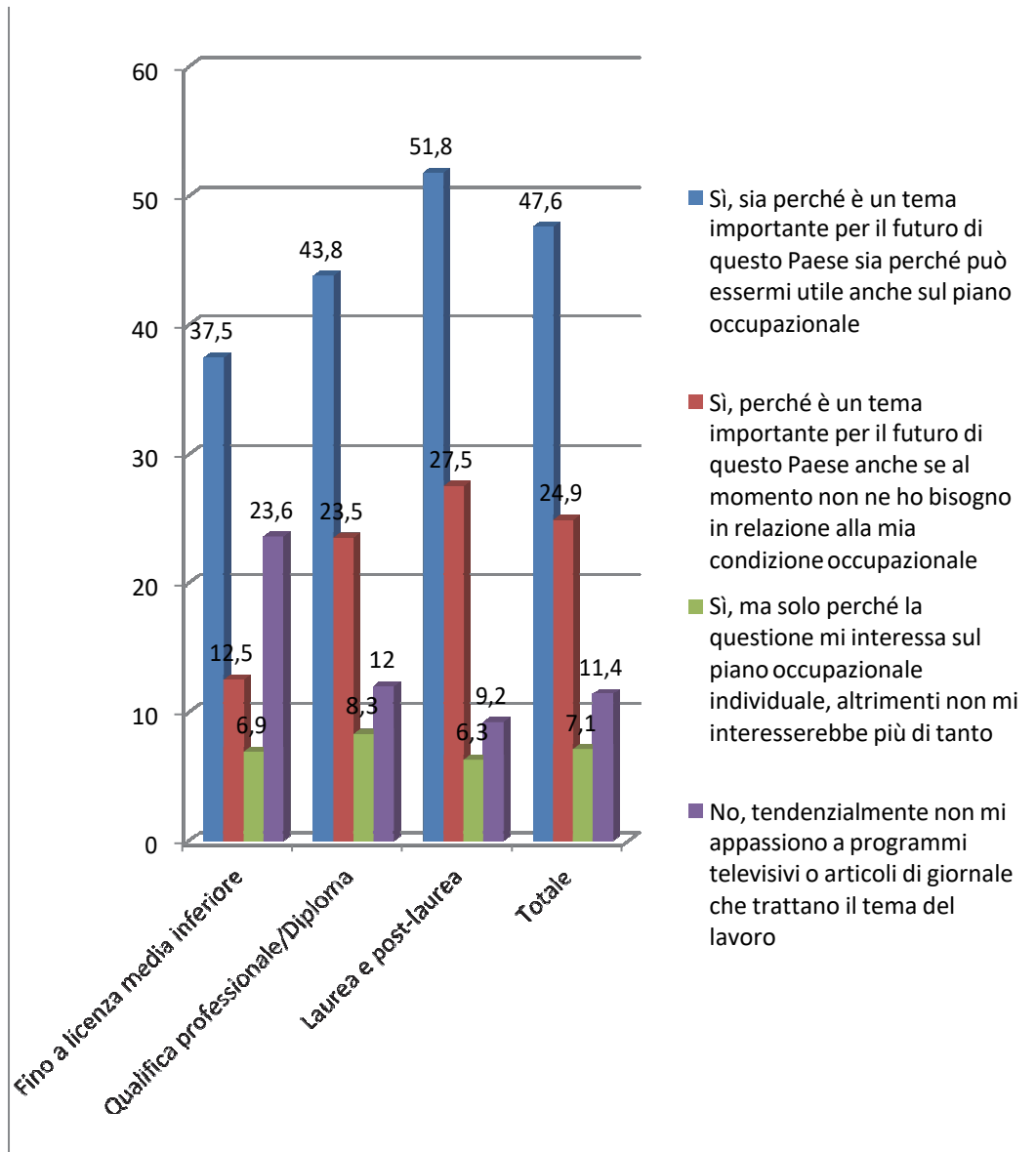
L'interesse per il tema del lavoro è in generale piuttosto alto tra i giovani italiani: il 47,6% di essi segue i dibattiti in materia sia perché ritiene il tema del lavoro importante per il futuro di questo Paese, sia perché pensa che ciò possa rivelarsi utile anche dal punto di vista individuale.

A questo dato va aggiunta quella quota di giovani che si tengono aggiornati pur non avendo al momento un rilevante e immediato interesse personale al riguardo (24,9%). Nella sostanza, il tema del lavoro appassiona o interessa in qualche modo i tre quarti dei giovani italiani.

Se da un lato l'esigenza di informazione emerge in maniera evidente, dall'altro viene da chiedersi perché le notizie di dettaglio sulle *policies* settoriali fanno così fatica a penetrare nel corpo sociale, come già evidenziato. L'ipotesi è che il tema venga affrontato con modalità cronachistiche o di resoconto delle contrapposizioni politiche, ma che l'informazione puntuale e di dettaglio risulti ancora deficitaria.

Comunque sia, l'area dell'interesse per il lavoro è generalmente consistente (intorno al 75%), cresce fino all'85% tra i laureati, e scende al 66% tra coloro che dispongono al più della licenza media (fig. 33).

Fig. 33 - Interesse per il tema del lavoro secondo il titolo di studio dell'intervistato (val.%)

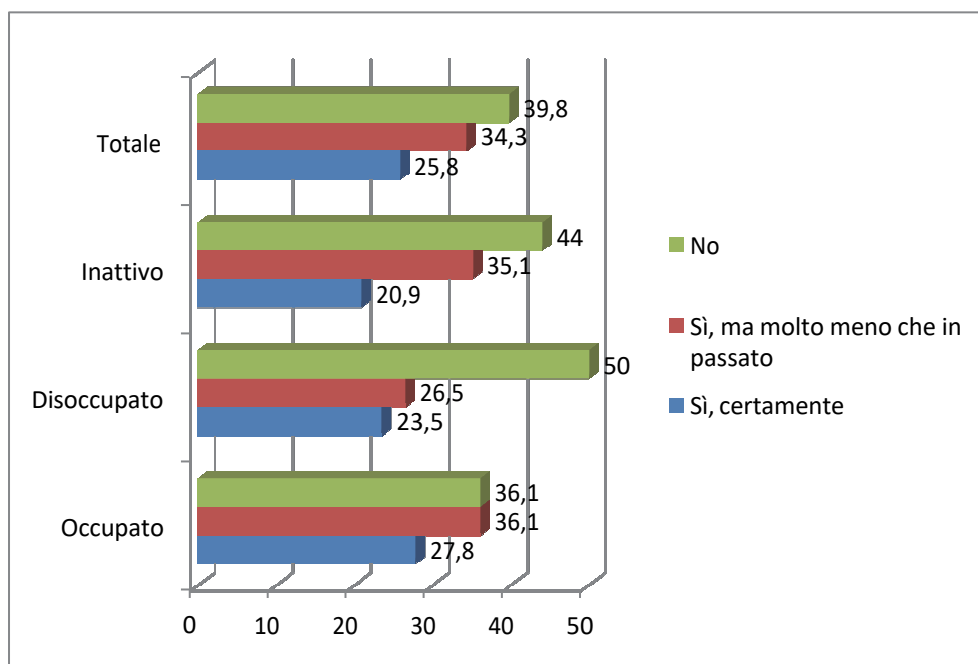


Fonte: indagine Censis 2017

Pur a fronte di ciò, sembra circoscritta l'area di coloro che ritengono che il ruolo lavorativo rappresenti tutt'ora un elemento identitario e di definizione della collocazione sociale: solo il 25,8% dei giovani afferma infatti che le persone che hanno di fronte possano essere ben inquadrare a partire dal lavoro che svolgono. Per contro, il 39,8% ritengono che questo non sia un elemento chiave. A ciò si aggiunge la quota, anch'essa importante, di chi ritiene che in passato fosse effettivamente così, ma oggi non più (34,3%).

In linea generale sono i giovani che lavorano a sposare maggiormente la tesi del lavoro come elemento di caratterizzazione identitaria. Tra i disoccupati e tra gli inattivi si registrano percentuali molto inferiori (fig. 34).

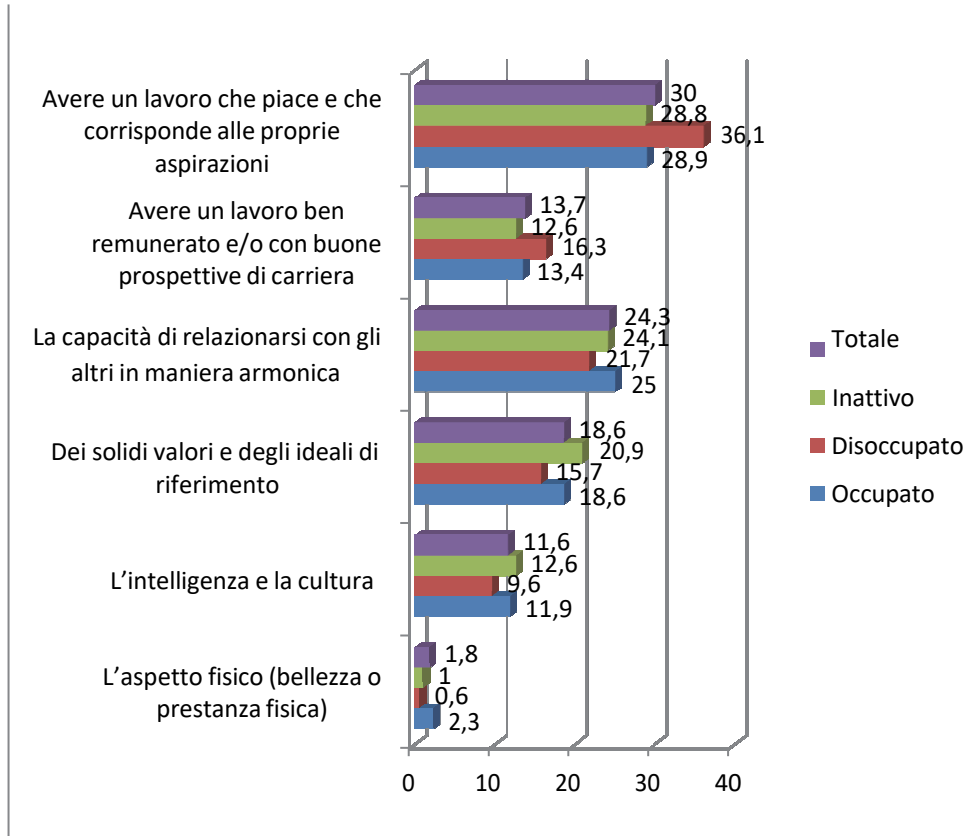
Fig. 34 – Opinioni sulla rilevanza del lavoro come elemento identitario secondo la condizione occupazionale degli intervistati (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

Ciò detto, il fatto di lavorare, e in particolare di svolgere un lavoro che piace e che rispecchia le proprie aspirazioni, è l'elemento che viene sottolineato dalla maggior parte dei giovani come viatico per la felicità individuale (30% nella media del campione e 36,1% tra i giovani disoccupati). Viceversa, un lavoro inteso come fonte di reddito o di carriera viene posposto ad altre dimensioni in grado di sovrintendere alla felicità personale: tra queste la capacità di relazionarsi con gli altri in modo armonico e la solidità dei valori e degli ideali di riferimento (fig.35).

Fig. 35- Opinioni sulle caratteristiche di una persona che contribuiscono maggiormente alla sua felicità secondo la condizione occupazionale degli intervistati (val.%)



Fonte: indagine Censis 2017

5. Una rappresentazione per gruppi tipologici

La metodologia

La *cluster analysis* costituisce una metodologia specifica della statistica multivariata che consente di realizzare, a partire da una pluralità di indicatori semplici, una classificazione in gruppi omogenei delle unità statistiche considerate secondo criteri di similarità.

La specificità della *cluster analysis* consiste nella capacità di aggregare le unità statistiche che, rispetto al fenomeno analizzato, risultano più simili tra loro distinguendole dalle altre prese in considerazione. Il metodo di *clustering* opera con l'obiettivo di minimizzare la variabilità interna ai singoli gruppi e di massimizzare la variabilità tra i gruppi.

La cluster è stata “fatta girare” sull'insieme delle risposte ad alcune domande specifiche della *survey* concernenti le opinioni sulle condizioni abilitanti – oggettive e soggettive – per l'accesso al lavoro dei giovani in Italia. Sono state utilizzate 14 variabili attive con associate 36 modalità di risposta che hanno fatto emergere due distinti assi fattoriali molto caratterizzati.

Il 1° Asse – Sensibilità verso l'importanza delle condizioni abilitanti soggettive nell'accesso al lavoro

Caratterizzato dalle risposte alle domande su cosa è più importante per entrare nel mondo del lavoro e quanto “pesano” i singoli elementi considerati, il primo asse spiega il 14,39% della variabilità totale, che corrisponde al 58,44% della variabilità totale della matrice dei dati (secondo la rivalutazione di Benzècri). Nello schema seguente si sintetizza la polarizzazione dell'asse ai due estremi:

<i>Primo Asse</i>	
<i>Lato negativo</i>	<i>Lato positivo</i>
<p>Essere disposti a darsi da fare, a faticare (Poco/Per niente)</p> <p>Mantenere aggiornate le proprie competenze in relazione all'evoluzione del mondo del lavoro (Poco/Per niente)</p> <p>Essere determinati nel perseguire i propri obiettivi (Poco/Per niente)</p> <p>Avvicinarsi al mondo del lavoro il prima possibile (Poco/Per niente)</p> <p>Avere una grande passione/vocazione (Poco/Per niente)</p> <p>Avere avuto un'esperienza di lavoro già nel corso degli studi (Poco/Per niente)</p> <p>Essere disposti a rischiare anche in prima persona (Poco/Per niente)</p>	<p>Essere disposti a rischiare anche in prima persona (Molto)</p> <p>Avere avuto un'esperienza di lavoro già nel corso degli studi (Molto)</p> <p>Avere un tipo di formazione molto specialistica (Molto)</p> <p>Avere una grande passione/vocazione (Molto)</p> <p>Avere un titolo di studio elevato (laurea) (Molto)</p> <p>Avvicinarsi al mondo del lavoro il prima possibile (Molto)</p> <p>Mantenere aggiornate le proprie competenze in relazione all'evoluzione del mondo del lavoro (Molto)</p>

Il 2° Asse – Sensibilità verso il tema del mutamento socio-antropologico come elemento condizionante le difficoltà di accesso al lavoro

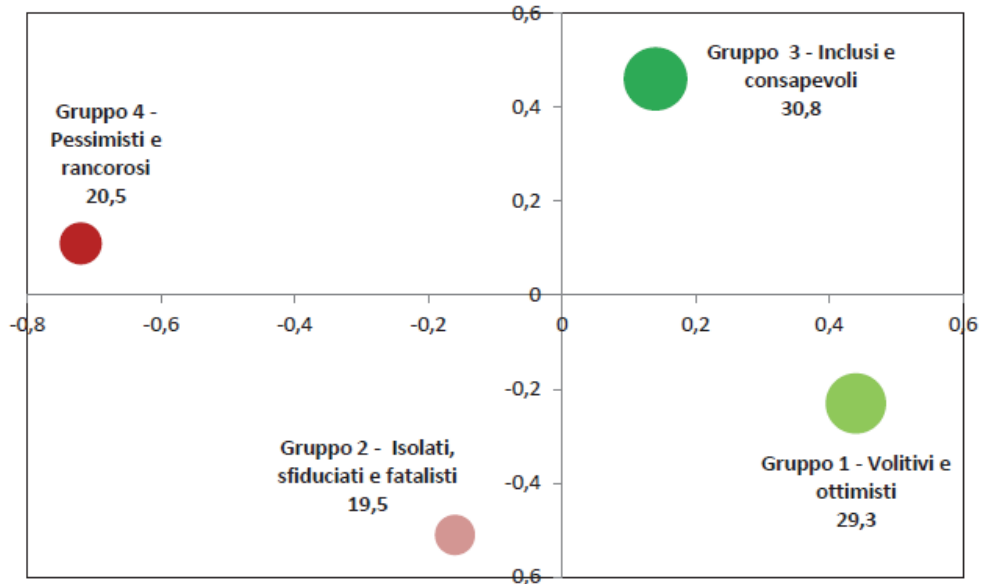
Il secondo asse si caratterizza per le risposte alle domande sul grado di accordo dei giovani intervistati rispetto ad alcune affermazioni che riguardano i loro coetanei e che sottendono un cambiamento di tipo socio-antropologico in relazione al mondo del lavoro.

L'asse spiega il 10,71% della variabilità totale, che corrisponde al 23,14% della variabilità totale della matrice dei dati (secondo la rivalutazione di Benzècri).

<i>Secondo Asse</i>	
<i>Lato negativo</i>	<i>Lato positivo</i>
I giovani danno meno importanza al lavoro rispetto ad altre attività della loro vita (Si) I giovani non sono disposti a rischiare in prima persona, a mettersi in giovo (Si) I giovani hanno meno voglia di faticare rispetto alle generazioni precedenti (Si) I giovani hanno troppe aspettative economiche (Si) I giovani non sono disposti ad accettare lavori poco qualificati (Si)	I giovani hanno meno voglia di faticare rispetto alle generazioni precedenti (No) I giovani non sono disposti ad accettare lavori poco qualificati (No) I giovani danno meno importanza al lavoro rispetto ad altre attività della loro vita (No) I giovani non sono disposti a rischiare in prima persona, a mettersi in giovo (No) I giovani hanno troppe aspettative economiche (No)

Sul piano cartesiano costituito dai due assi sopra descritti si distribuiscono 4 distinti gruppi tipologici (fig.36). Le loro caratteristiche distintive sono esplicitate di seguito, mentre le tabelle 12, 13, 14 ,15 rendono conto in dettaglio dei valori delle singole variabili che maggiormente contribuiscono a tali caratterizzazioni (sia quelle attive che quelle descrittive) rispetto alla media generale.

Fig. 36 – Posizionamento e dimensioni dei gruppi tipologici (val.%)



I gruppi tipologici

Primo gruppo – Volitivi e ottimisti

Questo gruppo, che rappresenta il 29,3% del campione, è caratterizzato da un posizionamento molto prossimo ai valori massimi del secondo asse. La loro collocazione rispetto al secondo asse ne evidenzia la fiducia nell'universo giovanile e nell'impegno individuale.

I componenti del gruppo hanno un'età media più alta di quella del campione, così come più elevato è lo status delle famiglie di appartenenza. Le azioni di ricerca del lavoro sono meno randomizzate e più mirate. Conoscono i soggetti di intermediazione e il senso delle politiche attive. Se li utilizzano meno della media è perché ne hanno meno bisogno. Danno molta importanza al lavoro per gli elementi identitari che questo supporta

e sono tendenzialmente fiduciosi sul piano personale anche in prospettiva futura (tab.12).

Secondo gruppo – Isolati, sfiduciati e fatalisti

Si tratta del gruppo meno numeroso (19,5% del campione) e questo è un bene considerati i suoi tratti identificativi. I giovani che lo compongono sono infatti meno istruiti della media e meno interessati alle riflessioni sul tema del lavoro. Manifestano una scarsa fiducia nei giovani e nelle loro possibilità. Non a caso riconducono alla debolezza dell'universo giovanile l'alta presenza in Italia di *neet*. Dispongono di poche relazioni utilizzabili ai fini del lavoro ed abitano in contesti non metropolitani. Debole è la convinzione che un miglior sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro possa sortire effetti positivi in termini di riduzione della disoccupazione giovanile. Tuttavia, si sono rivolti ai Centri per l'Impiego in misura molto superiore alla media. Sono prevalentemente maschi. La loro collocazione rispetto al primo asse ne segnala la scarsa sensibilità verso l'importanza - nell'accesso al lavoro - delle condizioni abilitanti soggettive. (tab.13).

Terzo gruppo – Inclusi e consapevoli

E' il gruppo più numeroso (30,8%) con una sovra-rappresentazione della componente femminile. I suoi componenti credono nelle responsabilità e nello sforzo individuali. Si tratta di persone istruite molto interessate al tema del lavoro di cui conoscono bene le policy recenti. Sono convinti che la disoccupazione sia legata all'assenza di un sistema che prenda in carico i giovani usciti dal percorso formativo. Però non frequentano i Centri per l'Impiego. La solidità di base di questo gruppo si legge nel basso interesse personale per il lavoro nero e per la notevole disponibilità a spostarsi per cogliere opportunità di lavoro fuori regione. Tra gli occupati si registra un utilizzo nel lavoro delle competenze acquisite nel percorso formativo molto più elevato della media (tab.14).

Quarto gruppo – Pessimisti e rancorosi

Confluisce in questo gruppo il 20,5% dell'universo di rilevazione. Si tratta di giovani spesso disoccupati o inattivi che utilizzano molti canali di ricerca tra cui le Agenzie e i Centri, ma anche i parenti e gli amici. Quello che fanno però "non serve". Forse anche per questo sono più presenti della media tra

coloro che vedrebbero di buon occhio l'introduzione di un reddito di cittadinanza. Una quota elevata si definisce "infelice" e provengono da famiglie di ceto mediamente più basso rispetto al campione. La loro collocazione sul piano cartesiano li connota come convinti che nell'universo giovanile sia in atto un processo di trasformazione socio-antropologica di tipo negativo che segna la distanza rispetto alle precedenti generazioni (tab.15).

Tab. 12 – Il primo gruppo – Volitivi e ottimisti (29,3%)

	val.% gruppo 1	val.% generale
30-34	52,2	46,6
Livello socio-economico della Sua famiglia-Medio-alto/alto	43,8	36,1
<i>Mentre cercava il lavoro attuale (solo per occupati)</i>		
Ho preso contatti con un Centro per l'Impiego		
No	62,3	51,4
Sì, ma non è servito	26,6	40,5
Sì, e si è rilevato determinante	11,1	8,1
Ho contattato un'Agenzia per il lavoro		
No	63,3	55,6
Sì, ma non è servito	24,6	30,1
Sì, e si è rilevato determinante	12,1	14,3
Ho inviato domande per partecipare a concorsi pubblici		
No	59,4	55,9
Sì, ma non è servito	25,6	31,9
Sì, e si è rilevato determinante	15,0	12,2
Ho fatto domande di lavoro e/o inviato (o consegnato) curriculum a privati		
No	28,0	21,2
Sì, ma non è servito	26,6	35,2
Sì, e si è rilevato determinante	45,4	43,6
Ho sostenuto un colloquio di lavoro, una selezione presso privati		

No	26,6	23,8
Sì, ma non è servito	16,4	23,6
Sì, e si è rilevato determinante	57,0	52,6
Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro		
No	51,7	47,1
Sì, ma non è servito	16,9	24,1
Sì, e si è rilevato determinante	31,4	28,9
Ho esaminato offerte di lavoro sui giornali		
No	64,3	59,2
Sì, ma non è servito	24,6	31,9
Sì, e si è rilevato determinante	11,1	8,9
Ho messo inserzioni sui giornali o ho risposto ad annunci pubblicati		
No	76,8	72,5
Sì, ma non è servito	14,0	19,7
Sì, e si è rilevato determinante	9,2	7,8
Ho cercato lavoro tramite siti internet, app, o portali (es. siti informagiovani, portale Clicklavoro, ecc.)		
No	42,5	35,5
Sì, ma non è servito	34,3	39,2
Sì, e si è rilevato determinante	23,2	25,3
Ho cercato lavoro attraverso comunità professionali on line (es. linkedin)		
No	70,0	63,6
Sì, ma non è servito	17,9	24,2
Sì, e si è rilevato determinante	12,1	12,2
Lei ha detto che non sta lavorando. Può specificare meglio il motivo principale? (per non occupati)		
Non riesco a trovare lavoro	30,4	38,9
(Per non occupati)		
In futuro-Riuscirò a trovare il lavoro che desidero	57,6	52,9
In futuro-Avrò grosse difficoltà anche a trovare un lavoro qualsiasi	46,7	52,7
In futuro-Cambierò spesso lavoro	45,7	52,7
(Per non occupati)		
Nella sua vita-Ho preso contatti con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio di collocamento)	58,7	62,2
Nella sua vita-Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro	71,7	62,5

Il lavoro è un elemento essenziale per capire chi ha di fronte

Sì, certamente	32,8	25,8
Sì, ma molto meno che in passato	28,1	34,3
No	39,1	39,8

Perchè l'Italia è ai primi posti in Europa per numero di giovani che non hanno un lavoro, non stanno studiando/seguendo un percorso formativo?

Si deprimono a causa dei tanti tentativi infruttuosi di trovare un lavoro e rinunciano a cercarlo	27,8	34,2
Rimangono in famiglia aspettando l'occasione giusta senza mettere in campo una ricerca attiva del lavoro	43,1	29,5

Prendendo in considerazione la sua vita in generale, Lei come si definirebbe?

Una persona molto felice	20,7	15,6
Una persona abbastanza felice	62,5	58,2
Una persona non particolarmente felice	11,4	17,2
Una persona niente affatto felice	3,3	7,2

Ha mai sentito parlare di: (risposta "No")

Politiche attive per il lavoro	43,5	37,4
Lavoro interinale o in somministrazione	23,7	20,5
Garanzia Giovani	39,1	29,9
Dichiarazione Immediata di Disponibilità al lavoro (DID)	62,5	55,4
Assegno di Ricollocazione	54,5	52,8
Reddito di cittadinanza	26,1	21,6
Voucher per il lavoro accessorio o discontinuo	14,7	14,5
Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego)	66,9	60,0

Tab. 13 - Il secondo gruppo - Isolati, sfiduciati e fatalisti (19,5%)

	val.% gruppo 2	val.% generale
Uomo	57,8	49,4
Donna	42,2	50,6

Fino a licenza media inferiore	10,1	7,0
Qualifica professionale/Diploma	47,2	40,0
Laurea e post-laurea	42,7	52,9
Fino a 30.000	50,3	43,1
30.001-250.000	37,2	33,6
Oltre 250.000	12,6	23,4
<hr/>		
Ritiene che il lavoro che svolge attualmente sia: (solo occupati)		
Fortemente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito	40,6	49,5
Solo marginalmente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito	24,6	22,6
Per nulla connesso ai suoi studi/percorsi formativi	33,3	26,9
Mentre cercava il suo lavoro attuale (solo occupati)		
<i>Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro</i>		
No	37,7	47,1
Sì, ma non è servito	29,7	24,1
Sì, e si è rilevato determinante	32,6	28,9
<i>(Per non occupati)</i>		
Nella sua vita-Ho preso contatti con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio di collocamento)	70,5	62,2
<i>(Per non occupati che non riescono a trovare lavoro)</i>		
Se entro un anno non trova lavoro prenderebbe in considerazione di Cercare lavoro in una regione lontana da dove vive	52,0	66,9
Il tema del lavoro è oggetto del Suo interesse quando viene analizzato nell'ambito di inchieste televisive, sui giornali o sui social media?		
Sì, sia perché è un tema importante per il futuro di questo Paese sia perché può essermi utile anche sul piano occu	37,7	47,6
Secondo Lei, il tipo di lavoro che una persona svolge è ancora oggi un elemento essenziale per capire chi abbiamo di fronte?		
Sì, ma molto meno che in passato	41,2	34,3

Perchè in Italia la disoccupazione giovanile è superiore al passato e a quella dei principali Paesi europei

Perché non funziona il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro e le politiche attive per il lavoro non sono efficaci	26,1	38,8
Perché i giovani italiani non vogliono impegnarsi in determinati lavori a basso profilo	37,7	20,2
Perché si è spostata l'età pensionabile e non si rendono disponibili posti di lavoro per i giovani	39,7	46,3

Perchè l'Italia è ai primi posti in Europa per numero di giovani che non hanno un lavoro, non stanno studiando/seguendo un percorso formativo?

Prendono atto che il percorso di studi seguito non garantisce sbocchi sul mercato del lavoro	12,1	21,6
Non sono interessati al lavoro perché dispongono di un reddito che deriva da altro (immobili da gestire, proprietà familiari, ecc.)	18,6	11,9
In Italia non c'è un sistema pubblico che "prende in carico" i giovani usciti dalla scuola introducendoli al lavoro o inserendoli in percorsi formativi	35,7	40,9

Tab. 14 – Il terzo gruppo - Inclusi e consapevoli (30,8%)

	val.% gruppo 3	val.% generale
Uomo	37,8	49,4
Donna	62,2	50,6
Fino a licenza media inferiore	5,4	7,0
Qualifica professionale/Diploma	31,4	40,0
Laurea e post-laurea	63,2	52,9
Fino a 30.000	36,2	43,1
30.001-250.000	35,2	33,6
Oltre 250.000	28,6	23,4

Ritiene che il lavoro che svolge attualmente sia: (solo occupati)

Fortemente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito	57,1	49,5
Solo marginalmente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito	21,9	22,6
Per nulla connesso ai suoi studi/percorsi formativi	20,9	26,9

Mentre cercava il suo lavoro attuale (solo occupati)

Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro

No	51,5	47,1
Sì, ma non è servito	19,4	24,1
Sì, e si è rilevato determinante	29,1	28,9

(Per non occupati)

Nella sua vita-Ho preso contatti con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio di collocamento)	55,5	62,2
---	------	------

(Per non occupati che non riescono a trovare lavoro)

Se entro un anno non trova lavoro prenderebbe in considerazione di Cercare lavoro in una regione lontana da dove vive	72,1	66,9
Se entro un anno non trova lavoro prenderebbe in considerazione di Tentare la via dei concorsi pubblici	88,4	69,1
Se entro un anno non trova lavoro prenderebbe in considerazione di Accettare lavori in nero	44,2	63,3

Il tema del lavoro è oggetto del Suo interesse quando viene analizzato nell'ambito di inchieste televisive, sui giornali o sui social media?

Sì, sia perché è un tema importante per il futuro di questo Paese sia perché può essermi utile anche sul piano occu	57,8	47,6
---	------	------

Perché in Italia la disoccupazione giovanile è superiore al passato e a quella dei principali Paesi europei

Perché non funziona il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro e le politiche attive per il lavoro non sono efficaci	50,2	38,8
Perché i giovani italiani non vogliono impegnarsi in determinati lavori a basso profilo	6,7	20,2
Perché si è spostata l'età pensionabile e non si rendono disponibili posti di lavoro per i giovani	50,5	46,3

Perché l'Italia è ai primi posti in Europa per numero di giovani che non hanno un lavoro, non stanno studiando/seguendo un percorso formativo?

Prendono atto che il percorso di studi seguito non garantisce sbocchi sul mercato del lavoro	27,9	21,6
Non sono interessati al lavoro perché dispongono di un reddito che deriva da altro (immobili da gestire, proprietà familiari, ecc.)	7,3	11,9
In Italia non c'è un sistema pubblico che "prende in carico" i giovani usciti dalla scuola introducendoli al lavoro o inserendoli in percorsi formativi	47,3	40,9
Ha mai sentito parlare di: (risposta "Sì e so di cosa si tratta")		
Politiche attive per il lavoro	36,2	30,5
Lavoro interinale o in somministrazione	60,3	53,6
Garanzia Giovani	60,6	48,6
Dichiarazione Immediata di Disponibilità al lavoro (DID)	31,1	26,3
Assegno di Ricollocazione	21,9	19,3
Reddito di cittadinanza	54,9	49,5
Voucher per il lavoro accessorio o discontinuo	74,0	65,9
Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego)	25,4	23,8

Tab. 15 - Il quarto gruppo - Pessimisti e rancorosi (20,5%)

	val.% gruppo 4	val.% generale
Occupato	59,3	65,1
Disoccupato	20,1	16,2
Inattivo	20,6	18,7
	12,9	8,9
Lavoratore "atipico", interinale, apprendistato, stage retribuito		
Primo lavoro	51,6	42,7
Livello socio-economico della Sua famiglia - Basso/Medio-basso	72,7	63,9
Vive con la famiglia di origine	53,1	44,0

Mentre cercava il lavoro attuale (solo per occupati)

Ho preso contatti con un Centro per l'Impiego

No	34,7	51,4
Sì, ma non è servito	56,5	40,5
Sì, e si è rilevato determinante	8,9	8,1

Ho contattato un'Agenzia per il lavoro

No	40,3	55,6
Sì, ma non è servito	41,1	30,1
Sì, e si è rilevato determinante	18,5	14,3

Ho inviato domande per partecipare a concorsi pubblici

No	45,2	55,9
Sì, ma non è servito	43,5	31,9
Sì, e si è rilevato determinante	11,3	12,2

Ho fatto domande di lavoro e/o inviato (o consegnato) curriculum a privati

No	16,9	21,2
Sì, ma non è servito	42,7	35,2
Sì, e si è rilevato determinante	40,3	43,6

Ho sostenuto un colloquio di lavoro, una selezione presso privati

No	20,2	23,8
Sì, ma non è servito	32,3	23,6
Sì, e si è rilevato determinante	47,6	52,6

Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro

No	42,7	47,1
Sì, ma non è servito	37,1	24,1
Sì, e si è rilevato determinante	20,2	28,9

Ho esaminato offerte di lavoro sui giornali

No	50,8	59,2
Sì, ma non è servito	40,3	31,9
Sì, e si è rilevato determinante	8,9	8,9

Ho messo inserzioni sui giornali o ho risposto ad annunci pubblicati

No	61,3	72,5
Sì, ma non è servito	29,8	19,7
Sì, e si è rilevato determinante	8,9	7,8

Ho cercato lavoro tramite siti internet, app, o portali (es. siti informagiovani, portale Clicklavoro,

ecc.)		
No	28,2	35,5
Sì, ma non è servito	45,2	39,2
Sì, e si è rilevato determinante	26,6	25,3
Ho cercato lavoro attraverso comunità professionali on line (es. linkedin)		
No	50,8	63,6
Sì, ma non è servito	33,1	24,2
Sì, e si è rilevato determinante	16,1	12,2
Lei ha detto che non sta lavorando. Può specificare meglio il motivo principale? (per non occupati)		
Non riesco a trovare lavoro	50,6	38,9
(Per non occupati)		
In futuro-Riuscirò a trovare il lavoro che desidero	48,2	52,9
In futuro-Avrò grosse difficoltà anche a trovare un lavoro qualsiasi	58,8	52,7
In futuro-Cambierò spesso lavoro	58,8	52,7
(Per non occupati)		
Nella sua vita-Ho preso contatti con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio di collocamento)	69,4	62,2
Nella sua vita-Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro	57,6	62,5
Nel contesto attuale, secondo Lei, è più opportuno che le istituzioni si preoccupino di garantire a tutti un lavoro o un reddito		
Un lavoro	75,3	82,0
Un reddito	24,7	18,0
Perchè l'Italia è ai primi posti in Europa per numero di giovani che non hanno un lavoro, non stanno studiando/seguendo un percorso formativo?		
Si deprimono a causa dei tanti tentativi infruttuosi di trovare un lavoro e rinunciano a cercarlo	39,2	34,2
Rimangono in famiglia aspettando l'occasione giusta senza mettere in campo una ricerca attiva del lavoro	17,2	29,5
Su cosa bisognerebbe puntare per affrontare il problema della disoccupazione giovanile		

Introdurre un reddito di cittadinanza collegato a percorsi obbligatori di formazione/inserimento lavorativo	27,8	22,4
Prendendo in considerazione la sua vita in generale, Lei come si definirebbe?		
Una persona molto felice	7,7	15,6
Una persona abbastanza felice	53,6	58,2
Una persona non particolarmente felice	22,5	17,2
Una persona niente affatto felice	14,4	7,2
Ha mai sentito parlare di: (risposta "Sì, ma non so esattamente cosa sia")		
Politiche attive per il lavoro	34,4	32,1
Lavoro interinale o in somministrazione	28,7	25,9
Garanzia Giovani	26,3	21,4
Dichiarazione Immediata di Disponibilità al lavoro (DID)	25,4	18,3
Assegno di Ricollocazione	33,0	27,9
Reddito di cittadinanza	29,7	28,9
Voucher per il lavoro accessorio o discontinuo	23,9	19,7
Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego)	27,8	16,2

6. NOTA METODOLOGICA

6.1. L'indagine campionaria

L'universo statistico di riferimento dell'indagine campionaria è la popolazione residente sul territorio nazionale di età compresa tra 25 e 34 anni. Il campione è del tipo casuale con una numerosità di 1.000 unità di rilevazione. A un livello di confidenza del 95%, garantisce un margine d'errore campionario del +/- 3,1%.

Il campione è stato stratificato sulla base dei parametri che caratterizzano l'universo statistico di riferimento: genere, classe di età, circoscrizione geografica, ampiezza demografica del comune di residenza. Le variabili di stratificazione prescelte sono quelle che hanno maggiore influenza nel determinare opinioni e comportamenti relativi alle tematiche trattate.

Le interviste sono state effettuate mediante una duplice metodologia CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), risolvendo il problema di chi non possiede una linea di telefonia fissa e garantendo affidabilità dei risultati e rapidità dei tempi di elaborazione, grazie al salvataggio automatico delle risposte su supporto informatico e alla possibilità di verifiche automatiche.

Il personale che ha effettuato la rilevazione è stato preventivamente istruito sulle tematiche oggetto del questionario attraverso un apposito briefing tenuto da ricercatori del Censis.

I dati sono stati elaborati con il software SPSS. L'analisi delle frequenze semplici ha suggerito il piano di incroci tra le variabili.

Le interviste sono state condotte utilizzando un questionario a risposta pre-codificata prevedendo, laddove opportuno, la possibilità di risposta libera da post-codificare per le modalità "altro, specificare". Il questionario è stato elaborato dai ricercatori del Censis e condiviso in più incontri con la committenza.

I risultati sono stati analizzati e interpretati in funzione delle caratteristiche strutturali dei rispondenti, giungendo ad una sintesi interpretativa dei comportamenti, delle conoscenze, delle percezioni dei giovani sul tema oggetto dell'indagine.

6.2. Il questionario



C E N S I S

Questionario per la rilevazione

Il Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) sta conducendo un'indagine su opinioni, comportamenti ed aspettative dei giovani italiani nei confronti del lavoro. Le saremmo grati se accettasse di rispondere alle domande di questo questionario.

Ai sensi del DL n. 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali) e successive modifiche, il CENSIS - titolare del trattamento dei dati - comunicano che le informazioni acquisite saranno utilizzate solo per le finalità connesse alla ricerca ed elaborate in forma strettamente riservata e aggregata.

Roma, maggio 2017

A. Informazioni relative all'occupazione attuale e ai motivi della disoccupazione/condizione non professionale

1. Qual è la Sua attuale condizione professionale? (1 sola risposta)

Attivo

Occupato

Disoccupato in cerca di una nuova occupazione

Disoccupato in cerca di prima occupazione

Inattivo

Studente

Casalinga

Non sto cercando lavoro perché occupato da altre vicende personali o familiari

Ho smesso di cercare lavoro perché ho capito che non lo troverò

Non lo cerco perché sono in attesa che si concretizzi una possibilità di lavoro

Non lo cerco perché non mi interessa lavorare

Altra condizione di inattività (specificare) _____

(Solo per chi ha risposto "occupato")

2. Lei ha detto che è occupato. Qual è la Sua attuale professione? (1 sola risposta)

Libero professionista

Imprenditore

Lavoratore in proprio (commerciante, artigiano, agricoltore)

Dirigente, funzionario o quadro direttivo

Dipendente intermedio (impiegato, insegnante, tecnico specializzato, ecc.)

Dipendente con mansioni esecutive (operaio, bidello, commesso, ecc.)

Lavoratore "atipico" (collaboratore non assunto, consulente non professionista, ecc.)

Lavoratore con un contratto interinale

Lavoratore con un contratto di apprendistato o con uno stage retribuito

Altro (specificare) _____

3. Il suo lavoro attuale è regolato da contratto a "tutele crescenti" (Jobs Act)?

Sì

No

Non so

4. Quello attuale è il suo primo lavoro (si fa riferimento a lavori formalizzati, non in nero o di semplice supporto ad attività di familiari)?

Sì

No (indicare il numero di lavori svolti in precedenza)

n. | |

5. Ritiene che il lavoro che svolge attualmente sia: (1 sola risposta)

- Fortemente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito
- Solo marginalmente connesso agli studi/percorsi formativi che ha seguito
- Per nulla connesso ai suoi studi/percorsi formativi
- Non sa/non risponde

6. Mentre cercava quello che sarebbe diventato il suo attuale lavoro, quali tra le seguenti azioni ha messo in atto? (1 risposta per ogni riga)

	No	Sì, ma non è servito	Sì e si è rilevato determinante
Ho preso contatti con un Centro per l'impiego (ex Ufficio di collocamento) o un'altra struttura pubblica di intermediazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho contattato (on line o fisicamente) una Agenzia per il lavoro (ex interinale) o un'altra struttura di intermediazione privata	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho inviato domande per partecipare a concorsi pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho partecipato a concorsi pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho fatto domande di lavoro e/o inviato (o consegnato) curriculum a privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho sostenuto un colloquio di lavoro, una selezione presso privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sono informato per avviare un'attività autonoma (permessi, licenze, locali, finanziamenti, bandi pubblici, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho esaminato offerte di lavoro sui giornali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho messo inserzioni sui giornali o ho risposto ad annunci pubblicati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho cercato lavoro tramite siti internet, app, o portali (es. siti informagiovani, portale Clicklavoro, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho cercato lavoro attraverso comunità professionali on line (es. linkedin)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare)_____	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

(Solo per chi non si è mai rivolto ad un Centro per l'Impiego)

7. Ha detto di non aver preso contatto con un Centro per l'Impiego, può spiegarne il motivo prevalente? (1 sola risposta)

- Perché non ne esistono nel mio Comune
- Per scarsa fiducia nell'attività dei Centri per l'Impiego
- Perché non credevo potesse davvero servire a trovare lavoro
- Perché non mi interessavano i servizi offerti
- Perché non sapevo cosa fossero esattamente
- Perché non ci ho proprio pensato
- Altro (specificare)_____

(Solo per chi non si è mai rivolto ad un'Agenzia per il lavoro)

8. Ha detto di non aver preso contatto con un'Agenzia per il lavoro, può spiegarne il motivo prevalente? (1 sola risposta)

- Per scarsa fiducia nell'attività delle Agenzie per il lavoro
- Perché non ero interessato al lavoro in somministrazione o interinale
- Perché non credevo potesse davvero servire a trovare lavoro
- Perché non mi interessavano i servizi offerti
- Perché non sapevo cosa fossero esattamente
- Perché non ci ho proprio pensato
- Altro (specificare) _____

(Solo per chi si è rivolto ad un Centro per l'impiego e/o ad un'Agenzia per il Lavoro)

9. In generale come valuta la sua esperienza con i Centri per l'Impiego e/o con le Agenzie per il Lavoro? (1 risposta per ogni colonna)

	Centro per l'impiego	Agenzia per il Lavoro
Fondamentale, ho trovato un lavoro che soddisfa le mie attese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Utile, ho trovato un lavoro anche se non corrispondente ai miei desideri/attese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Utile, anche se non decisiva rispetto al mio obiettivo di trovare un lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inutile, perché sono stato inserito in un percorso che non credo mi porterà a trovare lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inutile, perché non ho trovato lavoro né ho acquisito informazioni/elementi significativi per trovarlo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

(Per tutti coloro che non hanno risposto "occupato" alla domanda 1)

10. Lei ha detto che non sta lavorando. Può specificare meglio il motivo principale? (1 sola risposta)

- Non riesco a trovare un lavoro di nessun tipo nonostante lo cerchi attivamente
- Non riesco a trovare un lavoro adatto a me nonostante lo cerchi attivamente
- Non riesco a trovare un lavoro e ho anche smesso di cercarlo
- Non sto lavorando per ragioni di salute personale
- Ho deciso di riprendere a studiare/fare un corso di formazione
- Sono in attesa di avviare un'attività autonoma
- Sto facendo un'esperienza di volontariato/sono in attesa di poterla fare
- Non sto lavorando per ragioni di tipo familiare (mi occupo della casa, dei figli, di anziani, ecc.)
- In realtà faccio qualche lavoretto occasionale
- Altro motivo (specificare il motivo) _____
- Al momento non mi interessa lavorare (specificare il motivo) _____

11. Con riferimento al Suo futuro, Lei ritiene probabile che: (1 risposta per ogni riga)

	Sì	No
Riuscirò a trovare il lavoro che desidero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riuscirò a trovare un lavoro coerente con il mio percorso di studi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dovrò accontentarmi di un lavoro qualsiasi, pur di avere un reddito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riuscirò a trovare un lavoro stabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avrò grosse difficoltà anche a trovare un lavoro qualsiasi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cambierò spesso lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riuscirò a non lavorare in senso stretto (sposando una persona benestante, vivendo di rendita, gestendo le proprietà di famiglia, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavorerò all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

12. Nella Sua vita, ha mai messo in atto le seguenti azioni di ricerca? (1 risposta per ogni riga)

	Sì	No
Ho preso contatti con un Centro pubblico per l'impiego (ex Ufficio di collocamento)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha contattato una Agenzia per il lavoro (ex interinale) o una struttura di intermediazione diversa da un Centro pubblico per l'impiego	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho inviato domande per partecipare a concorsi pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho sostenuto prove scritte e/o orali di un concorso pubblico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho fatto domande di lavoro e/o inviato (o consegnato) curriculum a privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho sostenuto un colloquio di lavoro, una selezione presso privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sono informato per avviare un'attività autonoma (permessi, licenze, locali, finanziamenti, bandi pubblici, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sono rivolto a parenti, amici, conoscenti per trovare lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho esaminato offerte di lavoro sui giornali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho messo inserzioni sui giornali o ho risposto ad annunci pubblicati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ho cercato lavoro tramite siti Internet, app, comunità professionali finalizzati a questo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

(Solo per chi non si è mai rivolto ad un Centro per l'Impiego)

13. Le ha detto di non aver preso contatto con un Centro per l'Impiego, può spiegarne il motivo prevalente? (1 sola risposta)

Perché non ne esistono nel mio Comune	<input type="checkbox"/>
Per scarsa fiducia nell'attività dei Centri per l'Impiego	<input type="checkbox"/>
Perché non credevo potesse davvero servire a trovare lavoro	<input type="checkbox"/>
Perché non mi interessavano i servizi offerti	<input type="checkbox"/>
Perché non sapevo cosa fossero esattamente	<input type="checkbox"/>
Perché non ci ho proprio pensato	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare) _____	<input type="checkbox"/>

(Solo per chi non si è mai rivolto ad un'Agenzia per il lavoro)

14. Le ha detto di non aver preso contatto con un'Agenzia per il lavoro, può spiegarne il motivo prevalente? (1 sola risposta)

- Per scarsa fiducia nell'attività delle Agenzie per il lavoro
- Perché non ero interessato al lavoro in somministrazione o interinale
- Perché non credevo potesse davvero servire a trovare lavoro
- Perché non mi interessavano i servizi offerti
- Perché non sapevo cosa fossero esattamente
- Perché non ci ho proprio pensato
- Altro (specificare) _____

(Solo per chi si è rivolto ad un Centro per l'impiego o ad un'Agenzia per il Lavoro)

15. In generale come valuta la sua esperienza con i Centri per l'Impiego e le Agenzie per il Lavoro? (1 risposta per ogni colonna)

	Centro per l'impiego	Agenzia per il Lavoro
Utile, anche se il lavoro che mi hanno proposto non soddisfaceva le mie attese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Utile, sono stato inserito in un percorso che credo mi porterà a trovare un lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inutile, perché sono stato inserito in un percorso che non credo mi porterà a trovare lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inutile, perché non ho trovato lavoro né ho acquisito informazioni/elementi significativi per trovarlo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

16. (Se d10=1,2,3, ossia se non riesce a trovare un lavoro) Se entro un anno non dovesse trovare un lavoro, prenderebbe in considerazione di: (1 risposta per ogni riga)

	Sì	No
Rimettersi a studiare per disporre di un titolo di studio più avanzato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Frequentare un corso di formazione per acquisire specifiche competenze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avviare un'attività in proprio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Svolgere un lavoro anche molto diverso da quello per cui ho studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cercare lavoro in una regione lontana da dove vive	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cercare un lavoro all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accettare lavori estemporanei o discontinui	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tentare la via dei concorsi pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accettare lavori in nero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accettare lavori manuali anche pesanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare) _____	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

B. (Per tutti) Opinioni sul tema del lavoro

17. Il tema del lavoro è oggetto del Suo interesse quando viene analizzato nell'ambito di inchieste televisive, sui giornali o sui social media? (1 sola risposta)

- Sì, sia perché è un tema importante per il futuro di questo Paese sia perché può essermi utile anche sul piano occupazionale individuale
- Sì, perché è un tema importante per il futuro di questo Paese anche se al momento non ne ho bisogno in relazione alla mia condizione occupazionale
- Sì, ma solo perché la questione mi interessa sul piano occupazionale individuale, altrimenti non mi interesserebbe più di tanto
- No, tendenzialmente non mi appassionano a programmi televisivi o articoli di giornale che trattano il tema del lavoro
- No, non mi piace come il tema del lavoro viene generalmente trattato

18. Secondo Lei, il tipo di lavoro che una persona svolge è ancora oggi un elemento essenziale per capire chi abbiamo di fronte? (1 sola risposta)

- Sì, certamente
- Sì, ma molto meno che in passato
- No, oggi ci sono altri elementi che giocano un ruolo maggiore
- No e in realtà non era così neppure in passato

19. Secondo Lei, attualmente in Italia, in quali dei seguenti ambiti sono presenti le maggiori ingiustizie sociali? (mettere tutte le risposte in ordine di importanza: 1 per la più importante, 5 per la meno importante)

- Nell'accesso ai servizi pubblici (sanità, istruzione, ecc.) che sono di buona qualità in alcune aree del Paese e pessima in altre | |
- Nell'accesso alla casa, garantito solo per chi ha le risorse familiari per acquistarla o il reddito necessario per pagare un canone d'acquisto | |
- Nell'accesso all'istruzione superiore, molto complicato per chi non proviene da famiglie di ceto sociale elevato | |
- Nell'accesso al reddito, molto alto per pochi privilegiati e sotto il livello di sopravvivenza per troppe persone | |
- Nell'accesso al lavoro, oggi garantito solo a chi è in possesso delle "conoscenze" giuste | |

20. Secondo Lei, con quale atteggiamento prevalente i giovani cominciano a cercare lavoro terminato il percorso di studi? (1 sola risposta)

- Con entusiasmo, per la prospettiva di affrancarsi dal sostentamento della famiglia di origine
- Con la curiosità di capire l'interesse del mercato per il proprio profilo professionale
- Con cautela e diffidenza, sapendo che il mercato presenta tante situazioni poco chiare e spesso di sfruttamento
- Con sfiducia e rassegnazione, sapendo che di fatto il lavoro non c'è e quello che c'è è di bassa qualità

21. Nel contesto attuale, secondo Lei, è più opportuno che le istituzioni si preoccupino di garantire a tutti un lavoro o un reddito (1 sola risposta)

- Un lavoro
- Un reddito
- Non saprei

22. In Italia la disoccupazione giovanile è molto elevata, superiore al passato e superiore a quella dei principali Paesi europei. Secondo Lei, per quale ragione prevalente? (massimo 3 risposte)

- Perché la scuola non fornisce competenze adeguate alle richieste delle imprese
- Perché non funziona il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro e le politiche attive per il lavoro non sono efficaci
- Perché la crisi ha ridotto drasticamente la domanda di lavoro delle imprese
- Perché il settore pubblico ha smesso di assorbire lavoro
- Perché non funziona il sistema della formazione professionale
- Perché i giovani italiani non vogliono impegnarsi in determinati lavori a basso profilo
- Perché si è spostata l'età pensionabile e non si rendono disponibili posti di lavoro per i giovani
- Altro (specificare) _____

23. L'Italia è ai primi posti in Europa per numero di giovani che non hanno un lavoro, non stanno studiando e non stanno neppure seguendo un percorso formativo. Secondo Lei, qual è la causa prevalente di questo fenomeno? (massimo 3 risposte)

- Si deprimono a causa dei tanti tentativi infruttuosi di trovare un lavoro e rinunciano a cercarlo
- Non hanno fiducia nella possibilità di acquisire con la formazione competenze utili per trovare un lavoro
- Rimangono in famiglia aspettando l'occasione giusta senza mettere in campo una ricerca attiva del lavoro
- Prendono atto che il percorso di studi seguito non garantisce sbocchi sul mercato del lavoro
- Non sono interessati al lavoro perché dispongono di un reddito che deriva da altro (immobili da gestire, proprietà familiari, ecc.)
- In Italia non c'è un sistema pubblico che "prende in carico" i giovani usciti dalla scuola introducendoli al lavoro o inserendoli in percorsi formativi
- In realtà il dato è falsato dai tanti giovani che lavorano in nero e non compaiono nelle statistiche del lavoro
- Altro (specificare) _____

24. Per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, secondo lei oggi su cosa bisognerebbe soprattutto puntare: (massimo 3 risposte)

- Potenziare le attività dei Centri per l'impiego dotandoli di maggiori risorse
- Facilitare le attività delle Agenzie per il Lavoro riducendo gli ostacoli normativi che ne limitano l'operatività
- Introdurre un reddito di cittadinanza collegato a percorsi obbligatori di formazione/inserimento lavorativo
- Aumentare gli incentivi per l'imprenditoria giovanile (Startup innovative)
- Introdurre programmi di formazione mirata in grado di accrescere le competenze digitali
- Sostenere maggiormente l'apprendistato e l'alternanza scuola/lavoro
- Promuovere l'istruzione e la formazione in ambito tecnico e scientifico
- Favorire programmi di studio/lavoro all'estero
- Sbloccare il turn-over dell'amministrazione pubblica per ricominciare gradualmente ad assumere

25. Lei ha mai sentito parlare di: (1 risposta per ogni riga)

- | | No | Sì, ma non so esattamente cosa sia | Sì, e so di cosa si tratta |
|--|--------------------------|------------------------------------|----------------------------|
| Politiche attive per il lavoro | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Lavoro interinale o in somministrazione | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Garanzia Giovani | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Dichiarazione Immediata di Disponibilità al lavoro (DID) | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Assegno di Ricollocazione | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Reddito di cittadinanza | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Voucher per il lavoro accessorio o discontinuo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego) | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

26. E' noto che i giovani incontrano molte difficoltà nell'entrare nel mondo del lavoro. Sulla base della sua esperienza, è d'accordo, in via generale, con le seguenti affermazioni che riguardano i suoi coetanei? (Una risposta per riga)

- | | Sì | No |
|--|--------------------------|--------------------------|
| Non sono disposti ad accettare lavori poco qualificati | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Hanno troppe aspettative economiche | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Non sono disposti a rischiare in prima persona, a mettersi in gioco | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Sono sfiduciati, e ciò penalizza il loro approccio al lavoro | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| La preparazione che hanno non è allineata alle esigenze delle imprese | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Hanno meno voglia di faticare rispetto alle generazioni precedenti | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Hanno rinunciato a perseguire i loro sogni, le loro passioni | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Danno meno importanza al lavoro rispetto ad altre attività della loro vita | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

27. Per entrare nel mondo del lavoro quanto è importante secondo lei: (Una risposta per riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Essere determinati nel perseguire i propri obiettivi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere un titolo di studio elevato (laurea)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Essere disposti a darsi da fare, a faticare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere un tipo di formazione molto specialistica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mantenere aggiornate le proprie competenze in relazione all'evoluzione del mondo del lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere una grande passione/vocazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere avuto un'esperienza di lavoro già nel corso degli studi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere una rete di conoscenze molto estesa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Costruire e curare il proprio profilo sui social network	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avvicinarsi al mondo del lavoro il prima possibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Essere disposti a rischiare anche in prima persona (avviando magari un lavoro in proprio)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

C. Informazioni sulla percezione soggettiva del sè

28. Prendendo in considerazione la sua vita in generale, Lei come si definirebbe?(1 sola risposta)

Una persona molto felice	<input type="checkbox"/>
Una persona abbastanza felice	<input type="checkbox"/>
Una persona non particolarmente felice	<input type="checkbox"/>
Una persona niente affatto felice	<input type="checkbox"/>
Non saprei rispondere	<input type="checkbox"/>

29. Secondo Lei quale tra le seguenti caratteristiche di una persona contribuisce maggiormente alla sua felicità? (1 sola risposta)

L'aspetto fisico (bellezza o prestanza fisica)	<input type="checkbox"/>
L'intelligenza e la cultura	<input type="checkbox"/>
Dei solidi valori e degli ideali di riferimento	<input type="checkbox"/>
La capacità di relazionarsi con gli altri in maniera armonica	<input type="checkbox"/>
Avere un lavoro ben remunerato e/o con buone prospettive di carriera	<input type="checkbox"/>
Avere un lavoro che piace e che corrisponde alle proprie aspirazioni	<input type="checkbox"/>

D. (Per tutti) Dati strutturali

a. Sesso:

- Maschio
- Femmina

b. Età | | |

c. Titolo di studio

- Fino alla licenza media inferiore
- Qualifica professionale/Diploma
- Laurea e post-laurea

d. Comune di residenza _____

e. Con chi vive?

- Vivo con la famiglia di origine
- Da solo
- Con la compagna/o senza figli
- Con la compagna/o con figli
- Da solo con figlio/i
- Con altre persone (amici, colleghi, ecc)
- Altra tipologia (specificare) _____

f. Livello socio-economico

- Basso
- Medio-Basso
- Medio-alto
- Alto

